

# LA TENDA

N. 13

PERIODICO DEL CAMPO 147 - APPROVATO DAL G-2 M.B.S. - 16 SET. 1944

## ~ Sogni ~

Ho sognato molto in vita mia, ho sognato grandi cose ad occhi aperti, creanomi tanti dorati castelli che ancora mi fa piacere soffermarci il pensiero. Quand'ero ragazzo vivevo in campagna; passavo i giorni fra i ginepri le cui coccole mi piacevano tanto, cercando i ramarri che saettavano fra cespuglio e cespuglio e che io tentavo di uccidere con una fionda, arma che prediligivo sopra ogni cosa. Uscivo di casa subito dopo pranzo e girovagavo fra i boschi che mi attiravano sempre; inseguivo le libellule lungo i torrenti e mi soffermavo a guardare qualche rana che si asciugava al sole. Il lieve rumore di quel fiumiciattolo risvegliava in me echi di immense cascate, i pochi arbusti e le siepi di spini s'ingigantivano sotto i miei occhi e diventavano foreste dagli alberi giganti e dai nomi sconosciuti.

E qui Salgari raffiorava e mi faceva fremere. Tutta la vita non mi sembrava fatta altro che di cocodrilli con le lunghe bocche spalancate; di bao-bab giganti nel cui interno si poteva organizzare una festa da ballo; di indiani dai nomi stranissimi ora, ma che allora mi stuzzicavano freneticamente. Vedevo dappertutto "Toro Seduto, Occhio di Lince" e molti altri e li vedevo sempre buttati a terra con l'orecchio appiattito al suolo, prevedere con matematica certezza che i "visi pallidi" marciavano sul sentiero del "pino solitario." E cosa dire dei Corsari? Dal Rosso al Verde al Nero tutti me li sognavo! Tutti li avrei voluti seguire nelle loro lontane missioni nei famosi mari delle Antille e gioivo quando li sentivo gridare dall'alto delle loro navi incitando i propri uomini che, come tigrotti, si gettavano all'arombaggio. Così sognavo a lungo nelle mie solitarie passeggiate pomeridiane; così vedevo la vita e immaginavo che tutto dovesse attenersi a queste regole che per me formavano un codice di verità. Sognavo di fare l'ufficiale di marina in una grande nave a tre funaioli; mi vedevo impettito nella bella divisa e vedevo penzolare al mio fianco il dorato spadino. Cercavo di immaginarmi in lontane contrade fra genti strane e sconosciute dai mille lin-

guaggi e dai mille costumi; vedevo le belle ~~Hawaiiane~~ <sup>Hawaiiane</sup> corrermi incontro con quella svolazzante sottanina fatta di fili e con al collo corone di fiori bianchi che il movimento faceva oscillare mostrando cose che non era bello pensare. Poi il periodo "salgariano" passo; la scuola voleva ben altro e, malvolente, acconsentii a seguirla. Fu il periodo di Omero; gli eroi passavano a frotte; c'erano di tutti i tipi, c'era l'eroe buono, quello cattivo e quello così e così, tutti insomma; tutta una schiera di uomini fuori del comune, strani, inconcepibili, ma che pure c'erano stati perché, e' inutile negarlo, lo diceva Omero. Tutti combattevano, si sbudellavano, si spezzettavano, perché cosa? Ma? Chi diceva per una donna, chi per una mela, chi per un cavallo, chi per Troia, ma veramente non riuscii ad avere delle idee molto chiare al riguardo e per quell'anno mi dissero che era meglio che avessi soffermato la mia attenzione durante l'estate su quello che diceva Omero e che forse a ottobre qualcosa ci avrei ricavato. Anche quel periodo passo e con quello anche i sogni cominciarono a svanire; pian piano gli eroi di Salgari, dell'Iliade e Odissea si persero nel dimenticatoio e rimasero come sbiadito ricordo di tempi giovanili indimenticabili. Tutto comincio a stagliarsi nitido all'orizzonte, tutto apparve nella sua realtà piena e incontrastata. La vita vera mi era dinanzi e mi attirava nel suo vortice inesorabile.

Perché non lasciarmi fra quegli eroi che tutti quei libri mi avevano reso familiari? Perché non lasciarmi nell'illusione di quel periodo che riaffiora sempre nel mio pensiero? Quanti sogni schiantati così duramente dalla vera vita! Quanto visioni create in quei giorni sono pian piano cambiate in tragiche verità che non lasciano speranze! Povera giovinezza! Poveri libri di un tempo gettati in quella vecchia cassa, lassù in soffitta, voi portate ancora dentro le vostre pagine tutti i miei sogni più cari, tutti i miei ardenti desideri di quella età, mentre su tutto e' sceso da tempo uno spesso strato di polvere.

O. Bucchi

dolo - 3) Metal -  
- 7) Maniaco -  
Geniere che fa

gni spazio una  
comprese tra le  
le quinte lettere

istatore - 3) Ro  
- 9) Ammira -  
- 15 Insetticidi  
- 22) Minestra  
nata - 2) Popola  
Ingratitudine -  
- 15) Inri -  
- 21) Mito -  
te - 27) Sera-

colo - 5) Santia-

osta) invece di:  
" cm. 16. Essen-

M x 5  
Elissoide" leggi

O. Cappellato -



# Squilli di Campane

## BREVE STORIA DELLE RELIGIONI

Prospetto storico. Fornari Vito, un pensatore italiano troppo sconosciuto, che talvolta congiunge insieme le altezze di Vico e le profondità di Pascal, istituisce un'ardito parallelismo, tra i sei tempi della creazione cosmica narrata dalla Genesi e i sei tempi percorsi dallo spirito umano dopo il diluvio per la conquista della civiltà. Sono dunque come sei stazioni di un cammino millenario, che lo uomo "divino straniero" percorre per sfidare faticosamente "sull'erta fatale". Noi ammettiamo questa nomenclatura per raggruppare intorno ad uno schema logico e cronologico i nostri pochi cenni sulle religioni storiche. La prima stazione dell'umanità nello spazio, e il primo passo della civiltà nella storia, fu a Babilonia. L'altra si ebbe in Egitto, sul Nilo, poco prima che si iniziasse anche in Cina sulle sponde del Fiume Giallo. La terza e quarta stazione furono effettuate da genti discese dall'Iran e stanziatesi dall'Indo al Gange. L'onore della quinta giornata l'ebbero i Greci, della sesta gli Italici con Roma.

Sei giornate di una creazione non meno grandiosa della cosmica: sei tappe culminanti dello spirito umano sostenute dalla religione e dalla civiltà, verso il suo destino supremo, che è il conoscimento di Dio e l'unione con Lui. Ma l'infinito conoscimento non fu conquistato se non quando piacque a Dio di rivelarlo: e l'unione con Dio si effettuò se non quando "il Verbo di Dio si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi" (Giov. 1,14).

Qui abbiamo lo schema della religione universale: dapprima i sei gruppi delle religioni storiche, religioni assiro-babiloniche, egiziane, persiane, bramane e buddiste, greco-romane. (Fuori di questo, il sincretismo della razza gialla, e l'islamismo più tardivamente pullulato sul tronco giudaico-cristiano). E finalmente, depositarie perenni di supremi veri, le due sole autentiche alleanze degli uomini con Dio, le due religioni rivelate o veramente divine della storia: quella d'Israele e quella di Cristo, o meglio, il Testamento antico compiuto e perfezionato col nuovo Testamento per tutti i secoli.

(continuaz. al prossimo numero)

Don Renato Castelli.

ENTRO IL GIORNO 20 SETTEMBRE DEVONO PERVENIRE A QUESTA REDAZIONE GLI SCRITTI PARTECIPANTI AL CONCORSO PER UNA NOVELLA O RACCONTO. TUTTI POSSONO PARTECIPARE. E' BUONO QUALUNQUE ARGOMENTO CHE NON SIA POLITICO O TROPPO TRISTE.

- 2 -

## UN PO' DI SCIENZA IV\* APPLICAZIONI PRATICHE DEL CEMENTO a) Il Calcestruzzo

(continuazione)

La resistenza del beton aumenta ancora con la densità del conglomerato stesso e con le dimensioni e quantità della sabbia, mentre diminuisce per un eccesso di sabbia oltre quella fissata dalle proporzioni e per le dimensioni della ghiaia o del pietrisco. Per la sabbia, l'esperienza ha dimostrato che la quantità non dovrebbe essere mai superiore ai  $3/5$  della ghiaia e che quest'ultima non dovrebbe avere dimensioni maggiori di 4 cm.

La quantità d'acqua per confezionare il calcestruzzo non può essere variata a piacimento. Molti operai preferiscono mettere in opera calcestruzzo piuttosto umido per ridurre al minimo la battitura, ma ciò deve essere assolutamente evitato perché il beton impastato con una maggiore quantità di acqua di quella stabilita dalla quantità del cemento (sul sacco c'è sempre l'indicazione espressa in %) dà un calcestruzzo più debole di quello che si può ottenere dalla stessa quantità di cemento impastando con meno acqua.

Circa la resistenza del calcestruzzo agli agenti esterni, sarà bene ricordare che il gelo oltre a ritardare considerevolmente la presa, provoca un indebolimento della resistenza perché l'acqua nello impasto non ha potuto reagire completamente e non poche volte il risultato di molti lavori viene compromesso. Si eviti quindi di gettare il calcestruzzo quando la temperatura è bassa e ci si uniformi alle prescrizioni del regolamento italiano, specie poi quando si tratta di cemento armato. Ritenere che il predetto regolamento sia cavilloso su questo punto e che sia possibile gettare del calcestruzzo anche con temperature vicine allo zero, è un errore.

È stato dimostrato che l'indebolimento della resistenza del beton per effetto del gelo, e quindi del ritardo della presa, raggiunge valori fino al 20%.

Per ottenere un buon calcestruzzo si avrà cura di scegliere i materiali e di attenersi alle giuste proporzioni, di mischiare bene gli ingredienti in modo che la massa risulti omogenea e il cemento sia uniformemente distribuito. La confezione del calcestruzzo va fatta a mano o a macchina. Se è superfluo fare la descrizione del modo con cui si procede, non sarà fuori luogo ricordare per il lavoro fatto a mano che la piattaforma dove si lavora deve essere pulita; si dovranno altresì asportare gli eventuali rimasugli di beton del giorno precedente che non possono essere immessi nella nuova composizione.

(continua al prossimo numero)

O. Cappellato

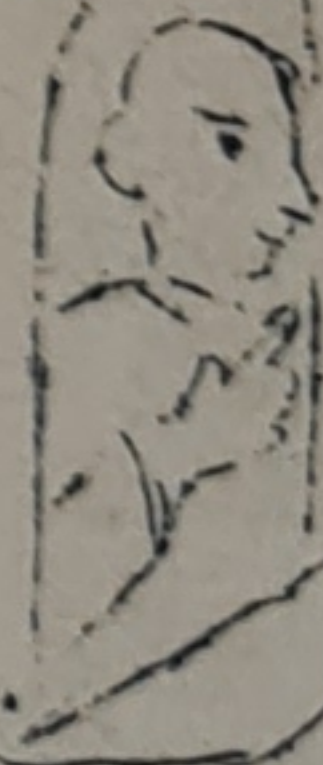
La signora Anna cammina sui suoi pensieri sull'asfalto del viale degli ontani, dove una coltre di nuvole sopra i primi casolari colora i colori dell'autunno e ti e gli alberi, e sul viale gialle stavano qua e là. La stagione degrada con le piogge notturne le mattinate fredde per ogni tanto per l'aria, e l'odore di caldarroste che dalla prossima apertura delle porte meabili, i caloriferi.

Tornava verso casa, letta appena fuori del viale incontro gente salutava gentilmente, e il passo per raggiungere il caminetto acceso dondono la loro intimità, la risaldatura necessaria, i damenti estivi.

Vedova da cinque anni aveva vissuto sempre sola, vivere della sua spirituale cultura. Alta, con ancora avvenente, portava le sue trentacinque, tanto qualche cuore romantico sognato per lei; ma non capiva con molta fretta ciò dovesse proprio gno dei sogni. Nel paese aveva corso molte chiacchierate su questa bellezza povera, che viveva sola, sapeva pure che tutti un po' di invidia di quella bella e più ricercata, le sue maniere, il suo sorriso sempre a dissipare, disarmare qualunque pe-

- Va bene, Signora, che comoda tutto, ma in quel non c'è nulla da fare

RIPARAZIONI





ntinuazione)  
a ancora  
to stesso  
della  
n eccesso  
dalle pro  
ella ghia  
bia, l'espo  
quantita'  
iore ai 3/5  
ma non do-  
ori di 4 cm.  
nfezionare  
ere variata  
referiscono  
piuttosto  
la battitu-  
utamente evi-  
ato con una  
di quella  
el cemento  
dicazione es-  
truzzo piu'  
' ottenere  
cemento impa-

calcestruzzo  
bene ricordare  
are considere-  
un indebolimen-  
l'acqua nello  
re completa-  
risultato di  
esso. Si evi-  
cestruzzo  
assa e ci si  
del regolamen-  
ndo si tratta  
e che il pre-  
lloso su que-  
ile gettare  
a temperature  
ore.  
l'indebolimen-  
ton per effet-  
ritardo della  
no al 20%.

cestruzzo si  
materiali e di  
porzioni, di mi-  
nti in modo che  
e il cemento  
uito. La confe-  
o va fatta a  
superfluo fare  
con cui si pro-  
go ricordare per  
ne la piattafor-  
essere pulita; si  
are gli eventua-  
l giorno precedon-  
e immessi nella

imo numero )  
O. Cappellato

## AUTUNNO

## NOVELLA

La signora Anna camminava sola, con i suoi pensieri sull'asfalto lucido di pioggia, del viale degli ontani. Pesava sulla valle una coltre di nuvole basse, appena sopra i primi casolari e i primi boschi. I colori dell'autunno chiazzavano i prati e gli alberi, e sul viale molte foglie gialle stavano qua e la' madide di pioggia. La stagione degradava, rapida ora, con le piogge notturne, le prime nebbie, le mattinate fredde per i venti del nord. Ogni tanto per l'aria, si diffondeva un odore di caldarroste che ricordava la prossima apertura delle scuole, gli impermeabili, i caloriferi.

Tornava verso casa, una graziosa villetta appena fuori del paese. Lungo il viale incontro gente freddolosa, che la salutava gentilmente, affrettando pero' il passo per raggiungere la casa calda, il caminetto acceso dove le famiglie godono la loro intimita', dove si compie la risaldatura necessaria dopo gli sbandamenti estivi.

Vedova da cinque anni, senza figli, aveva vissuto sempre sola. Aveva saputo vivere della sua spiritualita' e della sua cultura. Alta, con i capelli castani, ancora avvenente, portava con molto garbo le sue trentacinque primavere. Ogni tanto qualche cuore romantico, aveva ancora sognato per lei; ma sempre aveva fatto capire con molta franchezza come tutto cio' dovesse proprio restare nel regno dei sogni. Nel paese erano naturalmente corse molte chiacchiere, molti pettegolezzi su questa bella signora, non povera, che viveva sola. Ma chi la stima va sapeva pure che tutto era dovuto ad un po' di invidia di chi la vedeva piu' bella e piu' ricercata. I suoi modi, le sue maniere, il suo sorriso erano riusciti sempre a dissipare ogni malinteso a disarmare qualunque pettegolo.

- Va bene, Signora, che la nostra ditta ac-  
comoda tutto, ma in questo caso, credete,  
non c'e' nulla da fare.



Dopo la morte del marito, dopo i primi tempi di lutto, pieni di ricordi di lui, la sua vita aveva preso questo corso. Un po' di rinuncia ai fasti del mondo sino allora pieno di tante serene gioie dello spirito che la sua educazione, i suoi libri sapevano darle.

Alla fine di questa estate pero', qualche cosa di diverso era sorto in lei, qualche cosa che minacciava di rompere quell'equilibrio che lo aveva permesso di vivere serena sino allora. Sentiva un po' di vuoto in se, sentiva che i suoi libri, le sue occupazioni non bastavano piu' a riempire la vita. Era forse qualche sentimento sopito di donna che si faceva sentire malgrado cercasse coprirlo con una spiritualita' troppo astratta? Era la mancanza di qualche cosa che scaldasse il suo cuore, di qualcuno su cui potesse scendere il suo affetto di madre mancata? Non lo sapeva; ma si sentiva un po' scossa, un po' depressa.

Arrivo' a casa e la trovo' vuota, piu' vuota di quanto fosse mai stata e si senti' sola, sempre piu' sola. Benche' fosse calda, confortevole, la casa era vuota, irrimediabilmente vuota.

Ma una cosa piu' concreta la preoccupava, una cosa di cui quel giorno stesso aveva potuto constatare tutta la gravita'. Un ragazzo, poco piu' di un adolescente, di diciotto o forse dici nove anni. Era rimasto con la madre tra gli ultimi villeggianti e sarebbe partito a giorni. Intelligente, colto, si era intrattenuto spesso con lei, sui loro libri, sulle loro idee su tante cose che la interessavano. Per lui forse aveva sentito un po' di quello affetto che una donna quasi matura sa dare a chi si affaccia alla vita, a chi si affaccia al mondo che, ingannevole, si presenta come bello e desiderabile.

Quel giorno lo aveva visto, avevano parlato un poco, ma nei suoi occhi, in alcune sue parole, aveva intraveduto come nel ragazzo qualcosa di non giusto fosse sorto, qualcosa di non rivelabile che minacciava di scondere verso una passione morbosa. Come doveva comportarsi verso di lui? Cosa doveva fare? Doveva fingere di nulla, dimostrarsi divertita per fargli capire in tempo il suo errore? Ma poteva farlo? Poteva ridere? Perche' doveva con terrore confessarsi che non aveva tanta paura del ragazzo. Aveva paura di se stessa. Presto sarebbe partito, e questo era un bene. Ma il dubbio le sorgeva, un dubbio grave, che qualcosa di lui sarebbe rimasto e forse l'avrebbe fatta soffrire.

Passarono dei giorni cosi', alternando a momenti in cui credeva di avere vinto altri in cui il suo animo si perdeva in un mare di pensieri dolci e tormentosi.



Si trovo' spesso ad uscire di casa senza nessuna necessita' reale, si sorprese ad osservare dalle finestre non solo per vedere le rare schiarite o gli alberi del giardino bagnati di pioggia.

Lo aveva incontrato parecchie volte, non sempre involontariamente; aveva amaramente constatato spesso nel proprio cagno la mancanza di quella fermezza che si era ripromessa piu' volte.

Era terribile quello che le stava succedendo: era terribile il profondo turbamento che tutto questo le procurava. Il raffiorare degli istinti sopiti da anni, la solitudine glaciale che sentiva intorno minacciavano il crollo di tutto il sistema che aveva edificato per la sua esistenza. Ebbe pure un momento di terrore per quanto avrebbe potuto dire la madre del ragazzo e le persone che la stimavano, e per quanto forse gia' dicevano coloro che non erano nuovi a spargere pettegolezzi sul suo conto.

Una sera, una delle solite sere di pioggia, stava nella sua casa, vicino al fuoco come era solita, ma si sentiva molto stanca, moralmente molto depressa. Nello specchio aveva visto altri fili d'argento nei suoi capelli, altre rughe sul suo volto. Si sentiva vecchia; si, vecchia; proprio allora che cominciava a vedere il fallimento della sua vita, ora che capiva come fosse tardi per costruirsi una vecchiaia serena.

Il campanello della porta di ingresso suonò ed il suo cuore dette un tonfo. Un tumulto di sentimenti ondeggiò dentro di lei ed una contraddizione di timore e di speranze la tenne inchiodata un momento sulla poltrona. Poi si mosse verso l'anticamera per aprire.

Vicino la porta resistette un momento, smarrita. Girò il capo e rivede la sua immagine riflessa dalla specchiera. Era pallida. Involontariamente con una mano si accomodò meglio i capelli. Poi aprì. Sì, era lui, come aveva temuto e sperato. "Buona sera signora Anna, domani partiamo e sono venuto per riportare i vostri libri e per ringraziarvi." A quelle parole convenzionali Anna si sentì rianimare e, con sua sorpresa, riprese il controllo su se stessa. "Oh, grazie, ma non era il caso che veniste, con questo tempo. Sono però lieta di potervi salutare." "Mamma c'è un po' stanca, vi prega di scusarla e mi incarica di salutarvi per lei." "Grazie, ma entrate, avanti. Mettetevi vicino al fuoco. Avrete certamente freddo e chissà quali maledizioni mi manderebbe mamma se doveste prendere un raffreddore." Lui sorrise debolmente e la seguì nella saletta del camino.

Sedettero, l'uno di fronte all'altra, ma lui non parlava più. "Che avete? Non parlate più ora? Su, vi porterò qualche cosa di forte che vi ridarà la parola" e tentò di ridere. "No, grazie. Non vi scomodate. Basta mi scaldi un po' a que-

sto fuoco." disse lentamente.

"Potevate tenerli quei libri. Me li avreste mandati dopo, con comodo. Oppure li avrei presi io, in una mia scappata in città. Ne volete altri?"

"No, grazie, ma era il mio dovere portarli" e dopo un attimo di silenzio "Ma non sono venuto per i libri; sono venuto per voi, Anna." Anna si sentì gelare il sangue ed in un istante capì di avere irrimediabilmente persa tutta la sua bella sicurezza. Si sentì perduta mentre non sapeva che fare, mentre un calore le saliva al volto che la fece arrossire come una ragazzina. Ebbe ancora la forza di dire:

"Ma, perché fate così? Perché non volete ascoltarmi? Già vi ho detto che per voi sono solo un'amica di vostra madre."

"E' vero, Anna, ma il pensiero di voi mi fa tremendamente soffrire; il vedervi irraggiungibile è una cosa che mi fa disperare di me stesso." Abbassò il capo umile e triste. Poi alzò lentamente gli occhi. "Vi amo, Anna!" Vi amo l'aveva detto lui, semplicemente così. Questa era la sintesi di tutti i sentimenti diversi di tutte le paure, di tutto il languore! Ma il sentirlo dire così, di colpo, sentire definire con una parola tutto questo le provocò un collasso che cambiò il colore affocato del suo volto in un pallore che le fece quasi perdere le forze.

"Siete stata per me sempre come un'ideale, Anna; vi ho ammirata dappertutto, come qualche cosa di perfetto, di irraggiungibile. Siete tanto diversa dalle altre donne che ho conosciuto. Non posso amare nessun'altra dopo di voi."

"No, no, sbagliate, ve lo ripeto! Non sono io la donna che cercate. Non ci pensate più Giorgio, per carità, e sarete più felice. Siete tanto giovane, e avrete tante donne nella vostra vita. Lasciatevi stare. Non è nemmeno bello che mi diciate cose che mi possono lusingare, che possono turbare la mia vita che non deve avere più attrattive né speranza. Lasciatemi nella mia solitudine, e sarò lieta se potrò fare un po' di bene agli altri."

Ma Giorgio non la sentiva, e mentre parlava le si era avvicinato, si era seduto sul bracciolo della poltrona, e lei, Anna, la donna che aveva creduto di aver vinto mirabilmente la battaglia della sua vita ebbe quell'attimo di debolezza che poteva costarle tutto.

"Che fate?" Essa disse con un filo di voce, girandosi appena.

"Nulla" Ma Giorgio le prese il capo tra le mani e la baciò, selvaggiamente, vincendo la sua debole resistenza; stringendola sempre di più, tremante e disartata.

Ma nel momento in cui il cerchio di  
(continuazione a pagina 6)

Ma per quello che  
agli incontri di  
re realmente che  
lo tenuti per affa  
da preparare agli  
ke fu il vero red  
missioni agiva da  
responsabilità pe  
ra svolta, quasi s  
alla Madre Patria.  
poche buone navi a  
le ciurme erano de  
diavolate. Per i s  
be rinunziato a qu  
gna cominciava a d  
numero di rotte da  
le terre possedute  
Bisognava per fine  
se e Drake se ne a  
i due paesi non c  
e Filippo si scri  
con tutto ciò mo  
maticamente veniv  
ri inglesi i qual  
messi al bando da  
Cosa fece una vol  
vi si presentò d  
gnolo alle cui sp  
una bella cittadi  
apri' il fuoco di  
contro le navi an  
lazzo del Govern  
tamente molti mor  
volle tanto che l  
ne alzasse bandie  
all'ignoto nemico  
scesero a terra e

QUANDO LA NAUFR  
BUONA: -  
Salite a bordo,  
tiamo a S. Franco  
- La io dovrei  
a Nuova York -  
- Beh! Vuol dir  
scenderò io. -



# 7 navigatori

(III<sup>o</sup> PUNTATA)

di G. PONTICELLI

Ma per quello che avveniva in seguito agli incontri di quei due si può supporre realmente che i colloqui venivano solo tenuti per affari di stato e tranelli da preparare agli spagnoli. Francis Drake fu il vero re dei corsari. Nelle sue missioni agiva da privato in quanto alla responsabilità però i benefici dell'opera svolta, quasi sempre malvagia, andarono alla Madre Patria. Ai suoi ordini aveva poche buone navi armate a proprie spese e le ciurme erano degne di lui, fedeli e in diavolate. Per i suoi uomini Drake avrebbe rinunciato a qualunque bottino. La Spagna cominciava a dar fastidio per il gran numero di rotte da lei controllate e per le terre possedute che erano le migliori. Bisognava por fine a questo stato di cose e Drake se ne assunse l'incarico. Fra i due paesi non c'era guerra, Elisabetta e Filippo si scrivevano lettere melate, con tutto ciò molte navi spagnole sistematicamente venivano affondate dai corsari inglesi i quali, apparentemente, erano messi al bando dal governo britannico. Cosa fece una volta Drake? Con dieci navi si presentò davanti ad un porto spagnolo alle cui spalle dormiva pacifica una bella cittadina: senza avvertimenti aprì il fuoco di tutti i suoi cannoni contro le navi ancorate, i moli ed il palazzo del Governatore. Ci furono immediatamente molti morti e disastri e non ci volle tanto che la costernata guarnigione alzasse bandiera bianca arrendendosi all'ignoto nemico. Gli uomini di Drake scesero a terra e compirono l'opera di di-

struzione: tutte le navi che erano in porto vennero bruciate, così pure tutte le opere marittime e l'arsenale. Finito questo i corsari si dettero a predare le cose preziose e bello. A quei tempi non era proibito portare donne a bordo, anzi in molti posti c'era gente che viveva procurando donne ai marinai che per ragioni di servizio non potevano abbandonare la nave oppure temevano di essere catturati dalle "ronde marittime" che giravano per conto delle aziende di navigazione o del governo al solo scopo di procurare giovani robusti e adatti alla vita del mare. Questo pericolo, i marinai di Drake non lo correvano e si può immaginare che le donne trascinate a bordo dovevano essere di gentile aspetto e anche di buona nascita. Quei marinai erano rudi però si comportarono cavallerescamente e molte di quelle donne divennero buone e fedeli mogli.... - Così fu Drake che portò la Spagna, pian piano, alla sconfitta finale. I movimenti della flotta spagnola furono sempre conosciuti mentre quelli degli inglesi restavano avvolti nel mistero. Quando l'Armada si lanciò all'attacco credendo di sorprendere fu invece sorpresa e sconfitta. I marinai inglesi non erano ben vestiti come quelli spagnoli però erano marinai provetti e di dura tempra. Francis Drake aveva solamente e sempre navigato e combattuto. Altra grande missione da lui compiuta a favore della Patria fu la circumnavigazione del globo. Prima di lui il portoghese Magellano aveva quasi compiuto un viaggio simile.



QUANDO LA NAUFRAGA È

BUONA: -

Salite a bordo, vi portiamo a S. Francisco -

- La io dovrei andare a Nuova York -

- Beh! Vuol dire che scenderò io. -



Comandante di una piccola squadra, messa a sua disposizione da Carlo V di Spagna aveva attraversato l'Oceano Atlantico e costeggiato l'America del Sud alla ricerca di un passaggio o canale che evitasse la rotta del Capo delle Tempeste (Capo Horn) dove con gran facilità si naufragava; molti bastimenti se ne stavano all'agguato per settimane attendendo il momento propizio in cui il vento furioso che si scatenava violentamente dallo altro versante del capo avesse un angolo tale con la volatura da permettere il passaggio senza "scarroccamento" troppo al sud o venire addirittura respinti o disalberati. Alcuni avevano tentato di doppiare il Capo stringendosi molto a terra, ma il più delle volte s'erano chiusi la strada del ritorno cioè della salvezza ed erano finiti miseramente sulle rocce aguzzo come denti di pescecani.

Così Magellano con grande pazienza e lottando contro la solita diffidenza, invidia e rancore degli altri capitani, rilevò tutta la costa sud, e finalmente all'altezza della Terra del Fuoco scoprì un passaggio tortuoso e difficile che lo condusse al "Pacifico". Era molto vicino all'estremità sud del continente però non c'erano risucchi d'aria e marosi da combattere. Oggi, lo stretto di Magellano è usato per il traffico di cabotaggio locale e il Capo Horn non è più terribile perché le navi sono costruite a dovere e non hanno più bisogno del vento per avanzare. Prima invece si poteva passare solo quando c'era vento e il vento era sempre tempesta. Attraversato il Pacifico il povero Magellano giunse alle isole Filippine e vi restò per sempre perché gli indigeni, evidentemente indignati per qualche grosso sopruso, uccisero lui e parecchi della ciurma. Altro navigatore Portoghese fu Vasco de Gama passato alla storia per aver raggiunto le Indie doppiando il Capo di Buona Speranza (chiamato così perché il passaggio non c'era che la sola buona speranza). I Veneziani Caboto invece, si occuparono di rilevare la costa del nord America dalla terra del Labrador fino alla Florida (Giovanni) e risalire il corso di enormi fiumi misteriosi come il Rio della Plata ed altri (Sebastiano). Per finire con i "Navigatori" del "400-500", dei quali ho detto tutto quello che so, posso nominare il gran Francesco Pizarro il quale ai principi del '500 raggiunse il Perù e distrusse l'impero fiorento degli Aztechi sostituendo alla splendida civiltà di Atahualpa (che Pizarro fece assassinare) un dominio Spagnolo fondato sull'uccisione o sulla rapina. Forse il Pizarro è il più grande criminale della storia del mondo. (Ben intesa storia del mondo al secolo 500).

G. Ponticelli

Per cominciare coi più strani detti così ho pensato nel vedere un tale: Se "Bel giovane" fossi e coi baffetti dalla guardia farei il sottufficiale.

Se fossi il "Commissario" io vorrei braccar manbrucche quando amor mi ispira. Se vedessi Xibilia Griderei "Quaranta clotticisti mezza lira".

Se fossi Muccio mi divertirei a far scherzi infernali al vicinato, e un diabolico ordigno inventerei che urla giorno e notte a tutto fiato.

E se io fossi il capo Ponticelli porterei calzoncini un po' procaci e vi descriverei i trascorsi belli di qualche donzella e i folli baci.

Se di una capra la barbetta avessi di tutti i giob vorrei essere il Re, demolirei baracche, e campi, e cessi e sarei capitano ed esse tre.

Se prigioniero tu fossi come sei? Possibil che non senta altra canzone? solo una cosa grande io ambirei tornare a casa senza esitazione.

CARONDIMONIO

AUTUNNO  
(cont. da pag. 4)

acciaio stava per chiudersi intorno a loro, sull'orlo dell'abisso, una forza nuova sorse in lei, una energia insperata, che la fece alzare di scatto, che le fece vedere tutto l'assurdo di ciò che faceva. Dopo quell'attimo folle si era riavuta ed aveva ritrovato se stessa. "Ora basta" disse "non mi avete voluto ascoltare, ma ora andate, andate via. No, non vi avvicinate; salutate vostra madre e, se siete un gentiluomo, non dite nulla, vi prego. Ma tornerò, tornerò a trovarvi, anche solo come amico, come conoscente." "No, sarebbe inutile, non mi serbate rancore. Ma ora di nuovo vi prego, andate."

"Lei le baciò la mano, pallido emozionato, sconfitto. Torno fuori, sotto la fredda pioggia di settembre e si avviò lento per il viale, senza guardarsi indietro. Lasciava sì qualcosa che credeva una parte vitale di se stesso, ma era qualcosa che presto sarebbe svanito nella luce della vita che cominciava.

Ma lei si appoggiò ad una finestra e guardò la sua ombra allontanarsi e scomparire nell'oscurità.

Nel quadrato giallo, sulla ghiaia del giardino, altre foglie gialle si posarono, morbide, lente. Pioveva. Su quelle foglie gialle alcune lagrime caddero.

G. Carini

piccola

DIMENSIONI.

Il redattore di si è dimesso. De caro collega tutto. Il pubblico senz'altro l'amara per mesi si è sfocompreso lavorato un sano, istruttivo per piangere il come mente scomparso, ma egli ci ha insegniamo spiritualmente a sibilanti fisica il colto emu

PRECISAZIONE.

Solo pochi giorni ferma della caduta non crediate che to politico e militare di tutto questo

Il Ten. Parigi losamente dalla precarsi al vicino l'ultimo bollettino, causa l'oscurità, vola, tavolinetto, proprio davanti la grifava elegante ria graziose e stettevano in luce di gimasta.

Il dottore chiatrava al Ten. Parple al maso, che prominente, aveva m'assegnazione po. Dodici giorni "La Tenda" augurine.



la macchina



# DIMENSIONI.

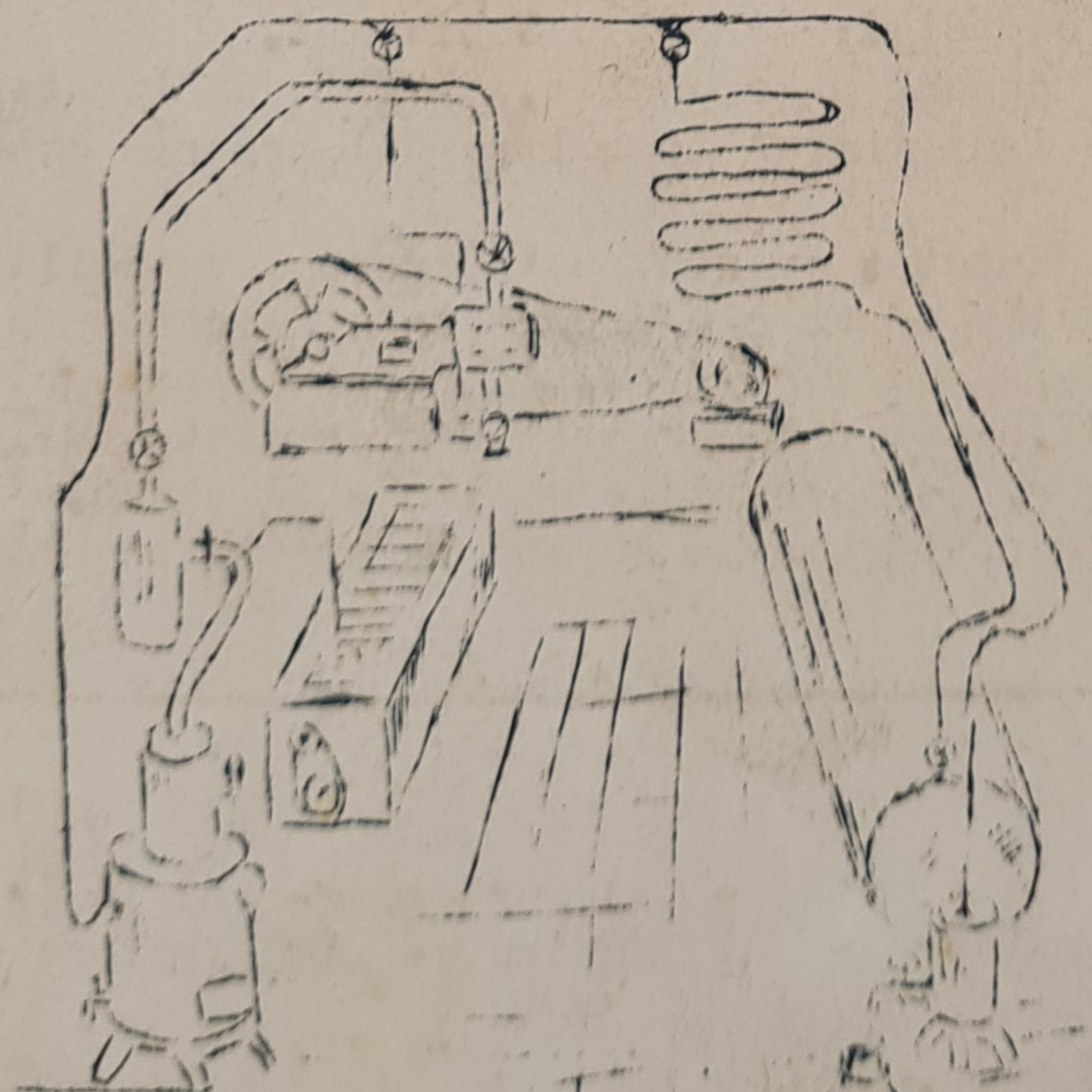
Il redattore della pagina dei giochi si e' dimesso. Desolati della perdita del caro collega tutta la redazione e' in lutto. Il pubblico dei lettori sentirà senz'altro l'amara dipartita di Colui che per mesi si e' sforzato, umile, tenace, incomprendibile lavoratore, a creare per tutti un sano, istruttivo svago. Non siamo qui per piangere il collega così prematuramente scomparso, ma da uomini rudi, quali egli ci ha insegnato ad essere, lo prendiamo spiritualmente a sonore pernacchie e a sibilanti fischi e a questo si associa il colto e numeroso pubblico.

# PRECISAZIONE.

Solo pochi giorni fa abbiamo avuto conferma della caduta di Parigi. Al tempo, non crediate che si sia scivolati nel lato politico e militare. Per carità! Niente di tutto questo.

Il Ten. Parigi Fernando, uscendo frettolosamente dalla propria abitazione, per recarsi al vicino caffè per ascoltare l'ultimo bollettino di guerra, non vedeva, causa l'oscurità, un complesso di tavole, tavolinetti, poltrone che sostavano proprio davanti la porta e così..... grifava elegantemente compiendo nell'aria graziose e stilizzate piroette che mettevano in luce le sue ottime qualità di gimasta.

Il dottore chiamato d'urgenza riscontrava al Ten. Parigi escoriazioni multiple al naso, che data la sua posizione prominente, aveva sopportato con cristiana rassegnazione il peso di tutto il corpo. Dodici giorni s.c. Al Ten. Parigi "La Tenda" augura una pronta guarigione.



La macchina di Lombardini

CICLONE NERO: Le tue domande non sono punto chiare; ad ogni modo cerco di risponderti. Nel nostro articolo sul materialismo e l'Idealismo, non si intendeva parlare di correnti filosofiche, cioè, diciamo, usare tali parole nel senso tecnico, ma ci si riferiva solo al significato più comune, al concetto che tutti più o meno ci siamo formati, e che era quello che ci importava. Non ci interessa la Filosofia contemporanea ufficiale, ma solo la mentalità dei nostri lettori, che cerchiamo di curare, per quel poco che ci è possibile.

E' questo che chiedevi, o no?

FISICO: No. La coppia biella manovella e' un meccanismo per trasformare il moto rettilineo in moto rotatorio o viceversa. Le macchine semplici sono 5, e precisamente: leva, cuneo, carrucola, vite e piano inclinato. Fondamentalmente possono ridursi a tre: leva, vite e carrucola.

L'AMICO CHE CONSIGLIA.- Ti ringraziamo del consiglio. Ma non ti accontentiamo. La tua lettera ci sembra più un attacco personale che non il desiderio della correzione di qualche inevitabile inesattezza storica. Se ti senti in grado di giudicare tutte queste "panzanate" ti invitiamo a precisare.

Quanto al nostro direttore, poveretto, si e' rassegnato ad essere rovinato, nella tua opinione.



# OROSCOPO

12 - 22 settembre

I nati in questo periodo mirano ad alte mete ed hanno desiderio di intraprendere qualche cosa di veramente grande sia nella professione sia in affari che richiedono grande versatilità. Sicché scegliete la vostra via tenendo presenti questi fatti.

Siccome siete per natura abili ed operosi, può darsi che voi appagiate eventualmente i vostri desideri, usando le vostre facoltà intellettuali. Forse a volte potete avere più fiducia nelle vostre idee che in voi stessi, nel qual caso sarebbe bene che voi cercaste lo aiuto di coloro che sono in migliori condizioni finanziarie.

X.Z.

PER LA VOSTRA TENDA!!!!!!

ACQUA GHIACCIA AD OGNI ORA.....  
SEMPLICITA' \* ECONOMIA \* DURATA \*  
CHIEDETE INFORMAZIONI!!!!!!  
.....IMPIANTI GENIUS.....



PERI C

- 1) Legame d'affetto.
- 2) Della famosa torre biblica.
- 3) Senza ritmo.
- 4) Aiuta la vista.
- 5) Del popolo.
- 6) Antico farmacista.
- 7) Aiuto.
- 8) Malato di mente.
- 9) Proprieta'.

— 000 —

PARENTI ?  
SERPENTI !

Le lettere che formano la parola corrispondente al primo rigo, formano anche, disposte in ordine differente, le parole che corrispondono al secondo rigo.  
Esempio: ROMA - RAMO

\* \* \* \* \*

Tre uomini sono condannati a morte. Il giudice offre loro una possibilità di salvezza. Fa portare alla loro presenza 5 cappelli: 2 neri e 3 bianchi.

Bonda i condannati, mette sulla testa di ognuno un cappello, e toglie dalla stanza i 2 restanti. Sarà graziato quello che indovinerà il colore del proprio cappello.

Il giudice toglie la benda al primo condannato: questi può vedere i cappelli degli altri due, ma non il proprio. Non sa rispondere con sicurezza e la condanna viene confermata. Anche il secondo, sbondato, resta perplesso. Il terzo allora, prima ancora che il giudice gli tolga la benda, basando il proprio ragionamento sulla incertezza degli altri due, indovina il colore del proprio cappello e si salva. Che colore aveva il cappello del terzo condannato e come questi ha potuto scoprirlo?

RAGNATELA - 1) Filovia - 2) Stadora - 3) Argento - 4) Perdere - 5) Indizio - 6) Fiorino - 7) Fissato - 8) Insisto - 9) Montire - 10) Artiere - 11) Attento - 12) Piagato - ...

Frase bifronte risultante : I tronfi inerti -  
Citta' Italiane : Siena - Venezia

Direttore responsabile: C. Leporati.

Collaboratori: O. Buechi - Don. R. Castelli - O. Cappollato - G. Carini -  
G. Ponticelli - E. Perondi -

Dattilografo: U. Aloisio -

Oggi vogliamo parlare  
troppo noto e troppo  
che sta alla base di  
cioè sui principi for  
ni ai quali deve ispir  
umana, sia essa una tr  
una grande nazione. D  
richieste ai cittadini  
ribadendo i compiti d  
altri nella atmosfera  
cessaria per tirar fu  
di buono per tutti.

Ognuno deve essere  
pria responsabilita'  
Deve sapere e pensare  
suo atto pubblico dip  
te e quella degli alt  
cola od in grande par  
zione sociale e la pe  
no, ma in nessun caso  
tonizzato a trascurar  
propri atti.

Per ottenere che il  
una cellula vivente a  
certo che egli sia gu  
ma questo non vuol di  
lire la disciplina, ch  
una nazione.

Quando il cittadino  
considerare la propria  
una fiammella del gran  
vita della nazione, se  
unione degli spiriti  
tutto il grande lavoro  
senta.

Per ottenere questo  
necessario essere di  
fede politica: basterebbe  
di quei sani principi  
non puramente teorici,  
norme effettive sulla

Questa guerra e' si  
fredda che ha fatto  
dalla testa. Chi ha  
lezione, ha visto che  
concepita secondo nu

La vita non ha il  
mento delle gioie de  
soddisfazioni date da  
sciensa della propri  
nale o dal divertime  
forme. C'è, oltre a  
sto, la coscienza di  
uno scopo nobile, per  
purezza di compiere  
vere di fronte a se  
agli uomini e perciò  
a fronte alta e meri  
Rammento, quando er



# LA TENDA

N. 14

PERIODICO DEL CAMPO

APPROVATO DAL 1-2 MES

30 SETTEMB. 1914

## Per Domani

Oggi vogliamo parlare di un argomento troppo noto e troppo spesso dimenticato, che sta alla base di ogni ricostruzione: cioè sui principi fondamentali ed eterni ai quali deve ispirarsi ogni società umana, sia essa una tribù, una città, od una grande nazione. Diremo delle virtù richieste ai cittadini ed ai dirigenti, ribadendo i compiti degli uni e degli altri nella atmosfera dell'armonia necessaria per tirar fuori qualche cosa di buono per tutti.

Ognuno deve essere conscio della propria responsabilità davanti allo Stato. Deve sapere e pensare bene che da ogni suo atto pubblico dipende la propria sorte e quella degli altri cittadini, in piccola od in grande parte secondo la posizione sociale e la personalità di ognuno, ma in nessun caso il cittadino è autorizzato a trascurare l'importanza dei propri atti.

Per ottenere che il cittadino si senta una cellula vivente dello Stato occorre certo che egli sia guidato ed ascoltato, ma questo non vuol dire che si debba abolire la disciplina, che è il cemento di una nazione.

Quando il cittadino sarà portato a considerare la propria attività come una fiammella del grande fuoco che è la vita della nazione, sarà facilitata la unione degli spiriti e delle braccia per tutto il grande lavoro che questa rappresenta.

Per ottenere questa unione non sarà necessario essere di una o di un'altra fede politica; basterà avere il culto di quei sani principi che mentre sembrano puramente teorici, hanno invece un enorme effetto sulla pratica.

Questa guerra è stata come una doccia fredda che ha fatto passare molti grilli dalla testa. Chi ha voluto imparare la lezione, ha visto che la vita deve essere concepita secondo nuovi principi.

La vita non ha il solo scopo del godimento delle gioie della famiglia, delle soddisfazioni date dal sapere e dalla coscienza della propria bravura professionale e dal divertimento in tutte le sue forme. C'è, oltre a questo e prima di questo, la coscienza di spendere la vita per uno scopo nobile, per una giustizia, la sicurezza di compiere sempre il proprio dovere di fronte a se stessi e di fronte agli uomini e perciò di poter camminare a fronte alta e meritare ogni rispetto.

Rammento, quando ero ragazzo, l'ammirazio-

ne che mi destavano certi capoccia patriarcali, certi vecchi operai dalla onesta rigida e costante, fieri del proprio valore, che non si sentivano inferiori a nessuno perché sapevano di avere spesa tutta la loro vita per il bene. Forse mi parevano un po' ingenui allora, questi uomini che nella loro vita non avevano visto altro che il lavoro e che erano fieri dei loro numerosi figli costruiti sul loro stampo, educati con l'inflessibilità del vero amore, dal carattere leale, aperto, rude. Ora capisco che loro soli avevano ragione. Quanto erano simpatiche le loro case modeste, le loro piccole "reggie", e quanto era sana la loro mensa frugale con tornata da gioventù contenta. Ricordo di aver sentito i nostri vecchi vantare, con una specie di ammirazione rispettosa, la scrupolosa esattezza di impiegati e pubblici funzionari. Intendiamoci: queste doti non erano un privilegio esclusivo dei tempi andati, perché in tutte le epoche ci sono individui esemplari e persone indegne, ma prima pare che ne esistesse il culto, come se l'onesta fosse il miglior premio dell'uomo stesso.

Queste idee antichissime e nuove portano l'obbedienza alle leggi, e non per paura di una possibile punizione: l'obbedienza deve essere una cosa naturale: si sa che le leggi sono fatte per il bene dei cittadini, che sono ponderate e deliberate da organi competenti; basta: non se ne discute più.

L'onesta o il senso della responsabilità devono esserci in misura tanto più grande quanto più elevata è la posizione del cittadino. Ognuno risponde di fronte agli altri dell'uso fatto nella propria posizione sociale.

Come il cittadino è in certo senso un funzionario dello Stato, così sul funzionario incombono, e più gravi, i doveri del cittadino. Egli ha una carica che non è per niente un regalo, un premio o un privilegio che gli si concede, ambito con tutte le forze e sfruttato a scopo d'interesse personale. La carica è una grave responsabilità, è un compito che si deve affrontare con piena coscienza di tutti i doveri che gli sono attinenti, deve essere considerata come un sacro e solenne impegno di fronte alla Nazione di fare tutto quello che è in proprio potere per l'utilità pubblica.

(continua in 62 pagina)





# Squilli di Campane

BREVE STORIA DELLE RELIGIONI

Gli Assiro - Babilonesi

Questo gruppo etnico e' il piu' importante fra le stirpi semitiche; la sua storia risale a piu' di tremila anni a. C. e vanta una civilta' molto diffusa in Oriente. Essa ci e' conosciuta attraverso i copiosi testi della sua grande letteratura. Ventimila tavolette di terracotta - gia' appartenenti alla biblioteca di Assurbanipal - numerosissimi papiri, rituali poemi, lettere ecc. scritti in caratteri cuneiformi, sono stati decifrati dagli assiriologi. Secondo questi documenti, sembra che originariamente si dovesse professare il monoteismo come si deduce dal nome originale di Dio: El (piu' anticamente forse: Il) nome divino comune ai Caldei (Ilu), ai fenici (Elin), agli Ebrei (Eloah) e piu' tardi agli arabi (Allah, contrazione di Eloah) e cio' attesta una unita' di stirpi e di lingue. Ma poi gli Dei si moltiplicarono a dismisura, a gruppi, specialmente a Triadi (cosmiche, astrali, fluviali ecc.) con culti locali disseminati per tutti i paesi della Caldea, fin quando il grande Hammurabi, re di Babilonia e fondatore della supremazia babilonese (2123 - 2081 a.C.) diede alla religione, come anche alla giurisprudenza e alla letteratura, unita' d'indirizzo e impronta definitiva. Allora le divinita' Caldee furono raggruppate intorno al Dio della capitale, Marduka innalzato al posto d'onore e considerato come Signore del cielo e della terra, Maestro degli Dei e degli uomini. Tra le numerose Dee del Pantheon babilonese, solo Istar occupa un posto importante ed altre Dee originarie finiscono con l'identificarsi in lei che viene considerata come la Dea della vita o della vegetazione (presso gli Assiri invece, della guerra). Il culto di questa Dea era caratterizzato da pratiche oscene e pare che nel suo tempio fosse organizzata una specie di "prostituzione sacra". Istar e' quindi degna di essere identificata con Venere, come il suo amante Tammur fu identificato con l'Adone dei Fenici e dei Greci. Autori vari pretendono che con la riforma di Hammurabi si sia voluto stabilire un certo monoteismo, ma i documenti non consentono codesta interpretazione. Il Pantheon babilonese si confonde in un "politeismo monarchico" presentando un Dio principale alla testa di una falange sterminata di Dei. E' noto agli orientalisti, come la cosmogonia Assiro-Babilonese, la cui caratteristica mitologica ci e' conosciuta attraverso l'epopea di Gilgames, offra delle analogie - sia pure a base politeistica - con la cosmogonia mosaica e con

la narrazione biblica del diluvio, ma dato le primitive tradizioni comuni a tutte le stirpi semitiche, cio' non desta nessuna meraviglia. Le sepolture erano per inumazione (e non per incenerimento come falsamente fu scritto); ci era la coscienza della vita futura, della retribuzione delle opere dell'inferno, concepita come "la casa delle tenebre" da cui non si fa ritorno. La morale e' tutta improntata a siffatte credenze: e' un dovere la giustizia, la sincerita', il rispetto alla famiglia, alla donna e alla roba altrui. Molto dettagliata e' la natura e varietas del peccato - scoperto un testo che costituisce una vera e propria traccia per esami di coscienza - ma il peccato e' detestato piu' che non come offesa a una legge morale, perche' ritenuto causa di danni e castighi temporali; la remissione del peccato significa liberazione da una malattia; nella morale in fine e' assente l'amore del prossimo. Il culto consta di preghiere, offerte, sacrifici, processioni, feste religiose determinate dalle fasi lunari; vi hanno una gran parte la magia, gl'incantesimi, gli oracoli, la divinazione per mezzo dell'astrologia o delle viscere animali. Gli inni manifestano in stile pomposo, vivi sentimenti di pietas', ma finiscono costantemente con una richiesta di grazie. Esistono, accanto ai collegi sacerdotali, delle sacerdotesse facenti in comune vita di clausura. I Fenici conservarono coi riti babilonesi, i loro riti indigeni, orgiastici e feroci e, al loro Dio ammonitico Moloch, immolavano anche vittime umane. In conclusione - a parte le degenerazioni fenicie - questi popoli semitici avevano una idea elevata delle loro divinita', che finirono per identificare con altrettanti idoli. I confronti con la religione d'Israele non reggono: non e' questione di grado piu' o meno elevato, e' questione di un ordine differente. E neppure si puo' parlare, come fanno gli evoluzionisti di una trasformazione naturale o graduale verso il monoteismo. Se ci fosse stata questa tendenza, in tremila anni avrebbe potuto realizzarsi. La verita' e' che, lungi da evolversi verso il monoteismo, essi lo avevano perduto di vista nel corso della preistoria. (continua)

Don Renato Castelli

Una novella buona di lontano paese e' come acqua fresca alla persona stanca e assetata.

(Proverbi XXV, 26)

UNA M

Diciassette anni di vita per la vita studio e...le ragioni di scuola e mo quel giorno per libri per una passione, due eleganti la nostra attenzione riuscivamo a distogliere, tuttavia svedeva di pedinamento il nostro tempo. cede sempre così, l'arano una porta la da fare.

L'indomani, con sumavamo la suola per la strada e...stra si aprì e... Ma quale sfortuna po diversi; bella l'altra era fin da fare. Feci seg in ritirata, ma lu ammirare il bel v prego' e supplicai masi. Poco dopo, l' tirarono e ci avve grande gioia. All' discussione che min nostra vecchia am tendeva che conti mentre io chiedevo liquidazione dell' ta'. Ma non riusc do. Si decise all' tinuato a far la io ne avrei cerca

Enzo lo vedevo dalle sue confidenze che il poveretto dersi una "cotta" nalmente un giorno mi confido' che q contrata ad una occasione per poter il cuore, e con la e della musica, av scita. Era sabato pensai a lui immat mattina seguente, le gioie della va comparire Enzo.... rale mi meraviglio ragione; ma poi obb e mi narro' la su

Tutto impomatato re gonfio di bello al ballo deciso a cupazione offuscav preoccupazione di Il borsellino quel tire il tintinnio che fosse vuoto, q la moneta da venti



# UNA MONETA DA VENTI LIRE

NOVELLA

Diciassette anni: nessuna preoccupazione per la vita, uniche occupazioni lo studio e... le ragazze. Enzo ed io compagni di scuola e vecchi amici, chiudemmo quel giorno più presto del solito i libri per una passeggiata. Sulla via del ritorno, due eleganti figurine attrassero la nostra attenzione.... Imbruniva; non riuscivamo a distinguere bene il loro viso, tuttavia svolgevamo la solita manovra di pedinamento decisi a non perdere il nostro tempo. Ma sul più bello, succede sempre così, le due signorine infilarono una porta e, per quella sera, nulla da fare.

L'indomani, come due carabinieri, consumavamo la suola delle scarpe su e giù per la strada e.... finalmente una finestra si aprì e comparvero le due "belle". Ma quale sfortuna; i loro visi erano troppo diversi; bella lo era solo una perché l'altra era fin troppo "racchia". Nulla da fare. Feci segno ad Enzo di battere in ritirata, ma lui era tutto preso ad ammirare il bel viso della fanciulla. Mi prego e supplico di rimanere, ed io rimasi. Poco dopo, le due fanciulle si ritirarono e ci avviammo anche noi con mia grande gioia. Allora ebbe inizio una discussione che minacciò di incrinare la nostra vecchia amicizia. Infatti lui pretendeva che continuassi ad accompagnarlo mentre io chiedevo l'immediata e totale liquidazione della cosa, per... solidarietà. Ma non riuscimmo a metterci d'accordo. Si decise allora che lui avrebbe continuato a far la corte alla ragazza ed io ne avrei cercata un'altra.

Enzo lo vedevo ogni giorno a scuola e dalle sue confidenze ebbi la certezza che il poveretto era sulla via di prendersi una "cotta" di quelle potenti. Finalmente un giorno, raggiante di gioia, mi confidò che quella sera l'avrebbe incontrata ad una festa da ballo, ottima occasione per poterle finalmente aprire il cuore, e con la complicità del ballo e della musica, avere probabilità di riuscita. Era sabato quel giorno e la sera pensai a lui immaginandolo felice. La mattina seguente, mentre godevo a letto le gioie della vacanza domenicale, vedo comparire Enzo.... la sua faccia da funerale mi meraviglia. Gli chiesi la ragione; ma poi ebbe bisogno di sfogarsi e mi narro' la suatragicomica avventura.

Tutto impomatato ed elegante, col cuore gonfio di belle speranze era andato al ballo deciso a tutto. Una sola preoccupazione offuscava la sua serenità: un preoccupazione di carattere economico. Il borsellino quella sera non faceva sentire il tintinnio dell'argento, non perché fosse vuoto, qualcosa c'era: una sola moneta da venti lire; quelle grosse "pa-

taccho" che circolavano una volta. Dopo avere abbondantemente rifornito il portafoglio gli era rimasta quella sola moneta; non era poco, ma neanche troppo, tuttavia per le piccole spese della festa poteva e doveva bastare. Quando la fanciulla entrò nella sala, lui la salutò invitandola a ballare. Tutto procedeva bene e la fortuna sembrava si fosse messa dalla sua parte. Dopo il terzo ballo, per il successivo aveva stabilito di dichiararle il suo amore. La coppia si avviò al banco per sorbire un rinfresco; la musica iniziò un tango ed Enzo si affrettò a pagare la consumazione, non voleva perdere più un solo minuto. Il cameriere prese la moneta che il mio amico, con fare indifferente, aveva posato sul banco e, poco preoccupandosi dell'impazienza di chi attendeva il resto, fece tintinnare.... una, due, tre volte la moneta per sentire il suo suono che al garzone non sembrò argentino, infatti la restituì al proprietario: "Mi dispiace signore, questa moneta è falsa". Enzo allibì. Tuttavia sorrise o meglio, tentò di sorridere, assicurando il barista che il suono era veramente argentino e che quindi la moneta non poteva essere falsa. Le insistenze e le buone ragioni del mio amico non riuscirono a convincere quella testa dura. Normalmente, il consumatore, non insistendo nella discussione, ritirata la moneta infirmata avrebbe pagato con dell'altra; ma cosa poteva fare il poverino? Fu quindi costretto a continuare la discussione cercando, con ogni sorta di argomenti di vincere la caparbia di quell'altro. Intanto, mentre la discussione cresceva più di tono, alcune persone si erano avvicinate al banco e non ci volle molte perché capissero quale era la vera situazione del mio amico. Qualcuno sorrise, qualche altro fece delle considerazioni ironiche e quando Enzo ebbe la sensazione del pasticcio che stava combinando, si accorse purtroppo che la dama non era più al suo fianco. Spaventata e forse anche disgustata, aveva piantato il suo cavaliere alle prese col garzone in una discussione non certo fine. Disperato, Enzo piantò il garzone e cercò un conoscente. Ebbe la fortuna di trovarlo, gli chiese della moneta e con questa tornò al banco e pagò, accolto da un fin troppo ironico sorriso. Aggiustata a mala pena questa faccenda, si mise in opera, col cuore in tumulto, per tentare di ac comodare la seconda. Cercò la fanciulla, le si avvicinò e l'invitò a ballare, ma un secco: "Non posso, sono impegnata" ed uno sguardo duro ed ironico gli fece ben capire che la sua avventura era stata irrimediabilmente compromessa. Furibondo, ritirò dal guardaroba il pastrano ed uscì all'aria aperta mentre i nervi e il cuore di

Castelli



UN PO' DI SCIENZA  
IV\* APPLICAZIONI PRATICHE DEL CEMENTO  
a) Il Calcestruzzo

(continuazione)

polle gli facevano maledire le venti lire ed il garzone. La vista di una rivendita gli ricordo che quella sera, per il suo nervosismo, avrebbe avuto bisogno di molte sigarette. Entro il negozio chiese un pacchetto o, per il gusto di vedersi ancora una volta respingere la moneta, volle pagare con le famose venti lire; questa volta non avrebbe fatto alcuna discussione perché l'amico lo aveva rifornito a sufficienza. Il rivenditore soppresso la moneta e ripeté lo stesso gesto; quella tintinnio sulla tavola una, due volte e... fu posta nel cassetto. Enzo sbarro gli occhi; il rivenditore notò qualcosa e: .... "Mi scuserete signore, ma non è difficile trovare in giro di queste monete false, la V/, però è più che buona". Incredulo, meravigliato, Enzo fece notare che un quarto d'ora prima la stessa moneta era stata rifiutata perché falsa; ma, dopo altre prove, ebbe l'assicurazione e la certezza che la moneta non era falsa. Se in quel momento avessi avuto tra le mani quel garzone, sicuramente lo avrei malconciato" - Così Enzo concluse il suo racconto.

Lo confortai e gli feci notare che se lui avesse candidamente confessato alla fanciulla quando il garzone rifiutò la moneta, di possedere quella sola, sicuramente con una risata e con qualche parola spiritosa, la barca sarebbe rimasta a galla. Nella sua caparbiata, che generò la troppo vivace discussione, non si accorse che metteva se stesso e la fanciulla in una situazione delicata, un po' buffa, tanto da spegnere la simpatia - non era sicuramente di più - della ragazza per lui. Così si decise di non separarci mai più nelle future avventure sentimentali.

Ci penso la vita a separarci, ma solo materialmente e la stessa vita ci ha poi diuniti in questa terra d'Africa dove così spesso si ricordano i bei tempi della nostra giovinezza.

M. Di Mitri



Una delle migliori istantanee prese da "La Forbice" alla sedia elettrica del Motor-pool.

L'aggiunta dell'acqua va fatta a piccole quantità in modo da non separare tra di loro gli elementi. Si facciano impasti per lo stretto fabbisogno del momento; in certe condizioni - e in particolare per i cementi alluminosi - dopo meno di due ore l'acqua ha già iniziato l'idratazione degli ossidi metallici che compongono il cemento il quale ha così iniziata la presa. Il calcestruzzo va curato poi anche nella sua mezza in opera. Deve essere evitato di gettarlo con pale o badili a lunga distanza o ad altezza considerevole (es. nelle fondazioni) per non separare gli elementi tra di loro. Se non è possibile per qualche ragione il trasporto con carriolo o barelle o montacarichi, si faccia scendere lentamente il betton per mezzo di un canale costituito da due palancole chiodate a squadra. Se il calcestruzzo va gettato in casseri, o forme, curare che questi siano lavati con acqua e puliti. Si dovrebbero anzi ungere con olio per far staccare bene le tavole dopo la presa, ma il più delle volte questa operazione si trascura. Quando però le forme sono in ferro allora l'importanza di questa operazione è assoluta poiché l'adesione del cemento al ferro è tanto forte che difficilmente la forma potrebbe poi essere tolta.

Il calcestruzzo va posto in opera a piccoli strati e battuto con pestelli o la cazzuola fin tanto che non affiori un velo d'acqua alla superficie. Se esposto al sole, è necessario proteggerlo con sacchi bagnati, tavole, stuoie ecc. e qualora l'evaporazione sia piuttosto forte si potrà coprirlo addirittura con due dita di sabbia avendo cura di bagnarlo continuamente per almeno i primi tre giorni. Il getto si dovrà coprire nella stagione invernale specialmente per la notte o in caso che la temperatura scenda improvvisamente. Il calcestruzzo resiste bene agli acidi organici, ma è fortemente intaccato dagli acidi inorganici (nitrico, muriatico, solforico ecc.) anche diluiti. L'acqua del mare intacca il cemento e di sgrega il beton che, come ne dicano taluni i quali sostengono il contrario. In provincia di Venezia lo scrivente ha proceduto alla demolizione di strutture di cemento armato che per essere state immerse per 20 anni circa nell'acqua del mare si erano quasi completamente disgregate tanto che fu necessario sostituirlo con altre adoperando però del cemento alluminoso che resiste egregiamente tanto all'azione della acqua marina quanto a quella di altri acidi diluiti. Per questo genere di lavori la quantità di cemento nel beton è alquanto superiore e il conglomerato ottenuto deve essere protetto, per almeno i primi giorni, dal contatto dell'acqua salata. Ad uno dei prossimi numeri saranno dati alcuni cenni sul cemento armato.

O. Cappellato.

Malin

Dal balcone che s'apriva guardavamo la sera, all'accendevano qua' e là la lampada nella serenita' della notte.

E disse poi: "Non sembra di staccarsi. Crede sarà così, quando sarà per noi?" Rispose.

Finiva allora ogni luna e lieve mi dicea: "Oh, Rimanga ancora un po'."

tenermi ancora un po' di tempo. Rimasi, ma non dissi più. Rimase pur con noi.

Alfredi, Alfredi, sdraiati, avreste già scoccia. Guarda un po' che in questa ha questo scipito se dirne male, sono portati. E fosse soltanto un po' di scopiazzatore. lascia convincere da te a stare a testa in giù.

Così stando, essi, ro testa la pianura, re il cielo, tanto che serena, ed in essa va a tillare. Anzi, non sarebbe troppo semplice; le? Accendono le fiamme: zio! - E disse poi: re? - Questo è così dal poeta (vero) Goethe sembrava di sognare gnaccia. Dopo esser gli occhi di sotto tro doppio, ci siamo proprio svegli e, vi l'ambiente malato e puro dovere abbiamo proseguito nella luna.

Qui si capisce che cor meglio la strada, posizione dei due. fatti la donna, evidentemente, e' appeso per i piedi: - "... Non sembra di staccarsi dalla vita?" - credo anch'io: a stare in quella posizione, le si staccava la vita - "Crede sarà così quando finirà sarà per noi?" - chi è, Danto Alighieri, per sapere come



# Malinconia

Dal balcone che s'apre sulle mura guardavamo la sera, alcune stelle accendevan qua' e la' le lor fiammelle nella serenita' della pianura.

E disse poi: "Non sembra di sognare? Non sembra di staccarci dalla vita? Crede sara' cosi', quando finita sara' per noi?" Risposi: "Debbo andare".

Finiva allora ogni luce del sole e lieve mi dicea: "Oh, va gia' via?" Rimanga ancora un poco; allor non voglio

tenermi ancora un poco compagnia?" Rimasi, ma non dissi altre parole. Rimase pur con noi malinconia.

Alfredo -

Alfredi, Alfredi, sdolcinati amanti, ci avreste gia' scoccato tutti quanti. Guarda un po' che influenza malefica che ha questo scipito scrittore! Perfino per dirne male, sono portato a parlarne in rima! E fosse soltanto scipito....ma e' pazzo o scopiazzatore. Pazzo, si': perche' si lascia convincere dall'eroina del sonetto a stare a testa in giu' su di un balcone.

Cosi' stando, essi vedono sopra la loro testa la pianura, che si figurano essere il cielo, tanto e' vero che la dicono serena, ed in essa vedono le stelle scintillare. Anzi, non scintillare, che sarebbe troppo semplice; che cosa fan le stelle? Accendon le fiammelle. Uh, che strazio! - E disse poi: "Non sembra di sognare?" - Questo e' copiato tale e quale dal poeta (vero) Gozzano -. Anche a noi sembrava di sognare a leggere questa fregnaccia. Dopo essersi fregati ben bene gli occhi di sotto gli occhiali dal vetro doppio, ci siamo persuasi di essere proprio svegli e, vincendo la nausea per l'ambiente malato che vien descritto, per puro dovere abbiamo proseguito nella lettura.

Qui si capisce ancor meglio la strana posizione dei due. In fatti la donna, evidentemente, e' appesa per i piedi: - ".... Non sembra di staccarci dalla vita?" - Lo credo anch'io: a stare in quella posizione, le si staccava si, la vita - "Crede sara' cosi' quando finita sara' per noi?" - Oh chi e', Dante Alighieri, per sapere come

sara' quando sara' finito per noi? E' proprio scema questa ragazza!

Ma Alfredo sta sullo spino, guarda l'orologio e vuole andar via senza nemmeno salutare: comincia ad aver paura della ragazza. Forse essa e' la sola pazza, o Alfredo e' soltanto un fifone. Vuole scappare e non sa come fare.

E' quasi notte fonda: con un brivido di terrore egli sente la donna che, con la voce resa fioca dal delirio della pazzia e della posizione piuttosto scomoda, (E' lieve mi dicea) lo invita a restare.

Ormai Alfredo ci fa una profonda compassione. Ha il sangue agghiacciato: rimane, ma non dice altre parole. Povero Alfredo! Mi pare di vederlo con la testa penzoloni, come un cappone sotto Matate, il collo e la faccia rossi di sangue.

"Rimase pur con noi malinconia." - L'autore ha perso la cognizione della tragica situazione in cui si trova, e l'ultima impressione ch'egli ha prima di perdere i sensi e' solo quella di una sconfinata malinconia.

Poi.....

Non sappiamo come sia stato liberato in seguito e, forse non lo sa ancora nemmeno lui.

E. Perondi

COLPO DI VENTO





## GIACOMINO

Una delle piu' gravi preoccupazioni del mio amico Giacomino e' la faccenda della lettera settimanale da scrivere a casa. Il fatto di scrivere a casa viene da lui considerato come un dovere sacro e per nessun motivo, ha piu' volte dichiarato, vorra' perdere una sola delle occasioni che gli verranno date. Generalmente pero' la cosa si svolge in un modo un poco differente da quelli che sono i suoi piu' sinceri propositi. La scrittura viene sempre rimandata alla domenica mattina perche' durante la settimana non gli e' possibile trovare nemmeno un breve dettaglio di tempo tra le sue preziosissime ore. Tutti sanno benissimo che le lettere debbono essere consegnate non dopo le dieci antimeridiane, quindi la cosa viene moltissime volte risolta automaticamente in questo modo: Giacomino si sveglia e domanda ad uno qualunque della tenda "Che ora e'?" Sono sempre ore che oscillano tra le undici e le undici e trenta. "Allora non posso piu' scrivere la lettera!" "Gia'!" "Begli amici, ed io che credevo d'aver trovato della gente che si pigliasse cura delle mie cose!" Si gira con uno scrollone e si risveglia a mala pena per l'ora del rancio.

Ma alcune volte, per non si sa bene quale strano fenomeno atmosferico gli succede di svegliarsi in un'ora antecedente le dieci antimeridiane. Allora possono avvenire due casi: il primo e' che non ricordi affatto la faccenda della lettera e, chiesta l'ora si giri e si rimetta a dormire borbottando qualche cosa di appena comprensibile su amici che non lo lasciano neppure dormire la domenica e che e' una indecenza che uno che ha un solo giorno di riposo alla settimana, ecc., il secondo caso e' che venga da detti amici tirato a viva forza dal letto e messo davanti a carta idrosensibile, penna e calamaio.

Generalmente scrive prima l'indirizzo. Poi domanda com'e' l'indirizzo del mittente e impiega un quarto d'ora per scrivere quello perche' non si ricorda la matricola. Poi si diverte a piegare nel modo stabilito il foglio. Finalmente scrive: "Cara mamma". Poi pensa. Poi si gira e chiede "cosa hai scritto questa settimana?" Alla risposta che non sono affari che lo riguardano direttamente e che potrebbe spacciarsi perche' le dieci stanno per venire, lui da un'occhiataccia e si mette a guardare le domine sulla rivista che sta sotto il foglio. Quando mancano pochissimi secondi alle dieci scrive con righe larghissime: "Cara mamma, finalmente e' venuto il momento da me sempre tanto atteso in cui posso prendere la penna e scrivere. Tu non puoi immaginare la mia gioia di questi attimi di intensa comunione spirituale con te. Peccato lo spazio sia tiranno e mi costringa

- 6 -

SE FOSSI CECCO....

Fossi Fuardo, orologiaio noto cercherei realizzare perpetuo moto e, forse disgustato dei cristiani, alloverei camaleonti e cani.

E se in petto la musa di Saviozzi, il bello, avessi, con canzoni e ritmi vi allieterei, ma strapperei singhiozzi se facessi di Annoscia i gargarismi.

Del gran furier della Comando il semo avessi, farei avvisi ogni momento e obbligherei Trombetta ad un mio canno a lucidar con l'olio il pavimento.

Se invece fossi Mori, il Brindellone, gia' trombettiere e gia' rilegatore, vorrei apprendere l'uso del piccone e a filar dritto metterei piu' ardore.

E tu, che mai ti passa per la mente, Carondimonio dagli occhi di bragia? Come mastino vuoi morder la gente, Batti col remo qualunque s'adagia!

CARONDIMONIO

PER DOMANI  
(cont. da pag.1)

Questo concetto e' certamente opposto a quello di arrivismo, che considera la posizione come una meta dorata, da conquistarsi con tutti i mezzi, compresi i piu' illeciti. Il premio massimo di chi ricopre la carica degna deve essere la soddisfazione del dovere compiuto ed anche perche' no, il riconoscimento degli altri. Ma deve essere un compito oneroso che solo persone di specialita' dotate di carattere possono sobbarcarsi. E tutta la vita pubblica del funzionario deve essere esemplare: solo cosi' i cittadini che ricevono ordini e valori, anche dalla stima che riscuote chi li emana, li troveranno giusti e li eseguiranno.

Inoltre, nel caso particolare che ci interessa, della Nazione Italiana, non ci sono davvero dei margini da sprecare in speculazioni disoneste.

Non sara' fuori luogo richiamare che il nostro popolo ha, oltre a difetti che troppe volte hanno prevalso, anche delle virtu' preclare di sobrieta', tenacia, bonta', docilita' che, in una nazione dal suolo e sottosuolo cosi' povero come la nostra, aiutano moltissimo per la ricostruzione. E queste forze dovranno essere completamente mobilitate.

E. Perondi

ga a mandarti subito i miei baci e ad assicurarti che sto bene e sono sempre il tuo affezionatissimo Giacomino!"

PINO

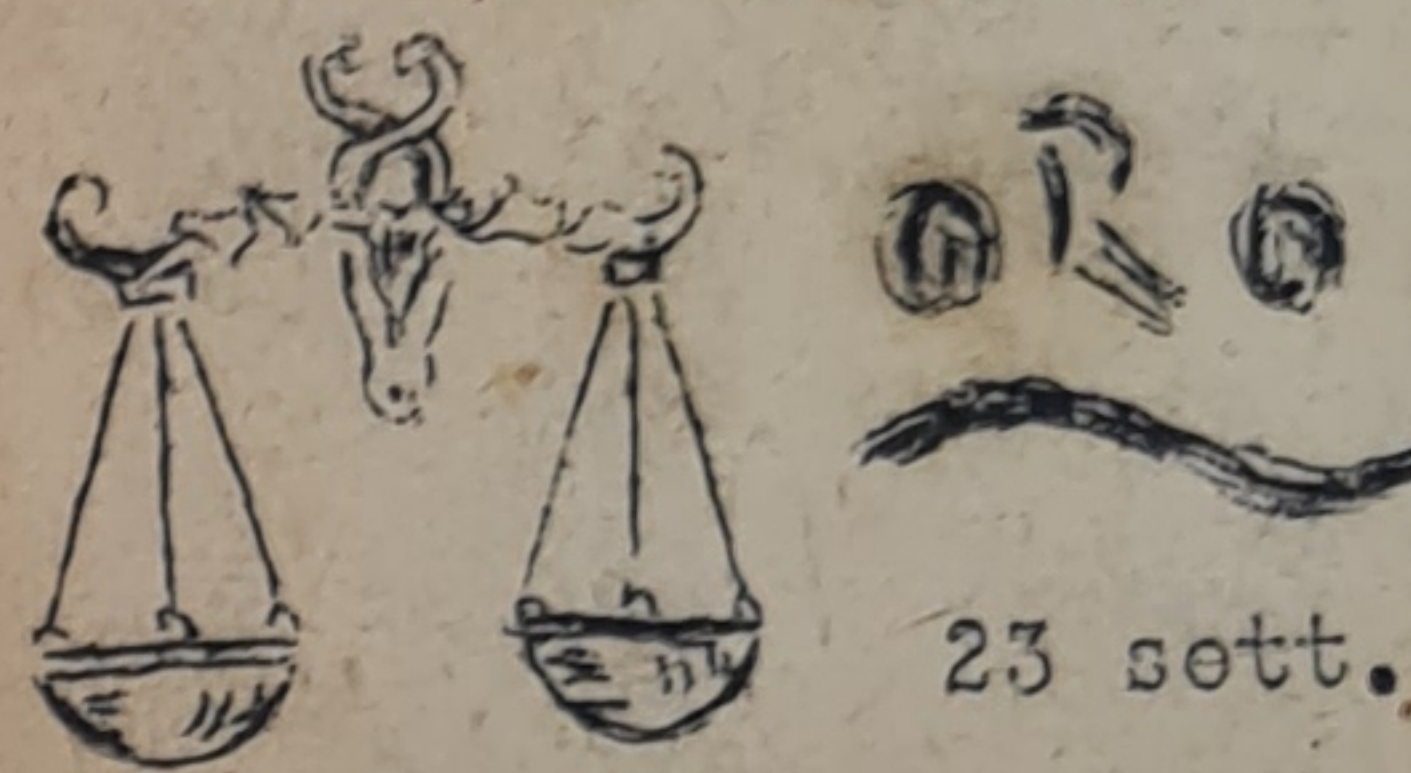
SPOR

PARTITA AMICHEVOLE "147"

Dopo diverso tempo d'incontro, lo stro campo sportivo e' stato terreno di battaglia col squadra presentatasi vestita ha incontrato il "viola" dal bianco-nero hanno portato lo stro "undici" che dopo un ziale si e' ripreso e ha nica e buona volonta' - in ne.

Siamo lieti di questa mia i nostri bravi ragazzi ai futuri incontri su tu

Sotto al lavoro con tu decisione di vittoria!



Se la vostra data di questo periodo, le vostre zioni sono soggette di cambiamenti.

Le circostanze possono re sulla formulazione d ri. L'amore per il lusso comodita' sono a base del e siccome siete inclini ghi e consigliabile che narvi.

Pero', potete essere do del fatalisti ed es da quello che credete destino. E' probabile di donne lasci un segna riera.

~~~~~



FRA CANI:

- Guarda che import perche' e' il cane



PARTITA AMICHEVOLE "147"- "181" : 3 - 2

Dopo diverso tempo d'inoperosità, il nostro campo sportivo è stato di nuovo terreno di battaglia calcistica. La nostra squadra presentatasi vestita di nuovo, ha incontrato il "viola" del 181. I colori bianco-nero hanno portato fortuna al nostro "undici" che dopo un malinteso iniziale si è ripreso e ha piegato con tecnica e buona volontà - il forte squadrone.

Siamo lieti di questa vittoria che premia i nostri bravi ragazzi e li prepara ai futuri incontri su tutti i campi.

Sotto al lavoro con tutta la migliore decisione di vittoria!



OROSCOPO

23 sett. - 1 ott.

Se la vostra data di nascita cade in questo periodo, le vostre mete ed ambizioni sono soggette di tanto in tanto a cambiamenti.

Le circostanze possono inoltre influire sulla formulazione dei vostri desideri. L'amore per il lusso, i piaceri e le comodità sono a base della vostra natura, e siccome siete inclini ad essere prodighi e consigliabile che cerciate di frenarvi.

Pero, potete essere in certo qual modo dei fatalisti ed essere trasportati da quello che credete essere il vostro destino. E' probabile che l'influenza di donne lasci un segno nella vostra carriera.

XX.

XXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXX



FRA CANI:

- Guarda che importanza si dà Salaminio perché è il cane del Sig. Maggiore.

CURIOSO - Vi domandi come è nata la superstizione secondo la quale, accendendo con uno stesso fiammifero tre sigarette, il più giovane dei tre fumatori poi muore o poco meno. Cercherò di spiegarvela.

Si racconta che durante la guerra contro i Boeri, nell'Africa del Sud, le pattuglie inglesi che perlustravano la zona di notte fossero formate da tre uomini. Nell'adempimento del loro servizio, i tre soldati ogni tanto si fermavano per riposarsi, e passavano il tempo raccontando, magari, qualche storiella allegra, nell'attesa che venisse il giorno. Così era solito che caricassero la pipa, e che il più giovane, dopo aver acceso un fiammifero, per cortesia facesse accendere per primo al più anziano, poi al meno anziano e infine accendesse la propria pipa. I Boeri che di solito attendevano queste pattuglie, scorgendo la luce del fiammifero imbracciavano il loro fucile, ma la luce si spostava da un punto all'altro impedendo la mira giusta. Quando poi il fiammifero si fermava, e l'ultimo accendeva, il tiratore aveva avuto tutto il tempo di aggiustare il tiro e sparava. Così di solito era il più giovane che ci lasciava la pelle.

Perciò, morale della favola: ragazzi, non risparmiate i fiammiferi!

CICLONE NERO - Bravo! Mi piace la tua persistente tenacia. Il concetto filosofico che si perde nella sconfinata grandezza del tuo "Io", sfugge alla ipersensibilità del nostro essere, in quanto materialistico concetto funzionario, che agisce sulla metempsicosi nel caso patologico che lo rivela nell'esercizio delle sue funzioni.

Insisti, persevera e sarai la consolazione dei tuoi vecchi genitori.

PICCHIO - Sembra giunto il momento di mantenere la promessa e di contribuire con la tua effettiva collaborazione alla realizzazione del progetto da te lanciato, a proposito della diffusione della cultura. Perciò....fatti vivo.

"LA TENDA" SI RENDE INTERPRETE DEI SENTIMENTI DEGLI UFFICIALI, SOTTUFFICIALI E SOLDATI DEL CAMPO NEL DARE IL BENVENUTO AL MAGGIORE ALIQUO' MAZZEI SIG. EDOARDO, CHE VIENE A FAR PARTE DEL BT. 7086.

Direttore resp. : C. Leporati.  
Collaboratori : Orazio Bucchi - Giuseppe Carini - Emilio Perondi - Don Rente Castelli - Mario Di Mitri - Ottone Cappellato -  
Dattilografo: Ubaldo Aloisio.



|   |   |   |   |    |    |    |    |    |    |    |    |  |
|---|---|---|---|----|----|----|----|----|----|----|----|--|
|   |   |   | 7 | 10 | 13 | 18 | 21 | 24 |    |    |    |  |
|   |   |   | 8 | 11 | 14 | 19 | 22 | 25 | 27 | 29 | 31 |  |
| 1 | 3 | 5 |   |    | 16 |    |    |    |    |    |    |  |
| 2 | 4 | 6 | 9 | 12 | 15 | 20 | 23 | 26 | 28 | 30 | 32 |  |

3 { - 4

5 - 6

7 - 8 - 3

10-11-12

13-14-15

16-17

18-19-20

21-22-2

24-25-2

27-2

29-3

31-2

ORIZZONTALI - 1) Agir - 2) Tenuti - 3) Madre del vino - 4) Parente della rana - 5) Vive nuovamente - 6) Colorante - 7) Padri dei padri - 8) Fiume tormentato - 9) Abbrivio - 10) Gerusalemme - 11) Scure - 12) Involuppa la terra - 13) Imperfezione della pelle - 14) Recipienti - 15) Di cio' - 16) Antecedente - 17) Poeta lirico latino - 18) Son qua - 19) Donna che ha bevuto troppo - 20) Il mondo ne ha passate tre - 21) Nome di donna - 22) Fra la carne - 23) Lavoro - 24) Tutt'altro che bianca - 25) Desiderato a briscola - 26) Il palo era troppo lungo - 27) Citta' proibita - 28) Incitare - 29) Piccolo rascello (tronco) - 30) Giorno passato (tronco) - 31) Divoratore - 32) Non hanno piu' voglia di passare -

VERTICALI - 1) Capo etiope - 2) Lentamente, suona - 3) La' - 4) Verbo del topo e del formaggio (tronco) - 5) Procedimento metallurgico - 6) Lavorare la terra - 7) Una del N. 7 orizzontale - 8) Acqua soffice - 9) Non proprio senz'acqua - 10) Difficile a trovarsi - 11) Esclamazione un po' antica - 12) Le fa la gallina del posta - 13) In mezzo - 14) Ne fa parte la stella polare - 15) Lingua morta - 16) Al telefono - 17) Il nemico viene contro - 18) Erre greca - 19) Fra il campo e il giardino - 20) Hai l'ardire - 21) Punto cardinale - 22) La sedicesima - 23) Padre dei vizi - 24) Delatore - 25) Apertura di bocca - 26) Meno che zero - 27) Citta' sicula - 28) Rimuover la terra - 29) Mezzi di trasporto - 30) Non del tutto rara - 31) Sta in aria - 32) Per volare -

SOLUZIONE DEI GIOCHI PRECEDENTI -

GIOCO A CHIAVE RISULTANTE: 1) Amicizia - 2) Babelico - 3) Aritmico - 4) Occhiale -  
5) Popolare - 6) Speciale - 7) Boccorso - 8) Alienato - 9) Possesso -  
Chiave risultante: Marco Polo - Il Milione -

AFKGLA: Nipoti - Pitoni -

PROBLEMA DEI CAPPELLI: Richiamiamo l'enunciato: esistono 5 cappelli: 2 neri, 3 bianchi. Tre di questi 5 sono sulla testa di tre condannati bendati. Ne' il primo ne' il secondo, dopo sbendati, sanno indovinare il colore del proprio cappello. Il terzo invece lo indovina, prima ancora di essere sbendato. SOLUZIONE: Il 1° con. poteva salvarsi solo nel caso che avesse visto cappelli neri in testa al 2° e al 3°, caso che viene perciò escluso. Così neppure il 2° ha visto 2 cappelli neri di compagni. Inoltre, se egli avesse visto che il cappello del 3° era nero, avrebbe potuto dire senz'altro che il proprio era bianco, perché in caso contrario il primo ind. si sarebbe salvato. Ecco perciò che il terzo può dire con sicurezza di aver in

N. 15

PEN.

In ogni uomo c'è  
gliorare le propri  
sarebbe possibile  
esistesse questo d  
nella scala social  
gni crescenti con  
sibilita' di soddi  
male deve esserci  
lelo dei mezzi e d  
gi cercare d'impe  
pravanzino i mezzi  
chi ha poco, mentre  
di avere di piu', d  
lare la propria vi  
quello che ha gli  
dire ogni orgasmo  
dia verso quello c  
vincendosi della d  
in cui si trova.

Quello che abbia  
dividui vale anche  
Avremo un popolo r  
valore delle person  
no in tasca o da qu  
giorno. Egli sara'  
nuove sensazioni ch  
chiamano, disprezze  
ie che sono propri  
ce del popolo pove  
popoli di mentalit  
quello che ha rag  
appare insolita la  
semplici sensazion  
molto, cosi' e' ass  
la smania impotent  
no. Cosi' ogni pop  
mentalita' adatta  
lita'; fa male inve  
tratto dal miraggi  
tro della quale eg  
vedere il lato mig  
la dicendo che i t  
nuove idee.

Certamente la me  
si col tempo, ma de  
nia con il trasfor  
ni ambientali di e  
ricchezza ecc., e r  
nesto brusco di me  
zione sul ceppo de  
ma si deve adattar  
che c'è di buono r  
Mentre il deside  
rare è un bene c  
mento effettivo, in  
sordinato porta so  
disastrose fra le  
classi sociali, abu  
Non parliamo del



# LA TENDA

N. 15

PERIODICO DEL CAMPO 147

APPROVATO DAL G-2 MBS

14 OTTOBRE 1944

## PENSIAMO AL RITORNO

In ogni uomo c'è il desiderio di migliorare le proprie condizioni, e non sarebbe possibile il progresso se non esistesse questo desiderio. L'ascesa nella scala sociale produce nuovi bisogni crescenti con l'aumentare delle possibilità di soddisfarli, e nel caso normale deve esserci un avanzamento parallelo dei mezzi e dei bisogni. E' da oggi cercare d'impedire che i bisogni sovravanzino i mezzi; ecco perché che chi ha poco, mentre da una parte cerca di avere di più, dall'altra deve regolare la propria vita in maniera che quello che ha gli sia sufficiente, e bandire ogni orgoglio ed ogni sterile invidia verso quello che più possiede, con vincendosi della differente condizione in cui si trova.

Quello che abbiamo detto per gli individui vale anche per le nazioni. Avremo un popolo ricco che valuta il valore delle persone da quello che hanno in tasca o da quanto guadagnano al giorno. Egli sarà sempre in caccia di nuove sensazioni che i suoi bisogni richiamano, disprezzerà quelle pure gioie che sono proprie della vita semplice del popolo povero. Fra questi due popoli di mentalità opposta qual'è quello che ha ragione? Entrambi: come appare insolita la ricerca delle più semplici sensazioni da parte di chi ha molto, così è assolutamente assurda la smania impotente di quello che ha meno. Così ogni popolo deve formarsi una mentalità adatta alle proprie possibilità; fa male invece quel popolo che è tratto dal miraggio della vita di un altro della quale egli è più portato a vedere il lato migliore, cerca di copiarla dicendo che i tempi nuovi portano nuove idee.

Certamente la mentalità deve evolvere col tempo, ma deve progredire in armonia con il trasformarsi delle condizioni ambientali di educazione, progresso, ricchezza ecc., e non si può fare un innesto brusco di mentalità di importazione sul ceppo delle vecchie abitudini, ma si deve adattare, assimilare quello che c'è di buono nelle nuove idee.

Mentre il desiderio ordinato di migliorare ha un bene e produce un miglioramento effettivo, invece quando esso è disordinato porta solo a disordini: guerre disastrose fra le nazioni, lotte fra le classi sociali, abusi fra gli individui.

Non parliamo della guerra, perché la

prossima la si spera lontana. Non insistiamo sugli abusi individuali, perché la coscienza individuale è bene sviluppata in ognuno ed ognuno conosce il proprio dovere di fronte al prossimo; quando però si passa alla coscienza degli uomini raggruppati in classi, partiti o nazioni, ecco che vengono perse le caratteristiche che si trovavano in ciascuno, perché ognuno si sente scagionato quando opera con gli altri, e perde la propria personalità nel volto del gruppo di cui fa parte. Per fare un esempio banale, la folla si abbandona spesso ad atti di brutalità ai quali nessuno dei componenti, preso singolarmente, si lascerebbe andare.

Dopo questo necessario preambolo poniamo la domanda: Come pensano al ritorno i nostri prigionieri? Mille sono i caratteri e mille sono le idee. C'è chi pensa di ritrovare tutto come prima e di riprendere immediatamente le vecchie abitudini, senza scosse, come uno che si sveglia la mattina e con uno sbadiglio riprende l'attività del giorno precedente, e chi progetta di ritirarsi su un monte con la propria famiglia in modo di limitare al massimo il contatto con l'umanità che si è sentita troppo accosto per troppo tempo.

Il nostro augurio è che ognuno possa disporre della propria attività secondo i propri desideri, ma è certo che molti saranno invece trascinati per un certo tempo in una esistenza di preoccupazioni e di disagi. Ci sarà chi dovrà cominciare una vita differente da quella condotta prima della guerra, e moltissimi, i più giovani, si troveranno per la prima volta a contatto con la pratica.

Ai problemi che si presentano al ritorno in Patria ognuno ha preparato una soluzione larvata. Pochissimi, ma pericolosi casi patologici, pensano di farsi la propria strada per mezzo di prevaricazioni pescando nel torbido o sfruttando la disgrazia nazionale per emergere alle spalle degli ingenui; a questi è inutile parlare.

C'è gente che ha in mente chissà quali progetti di vendetta collettiva, come se questa potesse distruggere il passato: essi sono pochi, ma il loro numero è suscettibile di cambiamenti. Gli errori o le colpe del passato debbono essere ricordati per trarre degli ammaestramenti per l'avvenire "La colpa morì fanciulla", si suol dire, e si troverà sempre chi vuol

(continua a pag. 6)



# Allegro Squilli di Campagne

BREVE STORIA DELLE RELIGIONI  
III - Egiziani

Difficile lo studio della religione Egiziana, sia per la loro antichità (gli egittologi fanno risalire la dinastia a 3500 anni, altri invece a 5000 anni a.C.) sia per l'eterogeneità delle razze e delle civiltà sovrappostesi nel corso dei millenni sulle rive del Nilo. Ciascuna tribù, città, razza, aveva le proprie divinità e quando il potente Menes riuscì a stabilire una fusione nazionale tra il Nord e il Sud egiziano, ne risultò un popolarissimo Pantheon.

Con una vasta sistemazione teologica e dottrinale operata in quell'epoca dai collégi, sacerdotali di Menfi, presto il "gran Dio" s'identifica col sole che prima era detto solo suo occhio, ed il suo emblema, il disco solare collegato con l'obelisco. Tutto in Egitto, dall'astro maggiore della natura all'umile scarabeo, è collegato misteriosamente col divino. Studi recenti sembrano confermare che le stesse piramidi erano costruite con un orientamento non meno scientifico che religioso e liturgico. Ciò che ci stupisce, è il vedere un popolo così pio ed intelligente dare alle sue divinità, maggiori teste di leoni, sciacalli, vacche, coccodrilli, falchi, gatti, sparvieri, e ciò fin dai primi tempi, in attesa poi di adorarli vivi o scolpiti, sugli altari. E chi non conosce la colossale fortuna avuta dal bue Apis? Perfino gli Ebrei dell'Eta mosaica caddero nel tranello, lasciando il vero Dio per adorare il vitello d'oro. Una soluzione soddisfacente di questo enigma non fu trovata ancora e, meno soddisfacente fra le tante è quella che ricorre al totemismo, perché gli Egiziani nell'età d'oro adoravano degli dei e non degli animali. Forse la spiegazione più vicina al vero è questa: il bisogno di rendere sensibile e popolare l'idea del dio o dei suoi attributi, con analogia di parole e vocaboli, di cui non conosciamo il segreto, ma che offrivano parallelismi con gli animali più famigliari agli egizi. L'immagine animale poi serviva al popolo anche per differenziare molti dei (quanti Cristiani di oggi riconoscono S. Rocco unicamente dal suo cane o S. Antonio abate dal suo suino?). Grande importanza ebbe la religione dei morti conosciuta attraverso il famoso "libro dei morti" alle necropoli scoperte in Egitto e alle innumerevoli iscrizioni geroglifiche delle piramidi: le cerimonie funebri erano regolate da una complicata e minuziosa liturgia. Questo culto testimoniato da monumenti giganteschi che rappresentano una cosa unica al mondo, era una conseguenza della fede profusa in una seconda vita.

La dottrina dell'immortalità dell'anima, del giudizio, della retribuzione delle opere del paradiso (di paradisi anzi ce n'erano ben tre) ci è precisata da copiosi monumenti. La morale profondamente impregnata di religiosità uguale per tutti, compresi i re; la morale di un popolo buono, serio, pio, molto aperto alla confidenza nei suoi dei, concepiti come misericordiosi e soccorrevoli agli umani. Nelle loro preghiere si riconoscono slanci dell'anima sconosciuti alle religioni di Grecia e di Roma. Ed essenzialmente in preghiere, canti, processioni, offerte alimentari consisteva il culto egiziano (poche tracce si hanno di sacrifici, olocausti, nessuna di sacrifici umani).

Erodoto non ha errato a scrivere che gli Egiziani erano i più religiosi degli uomini: infatti tutti i monumenti che ci restano di loro sono templi per il culto degli dei e sepolcri per il culto dei morti. Ma la loro complessa mitologia, che nel suo fondo originario tendeva a raggrupparsi intorno al sole come al simbolo dell'Essere Supremo, non resse ai tentativi di fusione più volte intrapresi dai teologi finì per polverizzarsi nel più stravagante politeismo. Verso la fine del nuovo impero la grandezza dell'Egitto comincia a declinare. Valoro si Faraoni cercano di chiamare in vita le glorie antiche, ma il livello spirituale si abbassa. Sotto i Faraoni della 26ª dinastia (Sec. VIIª a.C.) la decadenza precipita e gli animali già considerati come servi degli uomini e degli dei, salgono sugli altari, cacciando gli antichi numi e ricevendo onori divini. E' la zootria rimasta così famosa nelle storie e anche troppo confermata dai monumenti e dagli scavi. Se poi sia vero che anche le piante e i vegetali ricevessero culto, chiediamolo a quel romano che esclamava: "Popolo fortunato, nei cui orti crescono gli dei!" Anche se non piace agli evolucionisti, la storia religiosa dell'Egitto o' la storia di uno spaventoso regresso. Vero è che sotto i Tolomei le classi colte incominciarono ad assimilare la cultura ellenica e grecizzare i loro dei.

Giove prese posto nei templi fra Ammone ed Osiride, poi Osiride stessa dovette sloggiare dimandando al grande Serapide rimasto favorito degli alessandrini fino alla dominazione romana. Ma il popolo non si rialzò più. Questa religione che durava 40 secoli non aveva avuto la forza di rigenerarsi. Occorreva una nuova creazione. Nel III secolo la grande maggioranza degli egiziani era cristiana: pochi come loro avevano bisogno della verità liberatrice. (cont. al prossimo numero)

Don Renato Castelli

Pubblichiamo il brano  
stato giudicato vincente  
per una novella o racconto  
vendo, lo scritto, lo  
ma ne' la quadratura  
qualche cosa di serio  
avvinco il lettore fa  
ti momenti tanto cari  
tanto presenti al nos  
Bravo e congratula

Ti rivedo ancora, sotto  
una stazione che non  
partivo ed il mio via  
era concluso. Il tre  
via era una tradotta  
soldati, piena di ansie  
marezza; ma, soprattutto  
treno, che 15 giorni  
tato felice, era mi  
mi ancora lontano ve  
la, dritta e pallida,  
fianchi i nostri bam  
ma le tue labbra com  
so pallide tradivano  
re. Non volevi col t  
l'innocente visino d  
vi, col tuo pianto re  
il distacco. Io, per  
si mosse, non potei t  
ma. Ti rivedo, e quell  
pita nel mio cuore:  
mento triste, ma fiero  
e voleva dire: "Va s  
stino che ti è' risco  
so io, abbi fede". Ed  
ho creduto e quella  
venuta meno. Serravi  
chi come a difenderl  
il pericolo venne. V  
menti che ti obbliga

Anche il brano segue  
simpatico, anche se t  
Congratulazioni.

Il sole, dietro Iso  
tuffava in mare mand  
saluto alla terra, me  
calma solenne del gi  
va allo sguardo atto  
un fantasmagorico sp  
rabile bellezza. Nel  
che stella cominciav  
nire nella notte av  
cuori innamorati. D  
no era muto spettato  
glioso quadro della  
hanno trascritto in  
velo di tristezza o  
no e una grande sfid



# Visione

- 3 -

Pubblichiamo il brano seguente che è stato giudicato vincitore del concorso per una novella o racconto. Pur non avendo, lo scritto, lo spirito della prima no' la quadratura dell'altro c'è qualche cosa di serenamente umano che avvinco il lettore facendo rivivere certi momenti tanto cari al nostro passato, tanto presenti al nostro dolore.....  
Bravo e congratulazioni.

Ti rivedo ancora, sotto la pensilina di una stazione che non esiste più. Io partivo ed il mio viaggio non si è ancora concluso. Il treno che mi portava via era una tradotta militare, carica di soldati, piena di ansia gioiosa e di amarezza; ma, soprattutto, di speranza. Quel treno, che 15 giorni prima mi aveva portato felice, ora mi riprendeva per portarmi ancora lontano verso l'ignoto. Tu eri là, dritta e pallida, stringendoti ai fianchi i nostri bambini. Non piangevi, ma le tue labbra contratte e il tuo viso pallido tradivano l'angoscia del cuore. Non volevi col tuo pianto turbare l'innocente visino dei bambini; non volevi col tuo pianto rendermi più penoso il distacco. Io, però, quando il treno si mosse, non potei trattenere una lagrima. Ti rivedo, e quella visione è scolpita nel mio cuore. Quel tuo atteggiamento triste, ma fiero era una promessa: e volevo dire: "Va sereno verso il Destino che ti è riserbato; ai bambini penso io, abbi fede". Ed io, come sempre, ti ho creduta e quella fede non mi è mai venuta meno. Serravi i bambini ai fianchi come a difenderli da un pericolo. Ed il pericolo venne. Vemmo i bombardamenti che ti obbligarono ad abbandonare

la città, la nostra casa per rifugiarti in un paesino dove avevi creduto mettere in salvo i nostri tesori. Ma gli avvenimenti precipitarono, anche il luogo da te scelto è stato sconvolto dalla guerra. Ora è passata, essa no' di voi? Qualche volta il dubbio mi assale, dando mi pone d'inferno; ma la visione ritorna e con essa ritrovo la calma. Vi era nel tuo atteggiamento tanta materna fierezza da darmi la certezza che nulla può aver potuto contro la tua volontà difenditrici. Ho conosciuto tante espressioni del tuo volto, ho visto la gioiosa fierezza pur nel dolore fisico della tua maternità, ho visto il tuo volto irradiarsi di felicità al primo sorriso delle nostre creature, ma l'espressione di quel momento - sotto la pensilina - le ha superate tutte. Era la sposa che mutamente giurava fedeltà al suo uomo che partiva, era la madre che si preparava a difendere i suoi figli. Con quella visione nel cuore, anche la prigionia mi è meno dura. Con quella visione nel cuore penso all'avvenire. Forse la guerra è alla fine, forse il giorno del ritorno non è lontano. Con quanta dedizione, con quanto amore, vorrò ripagarti di questa tua immensa fatica! Certo, al mio ritorno la vita non sarà facile; ma io lavorerò tanto per dare, ancora, a te ed ai bambini quel piccolo Eden, che la bufera ha distrutto. La visione tua di allora mi sarà sempre di sprone; mi darà forza anche quando la fatica sarà più dura.

E' stata la tua una promessa! Per me è una certezza.

C. Suali

# Sorrento

Anche il brano seguente, giudicato secondo nel concorso, è degno di elogio. Il tema simpatico, anche se troppo comune, è stato trattato con buon gusto e finezza.  
Congratulazioni.

Il sole, dietro Ischia lentamente si tuffava in mare mandando l'ultimo suo saluto alla terra, mentre il Golfo, nella calma solenne del giorno morente, offriva allo sguardo attonito del forestiero un fantasmagorico spettacolo di incomprensibile bellezza. Nel cielo timida qualche stella cominciava a spuntare per uscire nella notte avanzante i sogni dei cuori innamorati. Dalla "Marinella", Giovanni era muto spettatore di questo meraviglioso quadro della natura che molti hanno tentato riportare sullo telo, molti hanno trascritto in splendidi versi. Un velo di tristezza era sceso nel suo animo e una grande sfiducia regnava nel suo

cuore; rievocando il pensiero ai tempi passati, quando una dolce e bella fanciulla riempiva il vuoto della sua vita errante, aspettandolo ogni sera al suo ritorno là, seduta su quella panchina. Era stato il suo, primo ed unico amore, amore che pareva dovesse essere eterno, e invece si era infranto così al primo assalto, così come può infrangersi un fragile bicchiere di vetro ed ora era solo con la sua malinconia, solo con il suo dolore. I suoi venti anni gli pesavano più che mai sulle spalle e tutto perché aveva per la prima volta dovuto bere al calice amaro della delusione, per la prima volta si era trovato di fronte ad una

lita' dell'animazione delle tribuzioni delle paradisi anzi ce precisata da co- le profondamente uguale per tut le di un popolo porto alla confi- spiti come miseri agli umani. Nel- conoscono slanci alle religioni di senzialmente in ioni, offerte ali- ulto egiziano (po sacrifici, olocan i umani). a scrivere che u' religiosi de- i monumenti che templi per il cul per il culto del essa mitologia, nario tendeva a sole come al sim o, non resse ai u' volte intrapre per polverizzarsi liteismo. Verso o la grandezza declinare. Valoro amare in vita livello spiritua Faraoni della 26<sup>a</sup> la decadenza pre a' considerati co degli dei, salgo- do gli antichi nu ivini. E' la zoolo osa nelle storie e dai monumenti e a vero, che anche riceversero culto, ano che esclamava: cui orti crescono piace agli evolu- giosa dell'Egitto avventoso regresso. lomei le classi d assimilare la cul zzare i loro dei. si templi fra Ammone e stessa dovette grande Serapide ri Alessandrini fino Ma il popolo non ta religione che du va avuto la forza rova una nuova crea la grande maggioran cristiana: pochi gno della verita' il prossimo numero) Renato Castelli



ostinazione caparbia e non aveva voluto far felice il suo cuore innamorato.

Maria gli aveva giurato che mai l'avrebbe lasciato che si sarebbe sposata e avrebbe superato qualsiasi ostacolo pur di seguirlo nel suo cammino, pur di vincere. Ma il primo annuncio della bufera che si scatenava, al primo soffio di vento aveva ceduto, si era lasciata intimorire. E così si erano lasciati senza dirsi una parola, senza dirsi per che.

Anche Maria in quel medesimo istante sulla terrazza della sua casa dalla quale si poteva ammirare tutta la bellezza del Golfo di Napoli era assorta in malinconici pensieri. L'amava ancora Gino o si era di lei dimenticato e cercato di distruggere con un altro il suo amore? Quanto aveva sofferto per difendere questo amore; quante lotte non aveva dovuto sopportare contro l'ira implacabile di suo padre che si ostinava a non voler riconoscere il suo diritto alla vita, il suo diritto all'amore! Infine aveva ceduto per non venir meno alla promessa fatta alla sua cara, povera mamma, di essere sempre obbediente, di non contraddire il suo papà. Ma quale duro sacrificio non le era costata questa rinuncia, quanto male non aveva ricevuto il suo cuore innamorato! Ma lo aveva capito tutto questo Gino? Sapeva egli del suo intimo tormento? Sapeva che lo amava ancora, che non poteva più trovare pace, che essa era sempre la sua Maria? No! Il loro amore non doveva morire esso doveva vivere, era lei che lo voleva! Una improvvisa decisione si impose del suo animo. Andò nella sua stanza, si vestì rapidamente ed uscì.

La sera era discesa, ed il Golfo si andava illuminando di mille fiammelle. Erano le barche dei pescatori che prendevano il largo dalla "Marina Grande", da "Cassano", con le acetilene a poppa, andavano alla posta, andavano a gettare le reti, che l'indomani avrebbero ritirate piene di pesci. Gino invidiava questa gente felice, semplice, dedita al loro lavoro, gente che sapeva accoppiare il canto alle fatiche, che quasi sempre era un inno di grandezza per la loro cara Sorrento. Al suono di chitarre e mandolini essi si allenavano, mentre lontano si spegneva il canto:

"Surriento, Surriento

Tu si fatto pe' incanta!"

una profonda commozione invade l'animo di Gino. Quel canto gli risvegliava nel cuore dolci ricordi. Sì, era venuto là per rivivere un po' le dolci ore trascorse accanto al suo amore, aveva voluto per un istante avere l'illusione di sentire il passo della sua Maria, correrle incontro e stringerla sul petto.

Bruscamente si voltò. Sì, era Maria quella che gli stava davanti! Era lei, che credeva persa per sempre. Le sue labbra non seppero articolare parola; una for-

za arcana li spinse uno contro l'altra ed in un bacio appassionato dimenticarono le passate amarezze suggellando il loro amore eterno.

Dall'alto giungeva l'eco di una canzone: "tu si' a' sirena du mare." Era Sorrento la terra dell'amore, il nido degli innamorati, l'oasi di pace e di felicità che cantava la sua canzone.

Salvatore Amura

## PROFUMO DI TACCHINO

"Ditemi, piccolo povero, avete mai mangiato il tacchino?"

- Sì, signore, una volta. -

Io ero vestito di blu e l'inverno si accaniva contro di me. Camminavo lungo il viale dei salici piangenti ed il mio animo colava rugiada come quei rami. Poi il freddo si fece più intenso e la rugiada si tramutò in falde di neve, che sbattevano con violenza sul mio povero viso. La strada divenne bianca e le mie orme di gomma la rovinavano. Sentii tanto ghiaccio in cuore e sognai una stanzetta, un focolare ed un piccolo ceppo che facesse scoppiettare tante scintille che, come fulgide stelline, si perdessero lontano. Il cammino era aspro e la meta lontana. Uscii fuori città; il freddo non mi faceva paura; e così camminai lungo l'argine di un fiumiciattolo dalle rive ghiaiate, che nascondevano povere piccole margheritine, scheletrite negli esili petali e nel gambo strimizzito. La neve non cadeva più, solo qualche rara farfalla svolazzava ancora e non decideva a posarsi. Un suono lento di una campanina ovattato dal bianco candore sembrava che mi chiamasse: le note rimaste nell'aria dicevano: "E' Natale! Perché non ti fermi? Non hai tu nessuno? Non sogni il tacchino che caldo ti balza dinanzi fra tante patate color di rosa?" Intravidi, tra gli alberi, una piccola bianca casetta; il camino fumava assomigliando ad una cartolina che da piccolo inviavo sempre a mia nonna: solo mancavano gli Auguri. Mia nonna era felice, ma un anno ho dimenticato di inviarla ed è morta: allora ho creduto che lei vivesse solo per la mia cartolina. Ho voluto avvicinarmi e dalla finestra più bassa ho visto un bimbo che con le manine giunte pregava: il suo cinguettio chiedeva una grazia alla lucente Immagine appesa al muro: "Fa, o Madonna, che il mio papà ritorni al più presto". Sono entrato nella mia piccola casa, il bimbo giocava e la mamma tremava. C'è stato un momento di gelida pausa, forse mi credevano l'impiegato dello sciacquaia elettrica. Ma non era vero; ero io che tornavo. Una bianca tovaglia nascosta sotto una tavola e dei bianchi piatti come la neve portarono ancora il profumo di una volta. Un tacchino rosso dalle bianche polpe comparve e sparì. - Ero felice che il tacchino fosse stato la vittima del mio ritorno. Solo allora, signore, ho riconosciuto il tacchino, solo allora.....

O. Bucchi

Lo zucchero, alimento di tanto importante per la vita, è composto di carbonio idrogeno e ossigeno. Si trova in molte piante, nella barbabietola, nel sorgho, nella frutta, nel siero di latte, in natura molte specie di zucchero: saccarosio, lattosio, maltosio, ecc. Il più importante è che di solito si trova nella preparazione delle bevande e il saccarosio. Lo zucchero si estrae dalla barbabietola la quale in Italia si coltiva in 12 al 18% in peso di zucchero. La lavorazione della canna da zucchero è piuttosto limitata e gli impianti sono attrezzati quasi esclusivamente per la produzione di alcool (Stabilimento di Pontelagoscuro ecc.).

Per i semi capi vediamo che la estrazione dello zucchero. La biotina deposita viene trasportata forte corrente d'acqua nel stabilimento e sottoposta ad una accurata lavorazione dalle barbicelle e rifiniture. Queste sono sottoposte nella sala dei diffusori, recchi collegati in serie, mezzo dell'acqua calda e lo zucchero viene estratto dalla parte solida che viene in parte all'essiccatoio, dei pannelli (polpe seccate) alimentazione del bestiame (polpe fresche) consegnate di biotolo. In passato il succo avveniva mediante un sistema idraulico, ma questo è risultato mediocre in quanto sfruttamento incompleto, va molte sostanze estratte color grigio-verde, che si diffonde, contiene oltre che anche degli acidi, sali, non riusciva a filtrare e essere subito purificato. Se in grandi caldaie si fa latte di calce che trasforma in saccarato di calcio gli altri sali e acidi si precipitano con l'aggiunta del calore. Il saccarato ridotto poi con una corrente di carbonica in zucchero.



# Un po' di Scienza

LO ZUCCHERO

Lo zucchero, alimento di prima necessità, tanto importante per la vita, è un composto di carbonio idrogeno e ossigeno che si trova in molte piante, ma specialmente nella barbabietola, nella canna da zucchero, nella frutta, nel sorgo ecc. Esistono in natura molte specie di zuccheri: glucosio, lattosio, maltosio, ecc., ma quello più importante e che di solito noi usiamo nella preparazione delle bevande e alimenti è il saccarosio. In Italia l'industria dello zucchero si è molto sviluppata specie nell'ultimo trentennio e conta poco meno di una trentina di stabilimenti sparsi un po' dappertutto, ma specialmente nella valle Padana, tra i quali lo stabilimento di Pontelongo, fondato con capitale belga, ma ora completamente nazionale uno tra i più moderni e capaci, gli stabilimenti di Pontelagoscuro del gruppo Eridania, il nuovissimo impianto di Litteria ecc. Da noi la maggior produzione dello zucchero è ottenuta dalla barbabietola la quale in media - secondo le varietà e le annate - contiene dal 12 al 18% in peso di zucchero. In Italia la lavorazione della canna zuccherina è piuttosto limitata e gli impianti esistenti sono attrezzati quasi tutti per la produzione di alcoli (Stab. di Cavarzero, Cagnola, Pontelagoscuro ecc.).

Per sommi capi vediamo i punti più salienti della estrazione e raffinazione dello zucchero. La bietola dai silos di deposito viene trasportata mediante una forte corrente d'acqua nell'interno dello stabilimento e sottoposta meccanicamente ad una accurata lavatura e pulitura dalle barbicelle e ridotta in sottili fettine. Queste sono subito introdotte nella sala dei diffusori che sono apparecchi collegati in serie nei quali, per mezzo dell'acqua calda tutto il succo zuccherino viene estratto e separato dalla parte solida che viene subito inviata in parte all'essiccatoio, dove si fermano dei pannelli (polpe secche) ottimi per la alimentazione del bestiame, e in parte (polpe fresche) consegnata ai produttori di bietole. In passato l'estrazione del succo avveniva mediante potentissimo pressore idraulico, ma questo sistema dava risultati mediocri in quanto, oltre a uno sfruttamento incompleto, il succo conteneva molte sostanze estranee. Il succo, di color grigio-verde, che esce dall'ultimo diffusore, contiene oltre allo zucchero anche degli acidi, sali, gomme ecc., che sono riusciti a filtrare e perciò deve essere subito purificato. A tale scopo messo in grandi caldaie si mescola con del latte di calce che trasforma lo zucchero in saccarato di calcio solubile, mentre gli altri sali e acidi - tutti insolubili - precipitano con l'albumina coagulata col calore. Il saccarato di calcio viene ridotto poi con una corrente di anidride carbonica in zucchero e carbonato di

calcio, insolubile che si elimina per filtrazione. Questa operazione viene ripetuta di solito due volte. Il succo che contiene ora solamente zucchero e acqua viene concentrato subito mediante ebollizione in una serie di caldaie a depressione nelle quali la temperatura è mantenuta non troppo alta. Quando la concentrazione è sufficiente, il succo, che si fa poi evaporare, viene sottoposto all'azione dell'anidride solforosa per essere decolorato, dopo di che si versa in grandi recipienti nei quali viene agitato continuamente da un dispositivo meccanico a rotazione. Per centrifugazione i cristalli di zucchero, che già si sono formati, sono separati dalla parte liquida e questo costituisce lo zucchero di 1<sup>a</sup> o 1<sup>o</sup> getto che può essere già consumato senza subire altre lavorazioni. Il liquido rimasto invece, viene rimesso nuovamente in caldaia, concentrato e trattato come prima e dalle successive operazioni ripetute, si ottiene lo zucchero di 2<sup>a</sup> o 2<sup>o</sup> getto di colore giallastro che ha bisogno di essere decolorato e purificato.

Per far ciò - già siamo entrati nella raffineria - si scioglie lo zucchero in acqua calda e si tratta con nero animale e sangue di bue in polvere. Il nero animale decolora la soluzione mentre il sangue, coagulandosi col calore, rimonta alla superficie trascinando tutte le impurezze.

Dopo la cottura il liquido già concentrato si versa in speciali tinocce e la cristallizzazione avviene come nella fabbrica. Quando lo zucchero è quasi secco può essere lavorato, tagliato in cubetti o macinato e confezionato in sacchetti o scatole. Come sottoprodotto principale della lavorazione della bietola si ottiene il melasso liquido denso e vischioso dal quale si estrae poi per distillazione una buona quantità di alcoli; altri sottoprodotti sono le polpe secche, sali di potassio per l'agricoltura, ecc.

Lo zucchero fuso col calore diventando scuro: raffreddandolo rapidamente si ottiene una massa vetrosa conosciuta col nome di zucchero d'orzo. Bruciato da un residuo di carbone puro, che alcuni chimici adoperano per la fabbricazione del diamante artificiale. Non si confonde lo zucchero con la saccarina la quale non ha nulla da vedere con questo e nemmeno può considerarsi un lontano parente anche se il potere dolcificante è maggiore di 20 volte quello dello zucchero: questo è un alimento, quella non lo è (deriva infatti dal tolmene) e la legge la proibisce per gli usi ordinari. In Italia le fabbriche di zucchero sono riunite in un Consorzio: lo zucchero era sottoposto ad una imposta di produzione.

O. Cappellato

tro l'altra  
dimentica-  
aggellando

li una canzo  
re." Era Sör  
il nido degli  
di felicità  
vatore Amura

CHINO  
ste mai man-

inverno si ac  
navo lungo il  
ed il mio an  
rami. Poi il  
e la rugia-  
neve, che sba  
o povero viso  
le mie orme  
nti tanto ghi  
stanzetta, un  
po che facesse  
le che, come  
sero lontano.  
meta lontan.  
do non mi fa-  
i lungo l'ar-  
dalle rive, ghia  
vere piccole  
negli esili pe-  
ito. La neve nor  
rara farfalla  
decideva a posar  
campanina ova  
embrava che mi  
nell'aria di-  
non ti fermi  
ogni il tacchi  
manzi fra tar  
Intravidi, tra  
anca casetta; il  
do ad una carto  
vo sempre a mia  
Auguri. Mia  
no ho dimentica-  
a: allora ho  
ole per la mia  
icinarci e dal-  
visto un bimbo  
pregava: il suo  
grazia alla li-  
muro: "Fa, o Ma  
ritorni al più  
la mia piccola  
mamma tremava  
gelida pausa,  
egato dello so-  
era vero; ero io  
ovaglia nascose  
piatti come la  
profumo di una  
dalle bianche  
Ero felice che  
la vittima del  
signore, ho rigu-  
lora.....

O. Bucchi



# UN DESIDERIO

Io non sono uno di quelli che desiderano grandi cose. Non desidero comandare la capitaneria del porto di Roccacammuccia e nemmeno essere il comandante in Capo della flotta della Repubblica di Andorra. Però anch'io ho un desiderio: vorrei conoscere il nome e l'indirizzo della Ditta che fabbrica le cartine "ZIG ZAG".

E' poca cosa, ma per me e' un miraggio irraggiungibile. Prima no: i miei sogni non erano turbati dalla visione di enormi cataste di sigarette profumate, bionde e castane. Prima non possedevo nemmeno un soldo e me ne stavo tranquillo, tranquillo, seduto davanti al reticolato a guardare le mille luci della città sotto le quali gli uomini liberi si muovono, amano, odiano, studiano i grandi filosofi, lavano i pedalini e sottoscrivono al miliardo. Ora non piu'. Anch'io ho riscosso la paga e sono ricco: penso con soddisfazione che posso giocare a sette e mezzo con i miei compagni di tenda e sento che sono un uomo di mondo. Ma non sono piu' felice.

Io desidero conoscere il nome e l'indirizzo della Ditta che fabbrica le cartine "ZIG ZAG". Scriverei allora una lettera di questo genere: "Spett. Ditta, ho provato le V/ cartine e le ho trovate veramente schifose. Ho capito perche' i miei superiori hanno fatto collocare numerosi fusti scopercati in tutti gli angoli del campo. I conati di vomito non si possono disciplinare: quando arrivano, arrivano. Ricordatevi che presto o tardi la guerra finira' e il momento della vendetta giungera' anche per noi. Turbe di uomini assetati di sangue piomberanno sulle vostre fabbriche agitando bandiere costellate di teschi in campo rosso e piu' nulla restera' di VOI, dei VOSTRI e delle VOSTRE cose. Il nostro motto e' questo: "PAZIENTARE E RICORDARE" E state certi che ricorderemo.

Ma io non posso scrivere una lettera di questo genere poiche' quei vigliacchi non hanno avuto il coraggio di stampare il nome della Ditta sulle loro cartine del diavolo. Si sono limitati ad esaltare in due lingue i pregi del loro prodotto e a riprodurre la fotografia di un Signore barbuto che sorride estasiato per il delicato aroma. Anche questo bel tipo la paghera', perche' no, non puo' essere altro che un venduto e un porco. Io sono un tipo mite e tranquillo. La notte, quando tutti dormono, penetro furtivamente in tutte le tende, nelle cucine, nelle furerie, nei magazzini e consumo la mia razione settimanale di fiammiferi per bruciare i nastri di carta moschicida che pendono insidiosi dai soffitti, salvando, cosi' da morte sicura centinaia di mosche innocenti. Anch'esso poverino' sono creature di Dio e non hanno colpa alcuna se fanno concorrenza al Chili con carne nel condire il rancio. Ma chi fabbrica le cartine "ZIG ZAG" non e' in buona fede, non segue le leggi divine; ed io lo ODIO. Il buon

Don Renato potra' negarmi l'assoluzione per questo mio sentimento, ma tant'e'; IO ODIO QUEI VILI.

Prima non ci pensavo neppure. Dall'alto del mio trucco carico d'immondizie, vedo sfilare davanti a me le vetrine dei tabaccai e le mie nari fremevano alla carezza dei delicati profumi emanati dalle piu' riuscite miscele orientali. Ma rimanevo indifferente. Ora non piu'. Tocco, con la mia mano il mio portafogli pieno di biglietti nuovi, nuovi, un nodo mi stringe la gola e per non far vedere le lacrime che scendono dagli occhi nascondo la testa fra il numero di matricola della macchina e lo stivale bianco fingendo di cercare un guasto.

Io non sono di quelli che desiderano grandi cose. Non desidero livellare le montagne di ghiaccio delle terre di Francesco Giuseppe colla GRADER e nemmeno desidero far bella mostra di una grande sigla P.D.W. ricavata da un blocco di oro massiccio. Sono modesto. Vorrei semplicemente conoscere il nome e l'indirizzo della Ditta che fabbrica le cartine "ZIG ZAG".

GIN

( continua da pagina 1 )

le appioppare a questi o quelli la colpa dei propri mali.

Tutti conoscono il paragone dei polli di Renzo: se tenete in mano quattro polli con le gambe ammazettate ed il collo penzoloni vedrete che questi si danno a beccare l'un con l'altro, come se da questo potessero aspettarsi un miglioramento. Ebbene, mi aspetto che, mentre sara' necessario non perdere un minuto di tempo e mettersi subito al lavoro disciplinatamente, ci saranno molti individui che avranno una gran voglia di scendere in piazza a gridare: "abbasso questo!" e "abbasso quello!" con il risultato di ritardare ogni opera proficua.

Questi signori che hanno fin d'ora questo intenzioni sono invitati a considerare che la distruzione e' un'attivita' eccezionale alla quale ci si deve ridurre solo in caso di assoluta necessita' e che invece e' normale il costruire. Gia' troppo si e' distrutto, percio' si preparino a far del loro meglio per ottenere con l'ordine quelle cose di cui si aspettano la mancanza.

Al nostro ritorno ci troveremo pure di fronte ad interessi contrapposti delle classi sociali. Nella nostra Nazione non si puo' parlare di una vera e propria prevalenza del capitale sul lavoro, e quindi non pare necessario un sovvertimento dell'ordine sociale per risolvere i problemi collettivi, ma sara' invece una coordinazione di tutte le forze che dara' un fattivo miglioramento per tutti. Non parlando di un sovvertimento, il problema sociale verra' quindi la protezione di ogni classe dell'interesse di ognuno, senza che nessuno schiacci gli altri con l'abuso dei propri mezzi.

E. Perondi

se fo

Se Desiderio fa farei le mie facendo discorsi parlando in son

Se poi fossi Na a perder tempo riscosso lo sti tutto quanto a

Il paracadutist esser vorrei pe sarei tremendo, menando, e molti

Fossi il rosso uomo esemplare operando da sol sette baracche

Se fossi giocat vorrei giocare detto "Giggetto" quando fa i goa

E se tu fossi, c nel staffilar l Ad una ad una i ogni magagna no



Non fate assegn successo o pron te nati in ques disponete i vos do che essi abb riodo esteso di bilmente siete dere la vita pi che la media del volte dovrete s vare qualche esp raggiungere la m stra immaginazio mente lontani da soggetti ad inge si. D'altra part potrebbe essere cesso nello scri cerche. L'amore richiedono per v

Direttore resp.: Collaboratori: O Carini - Emilio stelli - Ottone Dieli - Dattilografo: U



# Se fossi Cecco. GRANDE POSTA

Se Desiderio fossi, il casertano, farei lo mio parola: uscire a frotto facendo discussioni a tutto spiano parlando in sonno tutta la notte.

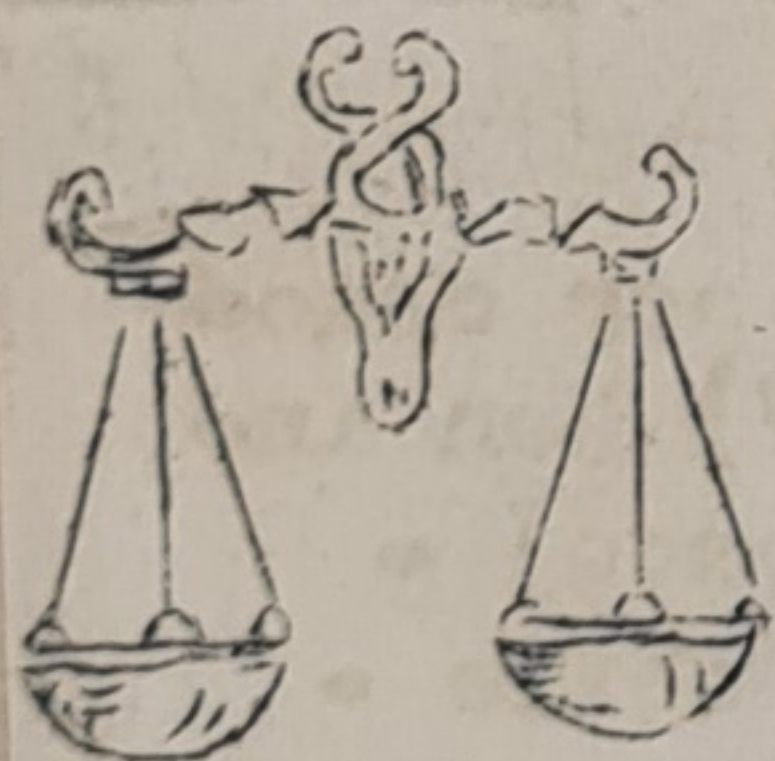
Se poi fossi Nastasi, non starei a perder tempo per giocar, di notte; riscosso lo stipendio lo darei tutto quanto a Marino, e buonanotte.

Il paracadutista Simoncini esser vorrei per dar cazzotti a tutti; sarei tremendo, e giu' a quei signorini menando, e molti ne concerei brutti.

Fossi il rosso di pel De Maddalena, uomo esemplare e gran lavoratore, operando da solo e con gran lena sette baracche spaccherei in tre ore.

Se fossi giocatore di pallone vorrei giocare come fa Fiorenza detto "Giggetto", che sembra un leone quando fa i goal a noi, bella sapienza!

E se tu fossi, come sei, ingrognito nel staffilar la gente che non corre? Ad una ad una indicherei col dito ogni magagna nelle odiose forre!  
Carondimonio



## OROSCOPO

3 - 12 Ottobre

Non fate assegnamento su di un rapido successo o pronto intuito se siete nati in questo periodo, ma disponete i vostri piani in modo che essi abbraccino un periodo esteso di tempo. Probabilmente siete inclini a prendere la vita piu' seriamente che la media delle persone e a volte dovrete sobbarcarvi a provare qualche esperienza prima di raggiungere la meta. Siccome la vostra immaginazione vi porta facilmente lontani dalla realta' sarete soggetti ad ingannarvi da voi stessi. D'altra parte la stessa dote potrebbe essere sfruttata con successo nello scrivere e nelle ricerche. L'amore ed il matrimonio richiedono per voi molta cautela.

XX

Direttore resp.: C. Leporati -  
Collaboratori: Orazio Bucchi - Giuseppe Carini - Emilio Perondi - Don Renato Castelli - Ottone Cappellato - Battista Dieli -  
Dattilografo: Ubaldo Aloisio -

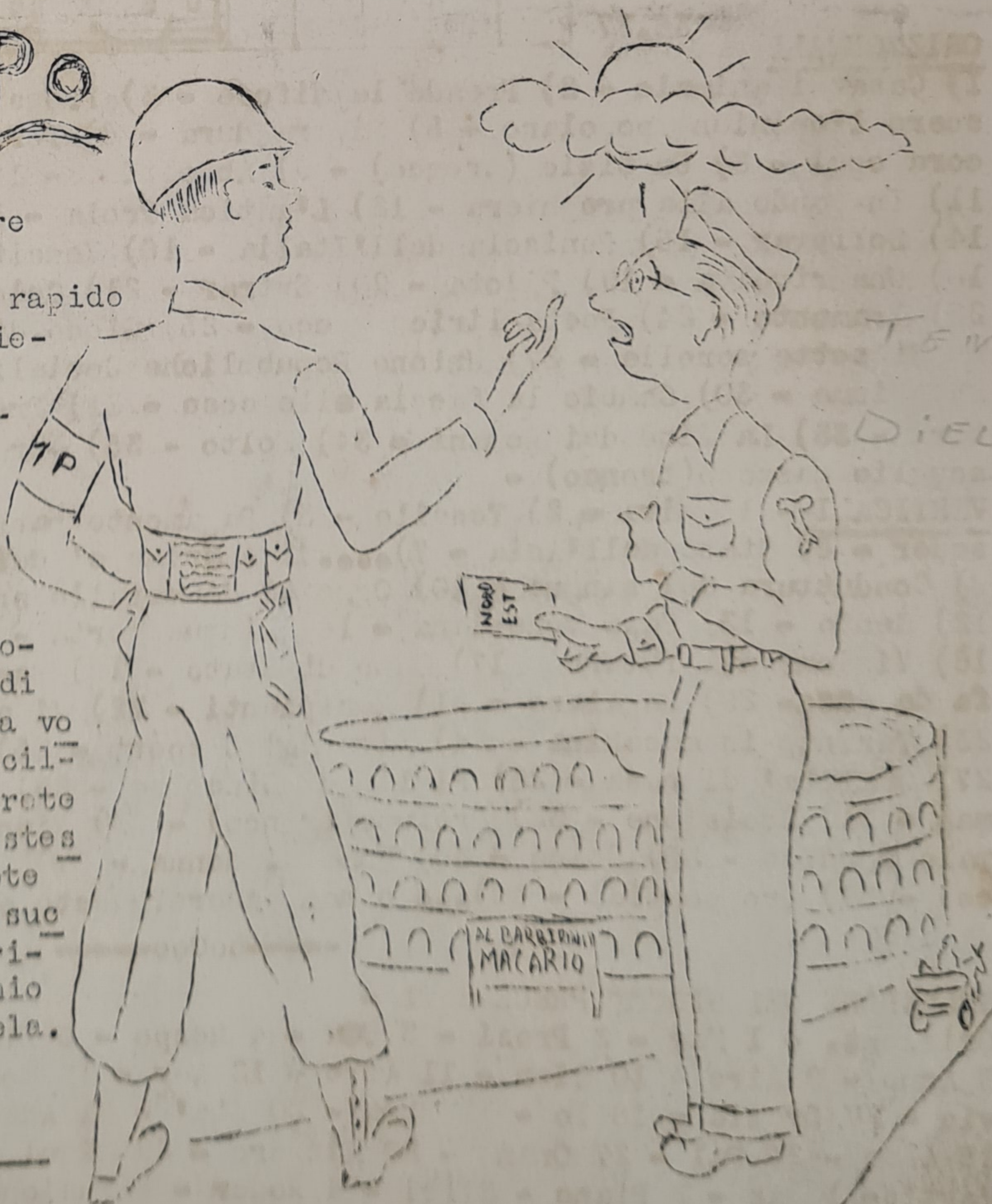
P. MARCHI - Di pure al tuo amico parmigiano che i materiali da costruzione saranno ancora l'argomento di qualche altro "numero" sulla rubrica "Un po' di scienza".

In quanto al suo desiderio, non ha che da manifestarlo e .....farsi avanti.

VENERDI SERA, 5 ottobre con una solenne Esposizione del SS. Sacramento, e' stato inaugurato il nuovo Ostensorio opera di Giacometti e Simonini, su disegno di Tino Lombardini.

L'artistico oggetto, costruito interamente in acciaio ricavato da tondini di mm. 4 (sono in tutto 161 pezzi) costituisce un vero capolavoro di abilita' e di pazienza, che ha destato in tutti la piu' viva ammirazione. Congratulazioni vivissime ai modesti, ma generosi artefici che sacrificando ore di meritato riposo, hanno voluto, con squisita sensibilita', arricchire la nostra Cappella di un dono tanto prezioso.

L'IGENUO "POWIERO"



- Ma voi, come fate dal "147" ad essere arrivato fin qui?  
- Mah veramente sul permesso c'è scritto "Direzione Nord-Est".



# PASSATEMPO

## CRUCIVERBA

|          |   |   |   |    |    |    |    |    |    |    |    |
|----------|---|---|---|----|----|----|----|----|----|----|----|
|          | 1 | 4 | 7 | 10 | 13 | 17 | 22 | 27 | 32 | 35 | 38 |
|          | 2 | 5 | 8 | 11 | 14 | 16 | 18 | 20 | 23 | 25 | 28 |
|          | 3 | 6 | 9 | 12 | 15 | 19 | 21 | 24 | 26 | 29 | 31 |
| 1,2      | C | O | R | O  |    | P  | R  | O  | T  | E  | T  |
| 3,4      | O | R | A | R  |    | R  | E  | F  | E  | R  | E  |
| 5,6,7    | S | I | L | I  | C  | E  |    |    |    |    |    |
| 8,9,10   | T | A | L |    |    | D  |    |    |    |    |    |
| 11,12,13 | A | M | E |    |    | I  |    |    |    |    |    |
| 14,15    |   |   |   |    |    | Z  |    |    |    |    |    |
| 16,17,18 |   |   |   |    |    | F  |    |    |    |    |    |
| 19,20    |   |   |   |    |    | O  |    |    |    |    |    |
| 21,22,23 |   |   |   |    |    | N  |    |    |    |    |    |
| 24,25    |   |   |   |    |    | E  |    |    |    |    |    |
| 26,27,28 |   |   |   |    |    |    |    |    |    |    |    |
| 29,30,31 |   |   |   |    |    |    |    |    |    |    |    |
| 32,33    |   |   |   |    |    |    |    |    |    |    |    |
| 34,35    |   |   |   |    |    |    |    |    |    |    |    |
| 36,37    |   |   |   |    |    |    |    |    |    |    |    |

### ORIZZONTALI

1) Casa di animale - 2) Prende le difese - 3) Pregar - 4) Si bandiscono per conoscere l'opinione popolare - 5) Pietra dura - 6) Personaggio fiabesco - 7) Non ancora oggi - 8) Un tizio (tronco) - 9) Abbellito - 10) Lavoro del bue(tronco) - 11) In fondo alla preghiera - 12) L'antica Troia - 13) Articolo non vendibile - 14) Sollevar - 15) Penisola dell'Italia - 16) Venditori di latte - 17) Vulcano - 18) Una rivolta - 19) Pilota - 20) Entrar - 21) Colore (tronco) - 22) Canto - 23) Tramonto - 24) Poeta lirico greco - 25) Gioco di carte(tronco) - 26) La prima di sette sorelle - 27) Unione Repubbliche Socialiste Sovietiche - 28) Ritte - 29) Fiume - 30) Cambio la faccia alle cose - 31) Preposizione nobiliare - 32) Altari - 33) La fine dei Romani - 34) Molto - 35) Sorgente - 36) Dell'ano - 37) Mi scoglio gassoso(tronco) -

VERTICALI - 1) Riva - 2) Tessile - 3) Pagamento parziale - 4) Preghiam - 5) Pos-  
seder - 6) Stato dell'Asia - 7)....di lagrime e' detta la terra - 8) Colpi -  
9) Conduttura del sangue - 10) Oggetti di metallo prezioso - 11) Venuta al mondo -  
12) Sento - 13) Casa veneziana - 14) Lingua morta - 15) Patriarca navigatore -  
16) Visione del futuro - 17) Capo di Stato - 18) Esclamazione - 19) Il vino avvolto si  
fa da ossa - 20) Regalare - 21) Recipienti - 22) Vi avvenne un celebre incontro -  
23) Taranto in macchina - 24) Divo dello sport - 25) Ripido - 26) Capitato -  
27) Qualita' di rosa - 28) Figlio di Giacobbe - 29) Francesi combattenti - 30) Fer-  
mai - 31) Uccisione - 32) Profumo(tronco) - 33) Rientranza della costa - 34) Ani-  
male nordico - 35) Solco - 36) Nome di donna - 37) Andate - 38) Capo orientale(tro-  
co) - 39) Oro poetico - 40)....o non essere?Questo e' il problema! (tronco) -

-----ooOoo-----

### SOLUZIONE DEI GIOCHI PRECEDENTI -

Orizzont. - 1 Far - 2 Presi - 3 Uva - 4 Rospo - 5 Risorto - 6 Tinta - 7 Avi -  
8 Arno - 9 Aire - 10 Sion - 11 Atre - 12 Aer - 13 Neo - 14 Otri - 15 Ne - 16 Pre-  
vio - 17 Orazio - 18 Io - 19 Ebra - 20 Eta' - 21 Ada - 22 Osso - 23 Opra - 24 Nera  
25 Abbo - 26 Pal - 27 Orano - 28 Aizzare - 29 Rivol - 30 Ier - 31 Edace - 32 Ore -  
Vertic- 1 Ras - 2 Piano - 3 Ivi - 4 Roder - 5 Fusione - 6 Arare - 7 Avo - 8 Neve -  
9 Anid - 10 Rara - 11 Oibo' - 12 Ova - 13 Tra - 14 Cosa - 15 Oc - 16 Pronto -  
17 Assale - 18 Ro - 19 Orto - 20 Osi - 21 Est - 22 Erre - 23 Ozio - 24 Spia -  
25 Iato - 26 Zer - 27 Ionia - 28 Zappare - 29 Treni - 30 Rar - 31 Aereo - 32 Ale -

N. 16

# LA

**VERS**

Si e' scritto  
di ricostruzione  
ze e non sempre c  
ne della realta'  
dilatanti in trat  
rando appena apper  
per la risoluzione  
mi economici.

Il piu' delle v  
poco paziente es  
soddisfatto e lo  
sta lungi dall'es  
sua giusta luce v  
sato. Il problema  
a fondo e chiaram  
gran numero di pa  
stico-letteraria  
viene ceda il pos  
la franchezza anc

In un paese piu  
nostro, battuto s  
metro dalla guerr  
quisizioni e dist  
dall'economia bel  
pace, deve necessa  
dualmente in man  
massimo lo svilup  
disoccupazione. Qu  
se piu' preoccupa  
tenersi. Il ritor  
tante migliaia di  
almeno temporanea  
per la nuova attr  
scarsissima dispo  
prime, la deficien  
alla disorganizza  
viarie e stradali  
quasti che contri  
il numero dei sen  
ro' si saranno tro  
vere un giro di de  
nario, durante la p  
industria tesa ver  
ed a malapena sap  
do le cose alla na  
ro di vita che lo  
no. No' bisogna di  
sa imponente di di  
sempre - oltre ad  
un enorme perico  
na, poiche' il piu'  
razioni di caratte  
no, un intero paese  
soluto e quindi al  
della vita ufficia  
valori che non dov  
con il potere d'ac  
ma che in pratica



# LA TENDENZA

N. 16

PERIODICO DEL CAMPO 147

APPROVATO DAL G. 2 MES

11 NOVEMBRE 1944

## VERSO L'ECONOMIA DI PACE

Si e' scritto un po' troppo in tema di ricostruzione morale delle coscienze e non sempre con quella chiara visione della realta' del domani. Ci si e' dilungati in trattazioni teoriche sfiorando appena appena le argomentazioni per la risoluzione pratica dei problemi economici.

Il piu' delle volte qualche lettore poco paziente e superficiale rimane insoddisfatto e lo spirito dell'articolo sta lungi dall'essere tradotto nella sua giusta luce viene completamente falsato. Il problema economico va trattato a fondo e chiaramente senza adoperare un gran numero di parole; l'eleganza artistico-letteraria su questo argomento con viene ceda il posto alla sobrieta' e alla franchezza anche se rude.

In un paese piuttosto povero come il nostro, battuto si puo' dire metro per metro dalla guerra, depauperato per requisizioni e distruzioni, il passaggio dall'economia bellica all'economia di pace, deve necessariamente avvenire gradualmente in maniera di ostacolare al massimo lo sviluppo del fenomeno della disoccupazione. Questo fenomeno e' forse piu' preoccupante di quanto possa ritenersi. Il ritorno alla vita civile di tante migliaia di soldati, la cessazione, almeno temporanea, di talune industrie per la nuova attrezzatura di pace, la scarsissima disponibilita' di materie prime, la deficienza di trasporti dovuta alla disorganizzazione delle reti ferroviarie e stradali, sono tutti elementi questi che contribuiscono ad aumentare il numero dei senza lavoro. Molti di ~~costo~~ <sup>costo</sup> si saranno trovati in passato ad avere un giro di denaro fuori dell'ordinario, durante la piena attivita' della industria tesa verso lo sforzo bellico ed a malapena sapranno ridarsi, tornando le cose alla normalita', a quel tenore di vita che le circostanze impongono. Ne' bisogna dimenticare che una massa imponente di disoccupati rappresenta sempre - oltre ad altri inconvenienti - un enorme pericolo alla sicurezza interna, poiche' il piu' delle volte le aberrazioni di carattere demagogico trasognano un intero paese all'anarchia piu' assoluta e quindi alla miseria. Il costo della vita ufficialmente basato su dei valori che non dovrebbero contrastare con il potere d'acquisto della moneta, ma che in pratica si e' rivelato un as-

surdo (speculazioni su titoli, mercato nero, corsa all'investimento di capitali su immobili ecc, ecc.) mentre dovrebbe diminuire, per forze di cose sara' costretto ad aumentare ingigantendo cosi' la speculazione gia' esistente creando un disaggio ancor maggiore.

Il trapasso quindi dall'economia di guerra a quella di pace sebbene lento, sara' tuttavia difficoltoso. Sta' alla disciplina della collettivita', allo spirito di comprensione e soprattutto alla buona volonta' dei singoli, alla prudenza e saggezza di chi e' preposto alla pubblica amministrazione, di rendere meno penoso questo periodo e di affrettarne lo sbocco naturale in quella stabilizzazione che pur essendo una tappa per pendere fiato - e deve in realta' considerarsi tale - saranno fattori determinanti per il ritorno alla normalita'. Non si deve escludere che un rallentamento a quella evoluzione naturale sara' offerto dal desiderio sregolato di soddisfare bisogni ed aspirazioni che la guerra ha fatto sospendere. Troppe sono le necessita' che rientrano sotto questa veste nell'ambito della vita familiare, troppo pochi di gran lunga i mezzi e le disponibilita' per soddisfarle; massime la richiesta di materie, prodotti ecc, minima invece la possibilita' di rifornimento e la ~~possibilita' di rifornimento~~.

A questa deficienza di mezzi possiamo aggiungere quell'insieme di cose che, con frase poco appropriata, costituiscono il rincaro della vita, e, a tutto cio', il lento, ma progressivo diminuire di molte fonti di guadagno individuale, rendendo cosi' piu' acuto lo squilibrio anche nella piccola economia domestica. E per concludere diremo, insieme con E. Perondi nel suo bell'articolo "Per domani" che ognuno di noi "consocio delle proprie responsabilita' davanti allo Stato, dove sapere e pensare bene che da ogni suo atto pubblico (e aggiungiamo: anche privato) dipende la propria sorte e quella degli altri cittadini, in piccola o grande parte".

L'uomo seguendo la legge del minimo dispendio cerca di risparmiarsi per quanto possibile o a vivere piu' o meno parzialmente a spese del suo simile. Questa realta' che molti hanno erroneamente considerata un diritto economico naturale non puo' essere certo cambiata

(continua a pag. 2)





# Squilli di Campana

BREVE STORIA DELLE RELIGIONI  
IV - INDU (Brahmanisti)

L'India misteriosa non ci offre un quadro d'una religione, ma di un'assurda stratificazione di religioni. Chi cerca di ricavare da codesto caos un concetto chiaro, può al massimo riscontrare alcune tappe del millenario cammino, che solo apparentemente presenta i caratteri dell'immobilità.

Prima tappa: La Religione Vedica. Le razze ariane che scendono dagli altipiani centro-asiatici retano sulle sponde dell'Indo e del Gange le loro credenze; e queste si trovano cristallizzate nel Rig-veda la parte più arcaica del Veda, nella quale, fino a un certo punto, potremo riconoscere una specie d'epitome religiosa dei popoli ariani... un'idea elevata della dignità, una mitologia naturalistica con la personificazione del tuono, del vento, ecc. deità eroiche, famiglia monogama, morale decente, sacrificio primiziale, riti semplici e domestici come quelli del fuoco e del gregge.

Seconda tappa: Religione Brahmana. In un momento che non possiamo cronologicamente determinare, la religione vedica primitiva si stacca dal ceppo ariano e si volge in direzioni differenti, anche opposte, assimilando culture preesistenti indigene o esotiche, un insieme complesso di tendenze discordanti, insomma un paradossale panteismo induistico con naturato all'anima brahmana. I sacerdoti del rito vedico si trasformano in un'aristocrazia sacra di brahmini, in una magistratura onnipotente, mentre si formano le caste con i loro inconfondibili regimi. Le tracce del vedismo originario si smarriscono sempre più nella faragine del politeismo invadente.

Al padre di famiglia degli Arii, si era sostituito nell'Iran il mago o si sostituisce in India il brahmano; alla semplicità del vecchio culto ariano si mescola e si sovrappone una lussureggiante cultura fatta di tendenze idealistiche, teosofiche, ascetiche, mistura di misticismo e di paganesimo condensata nel

panteismo. E' vero che il semplice popolo custodisce in cuor suo la sacra fiamma e cerca soddisfazione all'anima nell'unione con la divinità, non con la speculazione teorica, ma per mezzo della devozione. Ma l'influenza brahmanica prevale e tutta la religione rimane incastellata in un ritualismo mastodontico e totalitario. Una sintesi è ardua: Brahama appare come il dio supremo e creatore che riempie di sé l'universo e l'anima umana è una parte di questo assoluto: ma la sua nozione è confusa.

Incarnazioni teandriche (Visnù, Krishna, Rama); dei minori simili a baroni feudali, ciascuno con la sua corte, ora sereni ed olimpici, ora sensuali e feroci. Una morale alternativamente dolce e fanatica, rassegnata fino al pessimismo o accesa da turpi delirii. Culti idolatrici ardenti, passionali, devoti; idoli mostruosi dalle molte teste, sorridenti, ghignanti, osceni, sanguinari... una zeolatria stravagante; la trasmutazione delle anime, l'annientamento di sé per il possesso beatifico del nirvana, la cremazione, il pullulio di sette esaltate e terroristiche, la separazione della casta, l'abbiezione dei paria intoccabili la cui sola ombra contamina il passante e lo costringe a minute purificazioni. Qui tutto rivela un groviglio indecifrabile di parallelismi, di trasformazioni, di assimilazioni delle più disparate culture, di plagie e di fermentazioni avvenute nel corso di millenni. "Del resto, come dice il Barrili, tutto in India è contrasto: le vacche che passeggiano riverite per le vie delle grandi metropoli, il fanatico che adora un animale e strangola i suoi simili nella jungla, la caverna che è tempio, la pagoda che è sepoltura, il dio che si torce una gamba e si succhia battamente il dito, mentre ci guarda con due occhioni di trecento carati" (Barrili).

Don Renato Castelli

(seguito di pag. 1)

poiché tutti i tempi e tutti i paesi la hanno ben dimostrata.

Ma disciplinando il soddisfacimento dei nostri bisogni, limitandoli al minimo necessario indispensabile, sacrificando un po' il nostro egoismo, riusciremo senza dubbio ad affrettare la sistemazione della nostra economia interna e orientarla verso quello sviluppo che ci porterà nuovamente il benessere. Dopo la tra-

gica parentesi della storia di oggi, la nostra buona volontà deve risorgere e mobilitarsi. Ognuno di noi, nel proprio rango sociale animato di nuova forza e con una dritture morale indiscutibile, dovrà dare il suo contributo perché la patria si affermi ancora nel posto che una storia due volte millenaria le ha assegnato nel mondo.

O. Cappellato

Qua

I giorni d'es misura di tempo, derio esacerbato za, in noi, di una nia non può dis do tutto, non si pensiero di casa mente alla vita

Una grande ci si può uscire da vita della città Dirimpetto al no to abita una fam bolognesi. Le don arteriosclerotica sero cieche: guar c'è anche una ra sichita per la fa anche lei, italian ....un bacio di

Nella sventura clusi. Soltanto che venduto a pr re a sostegno lun del nostro calvan promessa di baci aspettano in Ital desideri. Su labb d'amore. Baci d' io così, senza ce labbra subito tur azzardato, sussurr dendo. Un'avventu

Luglio 17 - Su colline sperche d leggero declivio ritrovo delizioso e senza legalita' intento a mosseg del corpo al ritm jazz, ha notato la letta sul petto o no capito che si E s'aspettano l'a Due del gruppo, pi tre, dopo un giro alla mia sinistra

- Voi siete fr

- No, sono ital

Siamo ormai am

quanto tempo non do, mentre sorrido la la quale, per f ha capito, mi deso paese:

"Sono freddi, molto tempo avvio adress", una "demo interesse." Troppo riamente Georgett di corallo un po' sorella, abbassa garmi di traverso



- 3 -

# Quasi Diario<sup>off</sup> limits<sup>79</sup>

I giorni d'esilio trascorrono senza misura di tempo; spasimo del nuovo, desiderio esacerbato di libertà, recrudescenza, in noi, di una umanità che la prigionia non può distruggere, perché malgrado tutto, non si è soli al mondo ed il pensiero di casa lontana ci porta dolcemente alla vita di ieri.

Una grande città del Nord Africa, Non si può uscire dal "B.B. 3": campo 9; la vita della città per noi è "off limits". Dirimpetto al nostro palazzo semidistrutto abita una famiglia di corsi; a lato, dei bolognesi. Le donne, una cocotte la prima, arteriosclerotica un'altra, e' come se fossero cieche: guardano, ma non ci vedono: c'è anche una ragazza, esile, forse intossicata per la fame; il suo bimbo è scemo; anche lei, italiana, ci volge le spalle... ....un bacio di donna.

Nella sventura, soli, abbandonati e reclusi. Soltanto un sorriso di donna anche venduto a prezzo di franchi; un nettare a sostegno lungo l'ascesa non breve del nostro calvario; un bacio di donna, promessa di baci più lunghi, là, dove ci aspettano in Italia, su bocche calde di desideri. Su labbra di velluto tremanti d'amore. Baci d'occasione qui. Eppure... io così, senza cercarle, ho trovato due labbra subito turbate da un complimento azzardato, sussurrato a bruciapelo; sorridendo. Un'avventura.

Luglio 17 - Su una spiaggia, non bella; colline sporche di cirri secchi; tutto in leggero declivio fino al mare. Luogo di ritrovo delizioso per coppie senza nome e senza legalità. Un gruppo di ragazzo intento a mosseggiare la metà inferiore del corpo al ritmo negro di un'orchestra jazz, ha notato la mia presenza; dalla stelletta sul petto e dall'atteggiamento hanno capito che si tratta di un italiano. E s'aspettano l'attacco - a gambe nude. Due del gruppo, più libertine delle altre, dopo un giro vizioso, si "piazzano" alla mia sinistra.

- Voi siete francesi?

- No, sono italiano.

Siamo ormai amici. Mi chiedono da quanto tempo non vedo donne. Non rispondo, mentre sorrido fissando la più bella la quale, per farmi comprendere che ha capito, mi descrive gli uomini del suo paese:

"Sono freddi, - dice - soltanto dopo molto tempo avvicinano, per chiederle l'indirizzo, una "demoiselle" che desti loro interesse." Troppo freddi, conclude seriamente Georgette e poi perge le labbra di corallo un po' salmastre. L'altra, la sorella, abbassa gli occhi per sguardarmi di traverso sicura di essere anche

lei baciata. Chiedo un appuntamento e ottengo un invito a casa loro. Domando se sono il primo italiano che ha "il bene" di conoscerle. "Sì Signore". La guardo negli occhi le cui pupille si dilatano visibilmente: vuole essere una promessa la mia. Lei ha capito e per dimostrarlo, stringendomi la mano "Mi chiamo Alexandrine" dice sorridendo al sole.

\* \* \*

Li aspettano al balcone.

La madre, vedova, vuol controllare la conversazione, ma, dopo un'ora, siamo soli in tre. Chiedo un bicchiere d'acqua a Georgette per restare più soli, in due.

Sandra intuisce; si compone sul divano e sorride con gli occhi lucenti per essere fra le mie braccia, volgendo indietro la bellissima testa e offrendomi il profumo acerbo della sua giovinezza.

Georgette ha già riempito tre bicchieri d'acqua, portandone sul vassoio uno per volta. Ma Sandra si è offesa, tanta violenza le ha fatto male; per rifarmi le accarezza la mano con romantica delicatezza e la invita al balcone. E' già notte quando le dico di amarla.

"Bugiardo" risponde.

Lo sollevo i capelli dal collo, reso più chiaro dai riflessi della luna; lentamente lei mi si abbandona volgendomi le spalle nell'attesa di essere, ancora, baciata.

Un treno, carico di prigionieri, corre velocemente mentre s'ode il ritornello di "Campagnola"; lungo la linea ferrata due soldati sono di guardia ad un ponte. "Un po' ciascuno" penso io.

Però Sandra non ama il mio paese. Me l'ha detto, forse per rifarsi di eccessivi abbandoni, a testa alta, con voluta fierezza.

\* \* \*

Piange. E' gelosa della sorella. Georgette mi si offre come ad un giro di slow, senza troppe premesse; Sandra invece è troppo fonnina. Consapevole della propria bellezza vuole rendere faticosa la conquista di un suo bacio. Eppure io la ho vista in ginocchio, sul divano, a piangere di gelosia e a mordersi a sangue le labbra.

\* \* \*

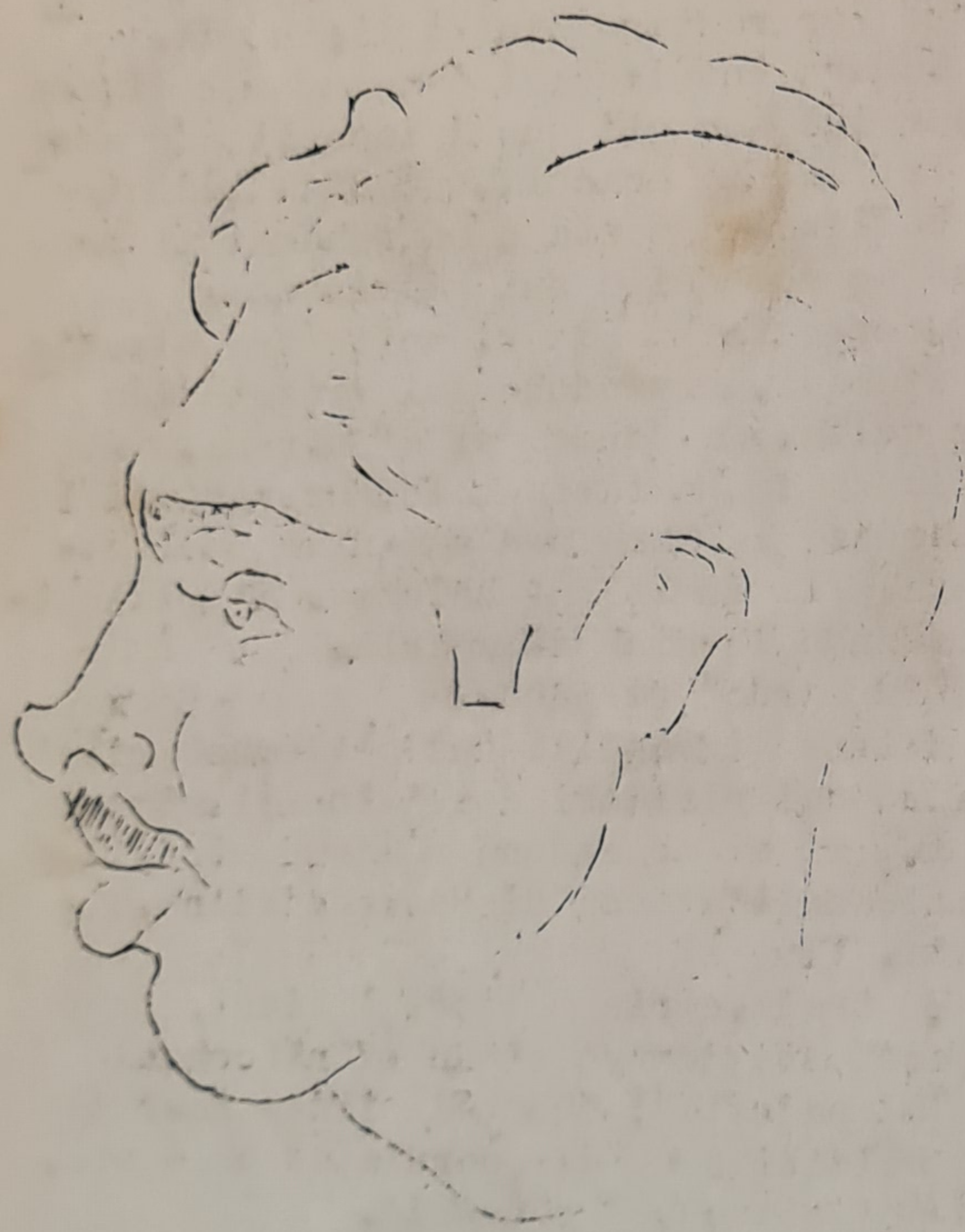
Il destino, al campo, è in agguato. Cinquantadue italiani sono trasferiti al "126". Poiché sono tra loro deciso di ricarmi ancora una volta a \*\* - per l'ultimo saluto.



Sono stordito: e' tristo per un prigio-  
niero dire addio a due fanciulli che han-  
no donato senza chiedere nulla.....

Durante il percorso preparo la frase  
d'addio e guardo per l'ultima volta la  
citta' sotto il sole pomeridiano: bella  
come il primo giorno, adagiata sul monte,  
tutta bianca. \*\* non rispondo al mio com-  
messo saluto mentre il mare, quasi goloso,  
riversa su di me la cresta spumosa di  
un'onda venuta a frangorsi sotto lo sco-  
glio dove io mi trovo a sostare segnan-  
do. Ho un nodo in gola che non so ne vuo-  
le andare; e' qualcosa che fa soffrire  
come un muscolo vivo fra tessuti di car-  
ne morente.

Busso alla porta - quarto piano -.  
Georgetto sorride. Non cosi' Sandra; mi



.....io sono il biando Riva...  
P.X.

### SALUTO

L'amico carissimo Perondi ci ha lasciato  
perche' trasferito. Certo, ricordando le  
battaglie parolaie e cartacce sostenute  
con lui sia da nemici sia da alleati, non  
possiamo dimenticare l'altissimo spirito  
che lo animava e il tono burrascoso, ma  
conclusivo di tante nostre riunioni.

Il giornale ha perso con lui non so-  
lo uno dei piu' attivi collaboratori, ma  
specialmente chi dava il piu' forte im-  
pulsu per scacciare la generale abulia.  
Non lo potremo dimenticare.

Vogliamo perciò gli giunga il nostro  
caloroso e fraterno abbraccio assieme a  
tutti i colleghi che ci hanno lasciato.

La Redazione.

scruta con gli occhi storti, deformando  
i lineamenti e perfetti del suo viso.  
"Che cos'hai? - mi dico. Mi lasci?"  
Vorrebbe chiedermi, ma tace perche' vuol  
esser fiera del suo paese. E' l'ora di  
andare. Saluto come al solito; Georgetto  
sorride e mi dà un bacio. Sandra, perche'  
ha capito, mi stende la mano: "Bonsoir  
monsieur" sussurra dolcemente. Credevo  
chiudesse la porta; invece e' rimasta  
appoggiata alla ringhiera delle scale e  
mi ha seguito con lo sguardo fino a quan-  
do non sono uscito.

Sul ponte ho guardato al balcone.  
Soltanto Georgetto giocava col cane.

Nannu'

### LO SQUILLO DEL DIAVOLO

Quando la tromba, verso l'imbrunire,  
Chiama a raccolta tutti i "consognati"  
S'odono grida, fischi ed ululati  
Con crescendo infernal da inorridire.

(dire,

A chi sian diretti io non saprei ben  
Se al trombettiere, oppure ai condannati  
O, se ad altri, qui, non nominati  
Non potrei con certezza stabilire.

Si vedon certi tipi, strani, ardenti  
Fischiaro con in bocca un salamino,  
Altri, per fretta, senza complimenti,

Sputare tutte in faccia al lor vicino.  
Poi tutto passa, in ver, senza incidenti  
E del doman riprendesi il cammino.

S. Suali

### LA GABBIA NO! - Tiritera

Margheritina, Margheritona.  
La vedo sempre sul davanzale  
La mia gabbiuzza col tetto giallo  
Mattina, e sera piango il mio fallo.  
Ed era buona l'insalatina  
Ed era buona la pasta d'uovo  
Qui non ne trovo!

Margheritina, Margheritona  
Becco tro semi, due vermiciattoli  
Qualche pinolo che agli scoiattoli  
Cado: ma o' rara questa vivanda  
Spesso si sciala con una ghianda  
Vado a lezione dal migliarino  
Che dell'inverno mai non si cruccia  
Vado dal merlo che mi sbertuccia  
Ma poi m'insegna da buon compagno.  
Dal martin verde la' sullo stagno  
Nella radura vo' con la borte,  
Col pottiroso che si diverte.  
Quando sui monti brilla un falo'  
C'e' chi s'ingegna, c'e' chi digiuna  
Chi va col solo, chi con la luna  
Ma tutti dicono: la gabbia no!

Vito

Fin dai primi anni  
nosceva la storia d  
perfettamente ed es  
na appena ad una qu  
mentre tutto cio' ch  
non solo si perdeva  
pi, ma costituiva per  
ricca fonte per le l  
de. Molti studiosi i  
una interpretazione  
mai arbitraria-della  
tenuto che il mondo  
solamente 40 sec: pr  
stessa creazione, l'o  
(Genesi 1-1,31) per  
e limitata al susseg  
la notte, come noi og  
rata del giorno, non  
che un susseguirsi d  
no lunghi, mentre pet  
sorta, tutta istantan  
e atto di volonta'  
invece l'ipotesi che  
co meno di 6000 anni  
mente abbandonata, me  
nello studio dei fos  
rocce ecc. sono d'a  
re che una delle piu  
certo la prima - l'a  
verosimilmente a circ  
anni fa e all'era pre  
tribuiscono un'eta' d  
ni di anni. Forse l'  
sistesse solo da 4000  
fragata, come si e' d  
l'interpretazione gra  
nesi ("In principio cr  
et Terram.") "In prin  
nulla esisteva) o da  
sandosi sulla genealo  
patriarchi ad Abramo  
(Genesi 5,1,32; Croni  
1,17).

La Terra e' una sfer  
ciata ai poli con un  
12.600 Km: gira intor  
e' un poco piu' cort  
toriale (una differen  
stanza tra Padova e V  
vimento e' compiuto  
precisamente da quest  
alternarsi del giorno  
Terra nel suo movimen  
non e' sola; essa ha u  
na, che le gira intorn  
una distanza media di

Nello spazio, oltre  
Luna, girano anche alt  
stema solare: Mercuri  
Giove, Saturno, Urano, N  
scoperto nel 1929, Plu  
stanza di questi pian  
ficilmente puo' esser



# Un po' di Scienza

## IL MONDO NELLO SPAZIO

Fin dai primi anni del XVIII sec. si conosceva la storia della Terra molto imperfettamente ed essa si spingeva appena appena ad una quarantina di secoli, mentre tutto ciò che era stato prima, non solo si perdeva nella notte dei tempi, ma costituiva per i ciarlatani la più ricca fonte per le loro favole e leggende. Molti studiosi infatti, basandosi su una interpretazione letterale e quanto mai arbitraria della Bibbia avevano ritenuto che il mondo fosse stato creato solamente 40 sec. prima di Cristo. La stessa creazione, l'opera dei sei giorni (Genesi 1-1,31) per tanto tempo intesa e limitata al susseguirsi del dì e della notte, come noi oggi misuriamo la durata del giorno, non è altro, in realtà, che un susseguirsi di periodi più o meno lunghi, mentre potrebbe anche essere sorta, tutta istantaneamente, con semplice atto di volontà del Creatore. Oggi invece l'ipotesi che la Terra abbia poco meno di 6000 anni e' stata universalmente abbandonata, mentre molti geologi nello studio dei fossili rinvenuti in rocce ecc. sono d'accordo nell'affermare che una delle più lontane ere, non certo la prima - l'arcaica - risale verosimilmente a circa un milione di anni fa e all'era presente - la nostra - attribuiscono un'età di almeno 60 milioni di anni. Forse l'idea che il mondo esistesse solo da 4000 anni a.C., era suffragata, come si è detto più sopra, dall'interpretazione grammaticale della Genesi ("In principio creavit Deus, caelum et Terram.") "In principio" cioè quando nulla esisteva) o da computi fatti, basandosi sulla genealogia di Gesù dai patriarchi ad Abramo e da Abramo in poi (Genesi 5,1,32; Cronache 1,1,27; Matteo 1,1,17).

La Terra è una sfera leggermente schiacciata ai poli con un diametro di quasi 12.600 Km.; gira intorno al suo asse che è un poco più corto del diametro equatoriale (una differenza uguale alla distanza tra Padova e Venezia). Questo movimento è compiuto ogni 24 ore ed è precisamente da questo che ha origine lo alternarsi del giorno e della notte. La Terra nel suo movimento attorno al Sole non è sola; essa ha un satellite, la Luna, che le gira intorno mantenendosi ad una distanza media di 380.000 Km.

Nello spazio, oltre alla Terra ed alla Luna, girano anche altri pianeti del sistema solare: Mercurio e Venere, Marte, Giove, Saturno, Urano, Nettuno e l'ultimo, scoperto nel 1929, Plutone. L'enorme distanza di questi pianeti dalla Terra difficilmente può esserci rappresentata

perché esce dal comune ordine di grandezza. È diventata proverbiale infatti la frase: "cifre astronomiche", per indicare appunto delle grandezze che quasi sfuggono alla nostra considerazione. Per rendercene però un'idea adeguata, se noi riduciamo le grandezze reali dei pianeti in una scala molto piccola, otteniamo una rappresentazione che ci potrà in un certo senso appagare meglio l'occhio. Con dati reali ricavati da "The World Almanac" pag. 265, e da "History of the World" di H.G. Wells, calcoliamo il rapporto di riduzione come dovessimo rappresentare il sistema solare in un comune disegno. Se disegniamo la Terra con un cerchio di un cm. di diametro, il Sole risulterà da un cerchio di m. 1,10 di diametro distante dalla Terra 4 m. circa, mentre la Luna, poco più di mm. 2,5 verrà a trovarsi ad un cm. Mercurio si potrà allora rappresentare con un dischetto di poco meno di 4 mm. lontano dalla Terra m. 225. Venere, la prima e l'ultima luce del cielo, sarà un pochino più piccola della Terra (mm. 9,6) e distante poco più della Luna. Marte, il pianeta oggetto di tante discussioni sulla sua probabile abitabilità, si potrà segnare a un metro e 60 cm., grosso quasi mezzo centimetro; il grande Giove, con un diametro di 11 cm., sarà a 11 cm., mentre il vecchio Saturno coi suoi cerchi caratteristici e inove satelliti, grande quanto una comune boccia, disterà quasi 33 metri e mezzo; Urano e Nettuno rispettivamente a 72 e a 121 metri.

Eppure queste distanze impallidiscono di fronte a quelle delle stelle, quando si pensi che la stella più vicina, Alfa del Centauro, è separata da noi da ben 4 anni di luce ossia 3.784.320.000.000 Km. Di tutti i pianeti, appena il nostro conosciamo e, in verità, piuttosto poco o limitatamente alla sua superficie. Nessun uomo infatti si spinse mai entro la Terra per una profondità di 5.000 m.; la profondità dell'oceano finora scoperta non vanno oltre gli 11.000 metri, mentre la massima altezza non raggiunge nemmeno 9 chilometri.

In questi ultimi anni alcuni scienziati hanno tentato di esplorare la stratosfera servendosi di speciali aerostati, ma quantunque i dati raccolti siano stati abbondanti, essi sono limitati a quel paio di decine di Km. in altezza che sono state raggiunte.

Così le relazioni del nostro mondo nello spazio rimangono sempre - almeno per ora - nel campo delle ipotesi.

O. Cappellato



# Giudizio Divino

Novella di W. Somerset Maugham - Traduzione di C. Leporati

Aspettavano pazientemente il loro turno, ma la pazienza non era cosa nuova per loro, tutti e tre l'avevano usata con tranquilla decisione per trent'anni. La loro assistenza era stata una lunga preparazione per questo momento ed ora prima dell'esito, attendevano tutti gli eventi, se non con fiducia in se stessi, poiché ciò sarebbe stato fuori luogo in una circostanza così tremenda, con speranza e coraggio. Avevano preso il retto e l'angusto sentiero quando i prati in fiore del peccato si stendevano troppo invitanti davanti a loro; a testa alta, sebbene col cuore dolente, avevano resistito alla tentazione. Ed ora avendo compiuto il loro arduo cammino, aspettavano il premio. Non c'era alcun bisogno che essi parlassero, poiché ognuno conosceva i pensieri dell'altro, e sentivano che in tutte e tre la stessa emozione di sollievo riempiva di gratitudine le loro anime, già lontane dal corpo. Da quale angoscia sarebbero stati ora tormentati se avessero dato retta alla passione che allora sembrava quasi irresistibile e che pazienza sarebbe stata se per pochi brevi anni di estasi avessero sacrificato la vita Eterna che finalmente brillava innanzi a loro con una luce così splendente. Provavano la stessa sensazione che un uomo prova quando, sfuggito per un miracolo ad una morte violenta ed improvvisa, si tocca i piedi e le mani non credendo di essere ancora vivo e si guarda attorno stupito e stordito.

Essi non avevano commesso nulla per cui potessero essere rimproverati e ora quando i loro angeli sarebbero venuti per dir loro che il momento era giunto, sarebbero andati come avevano fatto nel mondo che ora era dietro a loro, coscienti e felici di aver compiuto il loro dovere. Stavano un poco in disparte poiché la ressa era grande. Una terribile guerra si stava svolgendo e per anni i soldati di tutte le nazioni, uomini nella pienezza della loro ardita giovinezza, avevano marciato in un'interminabile processione verso il tribunale divino; vi erano pure donne e bambini, che avevano trovato la loro fine nella violenza o quello che era più triste, nel dolore, nelle malattie e nella fame. Non vi era confusione nella corte celeste.

Era a causa di questa guerra che i tre pallidi e tremanti spettatori aspettavano il loro destino. John e Mary si erano imbarcati come passeggeri su una nave che fu affondata da un siluro di sotto marina, e Ruth, con la salute già minata dall'arduo lavoro al quale si era così nobilmente dedicata, sapendo della morte dell'uomo che ella aveva amato, in tutto il suo cuore, non resistette al colpo

e morì. John avrebbe potuto sopravvivere se non avesse cercato di salvare sua moglie. L'aveva odiata nel profondo della sua anima per trent'anni, ma aveva sempre fatto il suo dovere da marito con lei ed ora nel momento del tremendo pericolo, non gli era neppure passato per la mente di fare altrimenti. Infine i loro angeli li presero per mano e li condussero alla presenza dell'Supremo. Per un po' l'Eterno non si accorse nemmeno di loro; a dir la verità era di cattivo umore poiché un momento prima gli si era presentato un filosofo, deceduto ad età avanzata e colmo di onorificenze, il quale aveva detto in faccia all'Eterno che non credeva in Lui. Questo non avrebbe turbato la serenità del Re dei re, avrebbe potuto farlo sorridere, ma il filosofo, prendendo forse spunto dagli incresciosi avvenimenti che avevano luogo allora sulla terra, gli aveva chiesto come era possibile riconciliare la sua onnipotenza con la sua bontà considerando le passionatamente.

"Nessuno può negare l'esistenza del male", aveva detto il filosofo con fare sentenzioso. "Ora, se Dio non può prevenirlo, Egli non è onnipotente e se può prevenirlo, ma non vuole, non è buono".

Naturalmente questo argomento non era nuovo per l'Onnisciente, ma egli aveva sempre rifiutato di trattarlo per il fatto che, sebbene Egli sapesse tutto, non sapeva che risposta dare. Perfino Iddio non può fare in modo che due più due faccia cinque. Ma il filosofo ribadendo le sue affermazioni di partenza e, trattenuto da una ragionevole premessa una conclusione ingiustificabile, aveva terminato con una dichiarazione che in quelle circostanze era certamente assurda: "Io non voglio credere, disse, in un Dio che non è Onnipotente e buono".

Fu allora, forse con sollievo, che l'Eterno rivolse la sua attenzione alle tenebre le quali stavano davanti a lui umili ed ancora piene di speranza. I vivi, con così poco tempo da vivere, quando parlano di loro stessi, parlano troppo; ma i morti, avendo l'eternità davanti a loro, sono così prolissi che solo gli angeli possono ascoltare senza infastidirsi. Questo è in breve, il racconto che questo tre anime raccontarono. John e Mary, marito e moglie, vivevano felici da cinque anni e fino a che John conobbe Ruth si amavano di sincero affetto e reciproco rispetto, come la maggior parte dei coniugi. Ruth aveva diciotto anni, dieci anni più giovane di lui, era una piacevole e graziosa creatura, di una bellezza che conquistava tutti. Sana di mente come lo era di corpo, desiderosa

(continua a pag. seguente)

della felicità riuscì ad acquistare che è la grandezza innamora di lei era una passione prese, era qualche naturale ed avvincente ro che l'intera un significato sotto al tempo ed al tati l'uno nelle to che si amavano me Paolo e Francesco mento di estasi, quasi se dell'amore del si dattero. Era spettavano la fedeltà culcata e ci tenevano le regole della morale che egli doveva in quando costei nulla un uomo sposato? ro che Mary sapeva fettuosa fiducia e va guardato sempre mente fu scossa. dei sentimenti che avere: gelosia e se abbandonarla, raso del cuore di lui tre uno strano languiva assai più per re. Sentiva che se avesse lasciata per se egli si era innamorato era venuto.

Tuttavia non gli si prego per averne. John e Ruth davanti ai loro occhi la lotta lunga ed perché la passione la loro volontà e resistere. Lottare



- Delusione



della felicità naturale della vita, riuscì ad acquistare quella grandezza che è la grandezza dell'anima. John si innamorò di lei e Ruth di lui; ma non era una passione ordinaria quella che li prese, era qualche cosa di così sopra- naturale ed avvincente da far pensar lo- ro che l'intera storia del mondo avesse un significato solo perché era arriva- ta al tempo ed al posto che li aveva por- tati l'uno nelle braccia dell'altro tan- to che si amavano come Dafne e Cleo co- me Paolo e Francesca. Poco il primo mo- mento di estasi, quando ognuno si accor- se dell'amore dell'altro essi furono pre- si da terrore. Erano persone civili, ri- spettavano la fede che era stata loro in- culcata e ci tenevano a vivere conforme le regole della migliore società. Per- che egli doveva ingannare una ragazza quando costei nulla poteva pretendere da un uomo sposato? Quando poi si accorsero che Mary sapeva del loro amore, l'affettuosa fiducia con la quale ella ave- va guardato sempre il marito, improvvisa- mente fu scossa. Allora, nacquero in lei dei sentimenti che mai avrebbe voluto di- avere: gelosia e timore che egli voles- se abbandonarla, rabbia perché il posses- so del cuore di lui era minacciato, men- tre uno strano languore dell'anima diven- tava assai più penoso dello stesso amo- re. Sentiva che sarebbe morta se egli la avesse lasciata perché sapeva pure che se egli si era innamorato, fu perché lo amore era venuto solamente da lui.

Tuttavia non gli fece mai scenate, anzi pregò per avere forza e rassegnazio- ne. John e Ruth la videro struggersi d- vanti ai loro occhi. A volte i cuori nel- la lotta lunga ed acerba, vennero meno perché la passione era più forte del- la loro volontà e della loro forza di resistere. Lottarono col male come Gia-

cobbe aveva lottato con l'angelo di Dio e finalmente vinsero. Col cuore spezza- to, ma orgogliosi della loro innocenza si separarono. Come un sacrificio, offrirono a Dio la loro speranza di felicità, la gioia della vita e tutto ciò che i loro verdi anni potevano offrire. Mary aveva amato troppo appassionatamente per poter amare ancora e forse per questo il suo cuore divenne quasi insensibile. Si dedicò allora a Dio ed alle opere buo- ne con zelo infaticabile curando gli am- malati, aiutando i poveri e contribuendo alla fondazione di orfanotrofi e altre opere pie. A poco a poco Mary perse la sua bellezza alla quale però non ci te- neva più e così la sua faccia prese quell'espressione dura che era come l'im- magine del suo cuore. La sua religione era fiera ed assoluta, la sua gentilezza crudele, perché non sull'amore, ma sulla ragione essa si appoggiava. Così un po- co alla volta diventò prepotente, intol- lerante, vendicativa. John rassegnato, ma addolorato e risentito, si trascinò per lunghi anni aspettando che la morte gli concedesse la vera liberazione. Ormai per lui la vita non aveva nessun signi- ficato, egli aveva fatto tutto ciò che a- veva potuto, ma nella lotta per la conqui- sta era stato vinto. In lui non rimane- va altro che un sentimento: l'odio segre- to alla moglie. Nonostante tutto questo egli la trattò sempre con grande genti- lezza e considerazione perché un cristia- no e un gentiluomo come egli si ritene- va non poteva fare altrimenti. D'altra parte Mary era una moglie buona e fedele, anzi eccezionale addirittura poiché mai aveva pensato di rimproverare al marito la pazzia che si era impadronita di lui. E così Mary divenne acidula e bisbeti- ca; odiava se stessa proprio per questo e non poteva astenersi dal dire cose che ella ben sapeva avrebbero ferito il com- pagno. Quanto volentieri ella avrebbe sa- crificato la vita per lui, ma ormai non poteva permettere che egli godesse quel momento di felicità, mentre ella si sen- tiva così sventurata da arrivare ad au- gurarsi mille volte la morte.

Ora che la morte era venuta, erano tut- ti e tre là: per loro la vita era passa- ta, ma non del tutto; essi attendevano una ricompensa perché non avevano peccato anche se la loro esistenza era stata tan- to grigia e tatra.

Finirono: e un gran silenzio della cor- te celeste veniva quasi ad accrescere la solennità del momento. "Andate all'in- ferno" - furono le parole che vennero sul- le labbra dell'Eterno, ma Egli non le pro- nunciò ritenendolo troppo poco adatto alla solennità. D'altra parte questa con- dannna non avrebbe rispecchiato i meri- ti del caso. Si chiese allora il motivo per il quale Egli aveva fatto brillare il sole sul mare sconfinato o scintilla- re le nevi sulle vette delle montagne; e- ra per questo che i ruscelli cantavano ga- liamente quando si precipitavano dai pen-



- Delusione d'amore -



dii e che il grano dorato ondeggiava alla brezza vespertina? "A volte penso - disse l'Eterno - che le stelle non brillano piu' intensamente che le loro immagini riflesse nelle acque fangose di un fossato".

Intanto le tre ombre stavano immobili davanti a Lui e dopo la narrazione dell'in felice storia provavano una certa soddisfazione. Per loro era stata una lotta terribile, ma avevano fatto interamente il loro dovere. L'Eterno soffiò leggermente come se dovesse spegnere un fiammifero e.....ecco:dov'erano le tre povere anime,vi era il nulla. L'Eterno le a-

veva annientate.

"Mi sono spesso meravigliato del motivo per il quale gli uomini pensano che IO attribuisca tanta importanza alla regolarità del sesso - Egli disse - se leggessero piu' attentamente le mie opere, vedrebbero che IO ho sempre riguardato con occhio di misericordia questa particolare forma di umana fragilità".

Poi si voltò verso il filosofo che aspettava ancora una risposta ai suoi quesiti. "Non potete fare a meno di ammettere - disse l'Eterno - che in questa occasione, ho combinato felicemente la mia onnipotenza con la mia bontà".

## Le Grandi Sinfonie di Schubert

E' ormai certo che Schubert non ha mai udito l'esecuzione delle sue due piu' grandi sinfonie: la cosiddetta "INCOMPIUTA" in SI minore e quella in DO maggiore. Non si è mai potuto sapere perché la sinfonia in SI min. sia rimasta incompiuta. Alcuni dicono perché Schubert stesso si accorse dell'impossibilità di continuarla seguendo le regole stabilite nei due primi movimenti. Dopo la sua morte furono fatti, in verità, dei tentativi per completare l'opera servendosi dei temi lasciati dal grande musicista, ma l'adattamento riuscì talmente mediocre che fu necessario eliminarlo. Anselmo Huttenbrenner che aveva presentato Schubert a Beethoven morente (si dice che il Grande abbia detto loro: "Voi Anselmo, avete il mio cervello, ma Franz ha la mia anima") riuscì di ottenere il manoscritto dell'Incompiuta che conservo con geloso affetto.

Tréntadue anni dopo la morte di Schubert, Giuseppe Huttenbrenner scrisse una lettera a Johan Herbeck, direttore dei concerti della società Amici della Musica di Vienna, chiedendogli alcuni ragguagli in merito alle composizioni del fratello, aggiungendo pure che Anselmo aveva "un tesoro nella sinfonia in SI di Schubert che noi mettiamo alla pari con la grande sinfonia in DO e con qualunque altra sinfonia di Beethoven".

Cinque anni piu' tardi, nel 1865, Herbeck era in visita a Gratz. Anselmo Huttenbrenner era ancor vivo in una casetta a Ober-Audritz. Herbeck lo trovò e persuase facilmente il vecchio a mostrar gli qualche suo manoscritto. Quando Herbeck gli chiese se aveva per caso qualche cosa di Schubert, Anselmo disse: "Oh! Io ho ancora molta roba di Schubert", e in così dire tolse un vecchio plico di carte. L'Herbeck con occhio esperto lesse il titolo: sinfonia in SI minore; e fingendo pochissimo interesse gli disse: "Questo potrebbe fare per me. Permettete che faccia subito copiare a mie spese?" - "Non ce' fretta - rispose il vec-

chio Anselmo - portatela pure con voi."

L'Incompiuta fu eseguita per la prima volta a Vienna il 17 Dicembre 1865.

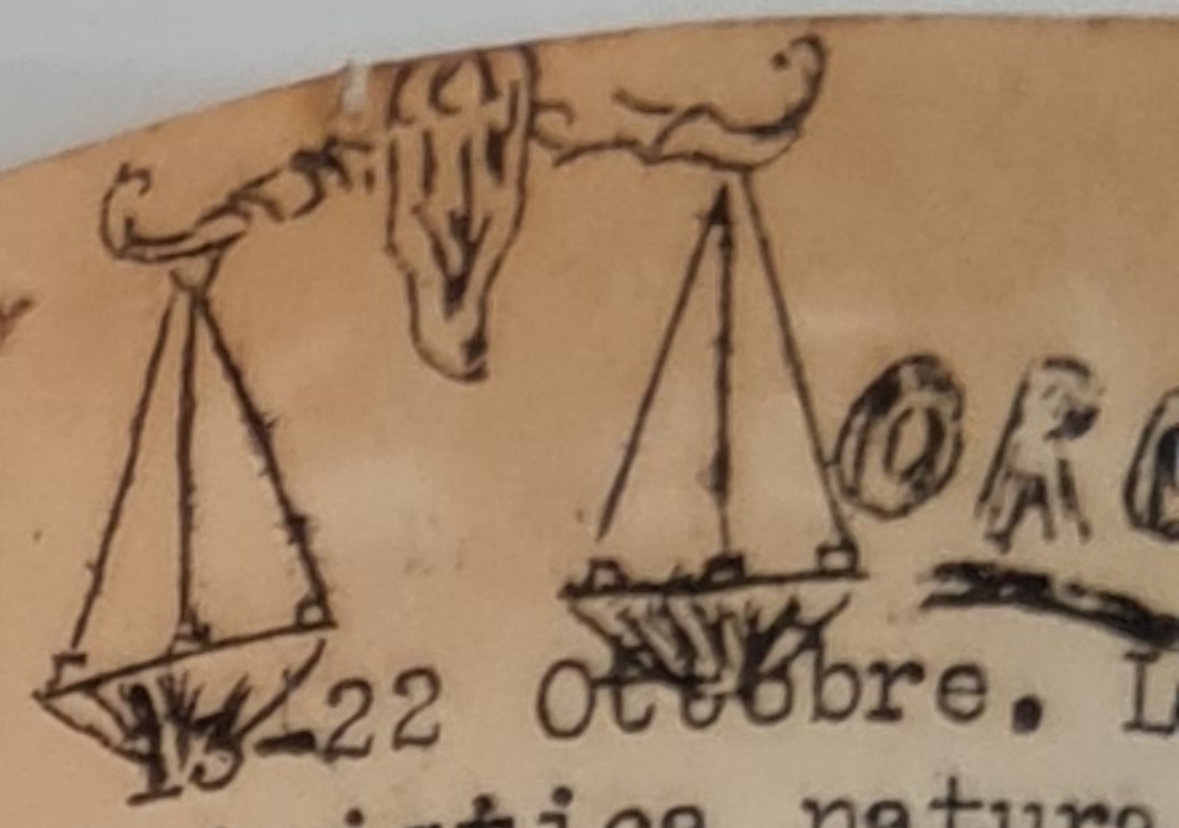
La scoperta invece della sinfonia in DO magg. si attribuisce a Robert Schuman e pare che essa sia stata eseguita mentre Schubert era ancora in vita, quantunque sia stato accertato che egli non l'abbia sentita. Schubert terminò di scrivere la sinfonia in DO, nota anche col N. 10, un anno prima della sua morte, nel 1828, e consegnata al Conservatorio di Vienna perché fosse eseguita. Ma l'orchestra trovandola troppo lunga e difficile la rifiutò sostituendola con un'altra, pure in DO maggiore, distinta col N. 6.

Sembra tuttavia che la Società Amici della Musica facesse nello stesso anno qualche altro tentativo per lanciarla al pubblico, ma poi scomparve completamente e solo dieci anni dopo Schumann la risumò da vecchie carte di proprietà di Ferdinando Schubert, fratello del grande compositore. Così il 21 marzo 1839 Mendelssohn l'eseguit per la prima volta al Gewandhaus di Lipsia. Sorprendente pensare come Schubert non abbia, vivente, non solo non sentito queste due sinfonie, ma ancora tantissima altra sua musica. Infatti egli aveva l'abitudine di mettere i manoscritti in un cassetto subito dopo che li aveva finiti e incominciare a scrivere qualche altra cosa ancora. Egli non ebbe che poche volte la soddisfazione di sapere che il pubblico apprezzava il suo talento, quantunque il vero pubblico era costituito per lui solamente dai suoi piu' intimi amici.

Schubert rimane l'ideale per coloro che preferiscono concepire l'arte come un miracolo, libera dallo studio o da qualche altra cosa che ne governi troppo rigidamente le sue leggi.

Ma vi fu un solo Franz Schubert ed egli morì nella piu' squallida povertà all'età di 31 anni.

Da "Stories behind the world's great music." - Trad. di C. Loporati.



22 Ottobre. L'...  
timistica natura  
delle preziose a  
taggi piu' di qu  
sentito. Per natu  
a condurre una  
ed a mirare ad u  
to spiccato e' in  
lutazione degli a  
deri. Ottimo per  
sionale. Dedicand  
le donne, le vostr  
cesso saranno cer

23 Ottobre-1 Nover  
nati in questo per  
biamente l'azione  
te ad un posto nel  
tare la loro forza  
se voi desiderate  
le e lavorate con  
lo, dovete essere p  
le vostre mire tri  
silenzio. Con il f  
stro carattere e c  
disgusti, sarete in  
una considerevole  
minore aggressivita  
male e migliorereb  
possibilità per i  
vostri destini.

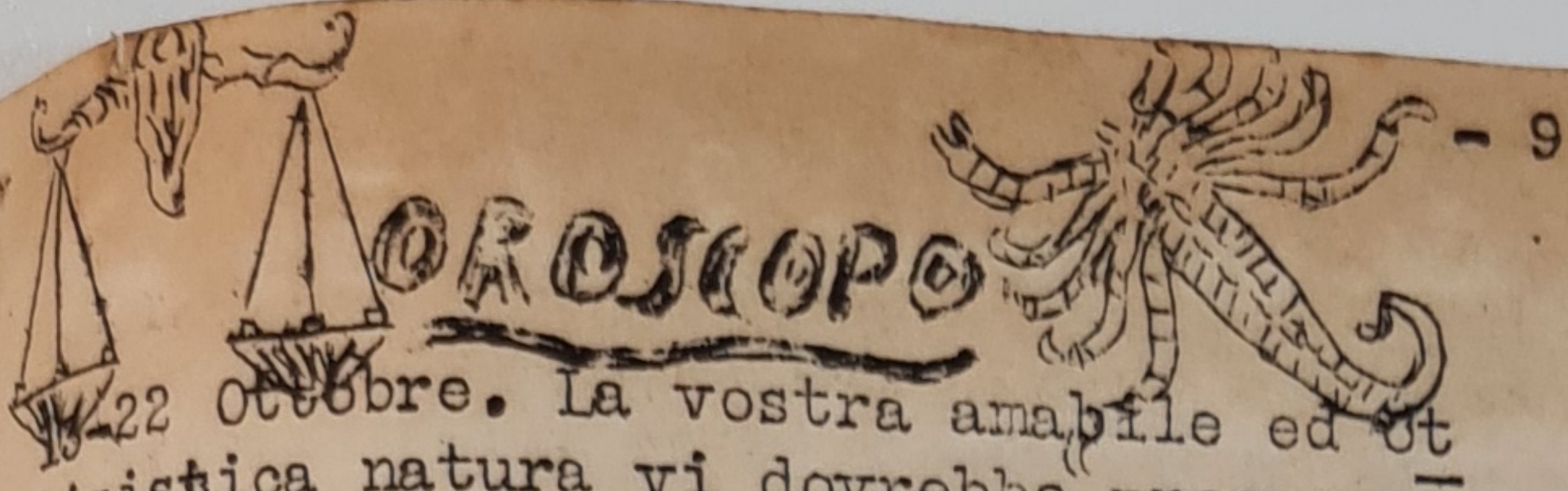


- Strano, credeva

CRONACA TE

La compagnia Trica  
lietare col suo spet  
se stato per un cort  
e costumi o per la s  
elemento d'orchestra  
dito alla Marinetti  
to a dieci minuti de  
spettacolo. Per non  
guai che hanno causa  
il quale, senza saper  
ve, si e' trovato imp  
cenda di seghe, motor  
Comunque grazie dell  
zie del "carico" asp  
tato a tempo di fox.





22 Ottobre. La vostra amabile ed ottimistica natura vi dovrebbe procurare delle preziose amicizie e dare dei vantaggi piu' di quanto normalmente e' con-  
sentito. Per natura voi siete inclinati a condurre una vita piuttosto attiva ed a mirare ad una certa popolarita'. Molto spiccato e' in voi il senso della valutazione degli altri e dei loro desideri. Ottimo per voi il lavoro professionale. Dedicandovi particolarmente alle donne, le vostre possibilita' di successo saranno certamente brillanti.

23 Ottobre-1 Novembre. Coloro che sono nati in questo periodo desiderano indubbiamente l'azione e aspirano ardentemente ad un posto nel quale possano esercitare la loro forza di volonta'. Percio' se voi desiderate il successo materiale e lavorate con alacrita' per ottenerlo, dovete essere propensi a mantenere le vostre mire trincerandovi dietro il silenzio. Con il forte e vigoroso vostro carattere e con i vostri gusti e disgusti, sarete in grado di suscitare una considerevole commozione. Cosi' una minore aggressivita' non farebbe certo male e migliorerebbe, invero, le vostre possibilita' per il raggiungimento dei vostri destini.

XX.



- Strano, credevo di essere solo -

### CRONACA TEATRALE

La compagnia Tricarico ci voleva al-  
lietare col suo spettacolo. Se non fosse stato per un certo pregio di scene e costumi o per la serietà di qualche elemento d'orchestra, noi avremmo applau-  
dito alla Marinetti il "finale" soltanto a dieci minuti dopo l'inizio dello spettacolo. Per non tacere, ancora, dei guai che hanno causato ad un ufficiale il quale, senza sapere ne' come, ne' dove, si e' trovato implicato in una faccenda di seghe, motorini e compensato... Comunque grazie dello spettacolo e grazie del "carico" asportato e poi riportato a tempo di fox.

Il Cronista.

## Passeggiate...

Passeggiare stamani, naso al vento,  
Pel Motor Pool che vien da tanti amato  
E ancor temuto, ma non ho trovato,  
Nelle apparenze, alcun allettamento.

Poi ho visto Brambilla col tre assi  
Guardare in giro con furbesco aspetto  
E ho subito pensato: "Poveretto  
Lui non vorra' che tanta gloria passi".

Ecco la schiera che per non finire  
Dei postulanti che vanno cantando:  
"A tutto rinunciamo, ma soltanto,  
Pieta', una Chevrolet per non morire..."

Da sinistra si avanza un trampoliere  
Buttando a scatti il capo sempre avanti:  
E' Nildo Viaggi, carico di amanti,  
Di sogni, di parole e di sapere.....

Entrando poi nel regno dei nocchieri  
Delle piu' grosse macchine, il tocco  
Spetta senz'altro al gran Scarola Rocco  
Che e' il capo di quei baldi moschettieri.

Mi sono avvicinato poi ai sacrari  
Del gran tempio del Dio del Motore,  
Ma ho sentito soltanto un brutto odore  
E tornai verso ambienti salutar.

Carondimonio.

## GRANDE POSTA

N. Viaggi. - Conferenze, meglio che lezioni, di carattere chimico-pratico si potrebbero anche tenere, ma quanti avrebbero interesse di parteciparvi? Ad ogni modo fai qualche proposta e vedremo di poterti accontentare.

Vito. - Grazie della poesiola; prendi il coraggio a due mani e continua a fare qualche cosa ancora.

E. Mazzoleni. - Le osservazioni che tu fai nel tuo racconto, sono in parte giuste e non ci sono commenti da fare. Data la delicatezza dell'argomento, non ci sembra prudente pubblicare la tua lettera anche perche' certi spiriti potrebbero riscaldarsi oltre il necessario.

P.X. - Grazie della bella vignetta. Ti saremo molto grati se ce ne potrai mandare un'altra ancora.

XX. - E. Pappalardo. - Appena possibile pubblicheremo le poesie.

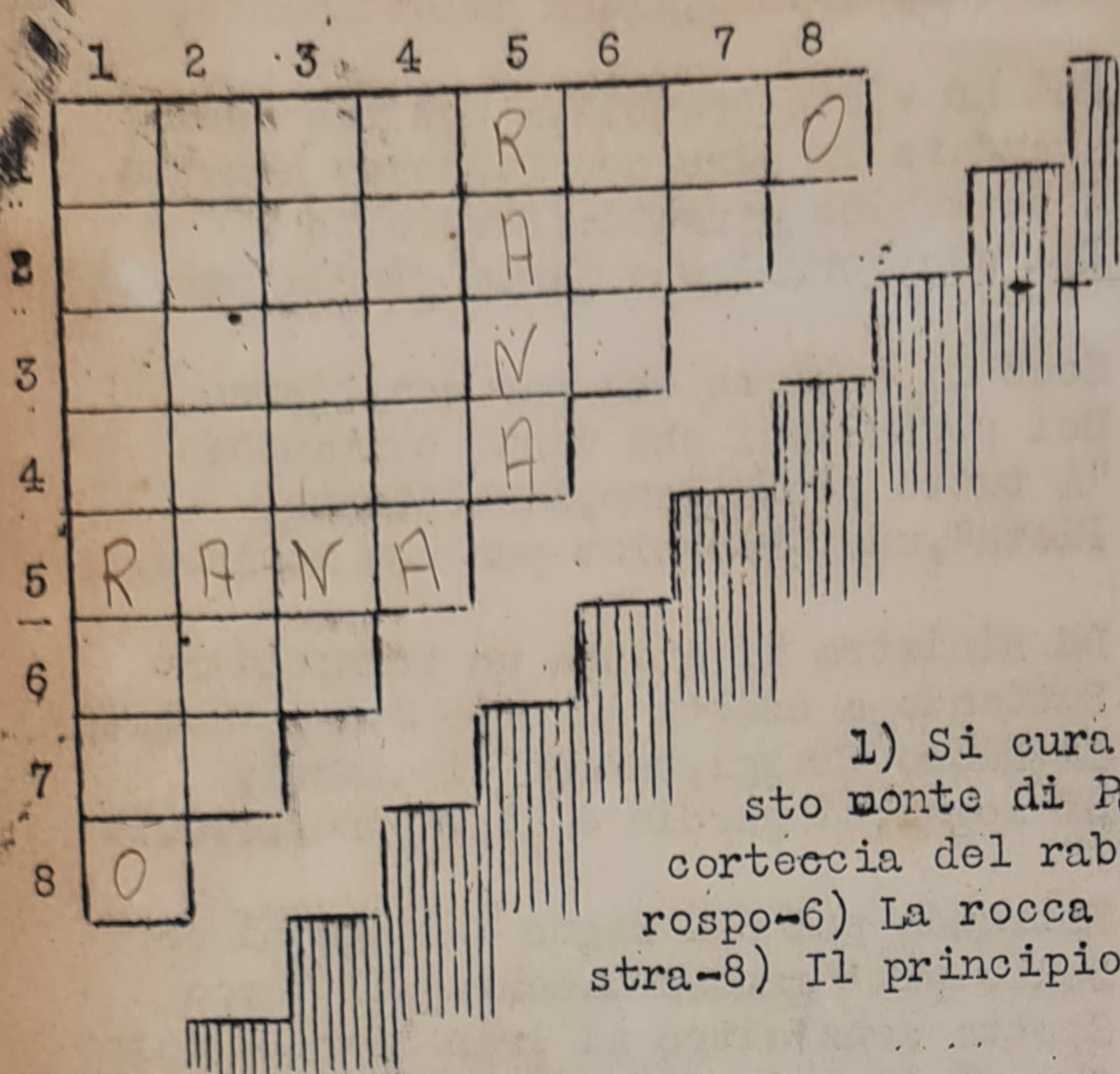
81-I-52573. - Il tuo schizzo e' troppo sibillino perbacco! Ci vogliono troppi sforzi per poterlo decifrare. Se hai qualche altra idea per la pagina dei giochi, manifestala pure e .....coraggio.

Epsilon.



# PASSATEMPO

TRIANGOLO MAGICO



1) Si cura col chinino-2) Il nostro regno-3) Que-  
sto monte di Palestina e' celebre per i cedri-4) La  
corteccia del rabarbaro e' cosi'-5) Non e' la moglie del  
rospo-6) La rocca di Troia-7) Particella pronomiale no-  
stra-8) Il principio o, se vuoi, la fine dell'orologiaio.

-----ooOoo-----

## CIFRARIO A CHIAVE

A numero uguale corrisponde una lettera uguale. Se la soluzione sara' esatta, si po-  
tra' leggere una celebre massima di S. Agostino.

CHIAVE: A R T I Z I O N E

a) 1.2.3.4.5.6.2.7.2.8.9.10. - Essa, divide proporzionalmente.

b) 11.12.2.13.2. - Un avverbio che non si muove mai.

c) 14.2.15.16. - Si muoveva, ma era muto, ora e' anche sordo.

d) 17.18.19.10.20.4. - C'e' quella elettorale, ma noi abbiamo anche quella  
del vestiario.

Testo: N. O. C. E. - C. H. E. L. M. O. R. E. - C. H. E. S. I. A. - F. A. T. A.  
D. E. L. - D. E. L. - D. E. L. - D. E. L. - D. E. L. - D. E. L. - D. E. L. - D. E. L.  
D. E. L. - D. E. L. - D. E. L. - D. E. L. - D. E. L. - D. E. L. - D. E. L. - D. E. L.  
D. E. L. - D. E. L. - D. E. L. - D. E. L. - D. E. L. - D. E. L. - D. E. L. - D. E. L.  
D. E. L. - D. E. L. - D. E. L. - D. E. L. - D. E. L. - D. E. L. - D. E. L. - D. E. L.

-----ooOoo-----

## SOLUZIONE DEI GIOCHI PRECEDENTI -

Orizzontali.- 1 Covo - 2 Protettore - 3 Orar - 4 Referendum - 5 Silice - 6 Fata -  
7 Ogi - 8 Tal - 9 Adorno - 10 Arar - 11 Amen - 12 Illo - 13 Il - 14 Alzar - 15 I  
stria - 16 Lattai - 17 Etna - 18 Anu - 19 Aviator - 20 Acceder - 21 Ner - 22 Inno-  
23 Occaso - 24 Arione - 25 Taroc - 26 Do - 27 URSS - 28 Irto - 29 Rivo - 30 Sviso-  
31 De - 32 Are - 33 Finis - 34 Tanto - 35 Fonte - 36 Anale - 37 Aer -  
Verticali.- 1 Costa - 2 Lana - 3 Rata - 4 Oriam - 5 Aver - 6 Iran - 7 Vallo - 8 Ti  
ri - 9 Vena - 10 Ori - 11 Nata - 12 Odo - 13 Ca - 14 Latib - 15 Noe - 16 Predi-  
zione - 17 Re - 18 Ola - 19 Uva - 20 Offrire - 21 Otri - 22 Teano - 23 Ta - 24 As-  
so - 25 Erto - 26 Incorso - 27 Tea - 28 Isacco - 29 FFI - 30 Alt - 31 Eccidio -  
32 Odo - 33 Rada - 34 Renna - 35 Ruga - 36 Ines - 37 Ito - 38 Enir - 39 Auro -  
40 Esser -

-----ooOoo-----

Direttore Resp.: C. Leporati - Collaboratori: Don Renato Castelli - Grazio Buccai  
Giuseppe Carini - Ottone Cappellato - Battista Dioli - S. Sualli - R. Locatelli -  
Dattilografi: U. Aloisio - E. Pavese

\*\*\*\*\*

Non c'e' che l'  
della morte. A  
insieme a furia  
in breve tempo



Non c'è che l'amore, che sia più forte del dolore e  
della morte. Dimodoche, quando tutti e tre, lavorano  
insieme a purificare e adornare un'anima, essa acquista  
in breve tempo un'ineffabile bellezza.

S. Agostino

egno-3) Que  
dri-4) la  
moglie del  
ominale no-  
logiaio.

satta, si po

ro.

che quella

8.5.6.15  
4.5  
1.2.3.10.2  
2.12.1.5.  
15.15.7.7.

- 6 Fata -  
ar - 15 I  
- 22 Inno-  
- 30 Sviso-

Valle - 8 Ti  
- 16 Predi  
Ta - 24 A  
Eccidio -  
39 Auro -

razio Bucci  
Locatelli -

\*\*\*\*\*









The Nazis declared Florence an open city, then changed their minds. Five of six bridges over the Arno, which divides the city, were blown up.

*I nazisti dichiararono  
Firenze città aperta -*

*ma combatterono i loro pensieri -  
5 dei sei ponti attraverso l'Arno  
furono distrutti.*



FLORENCE'S  
British Eighth





AP Photo.

FLORENCE'S magnificent cathedral may soon echo to Te Deums for its preservation. The British Eighth Army now has pressed to within eight miles of the so-called "open city."





Tanks manned by South Africans entered the southern end of the famous Renaissance city through the Porto Romano. The Allies held their fire but the Germans opened up with fixed machine guns to cover all approaches to the city proper, on the river's north bank.

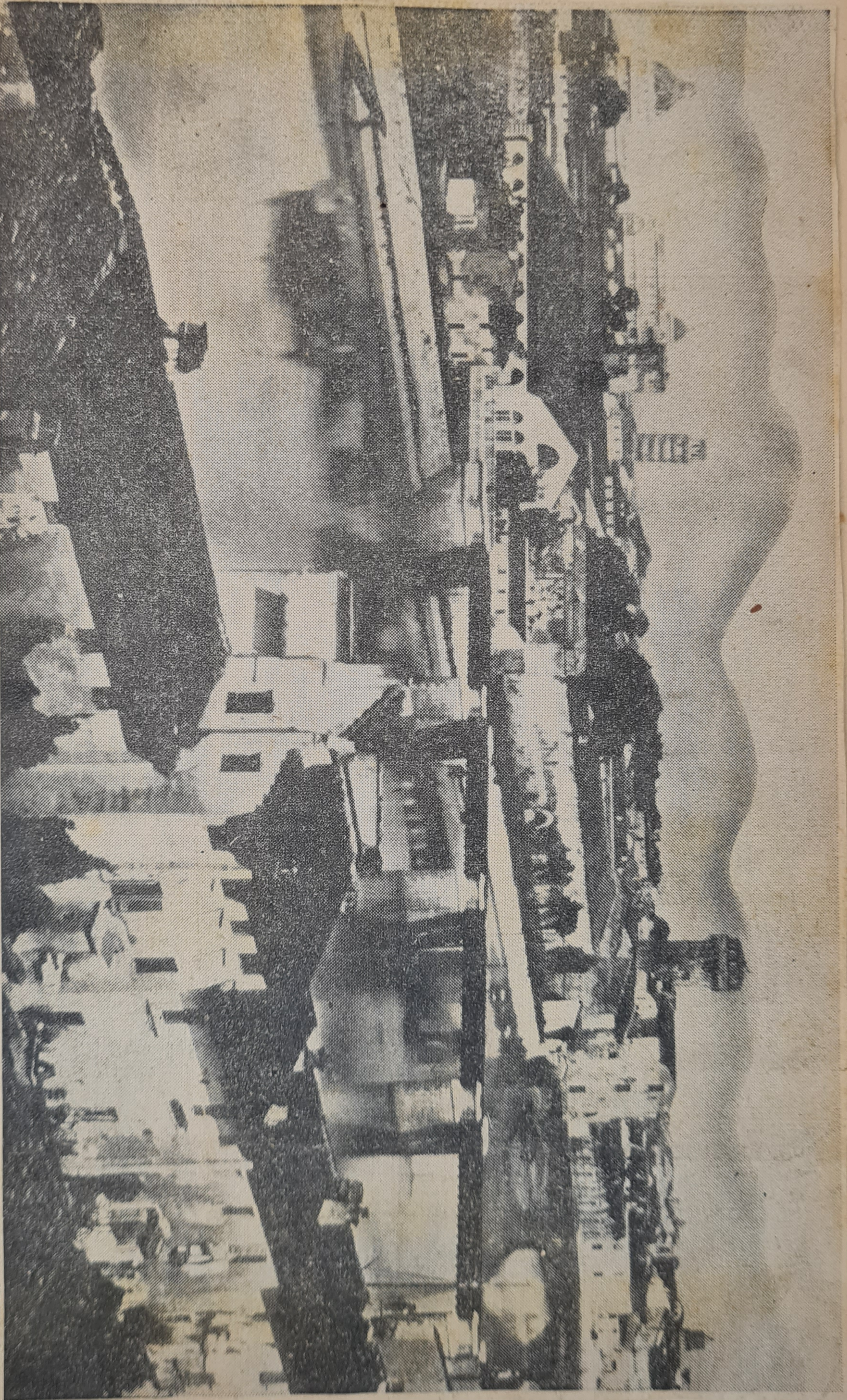
carri guidati da sud Africani entrano dalla parte  
sud della famosa rinascita città attraverso Porto Romano.  
Gli alleati cessarono il loro fuoco, ma i tedeschi  
lo aprirono con mitraglie fissate sulle rive nord  
del fiume, per coprire tutti gli avvicinamenti alla  
propria città.

THIS IS THE OLD PART of Pisa as American soldiers view it today across the Arno which flows through the city. In the distance the Leaning Tower rises beside the historic old cathedral and the Santo Campo, famed

for its frescoes. As in the case of every historic city, the Allies hope to spare its cultural monuments, but already the Germans are erecting barricades in the medieval Pisan streets and using the famed tower as an observation post.

AP Wirephoto.





AP Wirephoto.

THIS IS THE OLD PART of Pisa as American soldiers view it today across the Arno which flows through the city. In the distance the Leaning Tower rises beside the historic old cathedral and the Santo Campo, famed

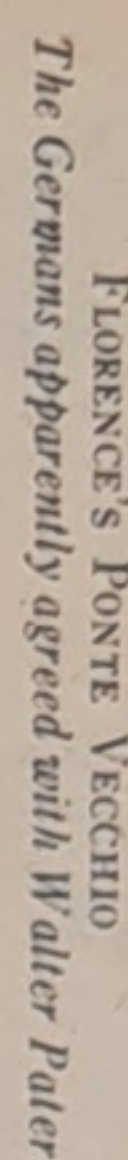
for its frescoes. As in the case of every historic city, the Allies hope to spare its cultural monuments, but already the Germans are erecting barricades in the medieval Pisan streets and using the famed tower as an observation post.



city with tank.

parte  
orte Roma  
tedeschi  
moral  
in si alle





From the Italian front last week a BBC reporter broadcast a statement that was enough to set the art connoisseurs of the world mopping their brows with relief. Said he, as the Allies moved into Florence:

"In Italian house two thousand years behind the front line, I discovered the world's most famous paintings stacked in tiers against the walls, which were still echoing with the thunder of German guns. More specific and even better news followed. The BBC reporter had stumbled on a golden hoard of paintings from Florence's famed Uffizi Gallery, including works by Cimabue, Giotto, Masaccio, Filippo Lippi, Botticelli, Andrea del Sarto. Said the BBC man:

"I had gone into this semideserted man-

As we entered the hall, covered with dust and broken glass, we were amazed to see a magnificent early Florentine crucifix changing among the smashed mirrors and torn paper.

"We hurried through into the main room, and alongside the straw mattresses laid out by Italian refugees . . . I gave shout . . . as I realized I was looking at Botticelli's *Primavera*."

News from the city of Florence itself

as more doubtful. It was uncertain whether the fountainhead of the Renaissance was still lifting all its loveliest jets toward the sky—Giotto's tinted and delicate campanile; Brunelleschi's erect ca-

ed dome which, looming above the  
ge round windows of its supporting  
wer, has risen against the horizon as  
e city's most prominent symbol. Also  
accounted for more than 100,000

sculptures, including Michelangelo's celebrated marble *David*, Giberti's *Gates of Paradise* bronze doors to the Baptistery, Bargello collection of pieces by Michel-

angel, Donatello, Luca della Robbia, Benvenuto Cellini. However, while the retreating Germans had destroyed five of

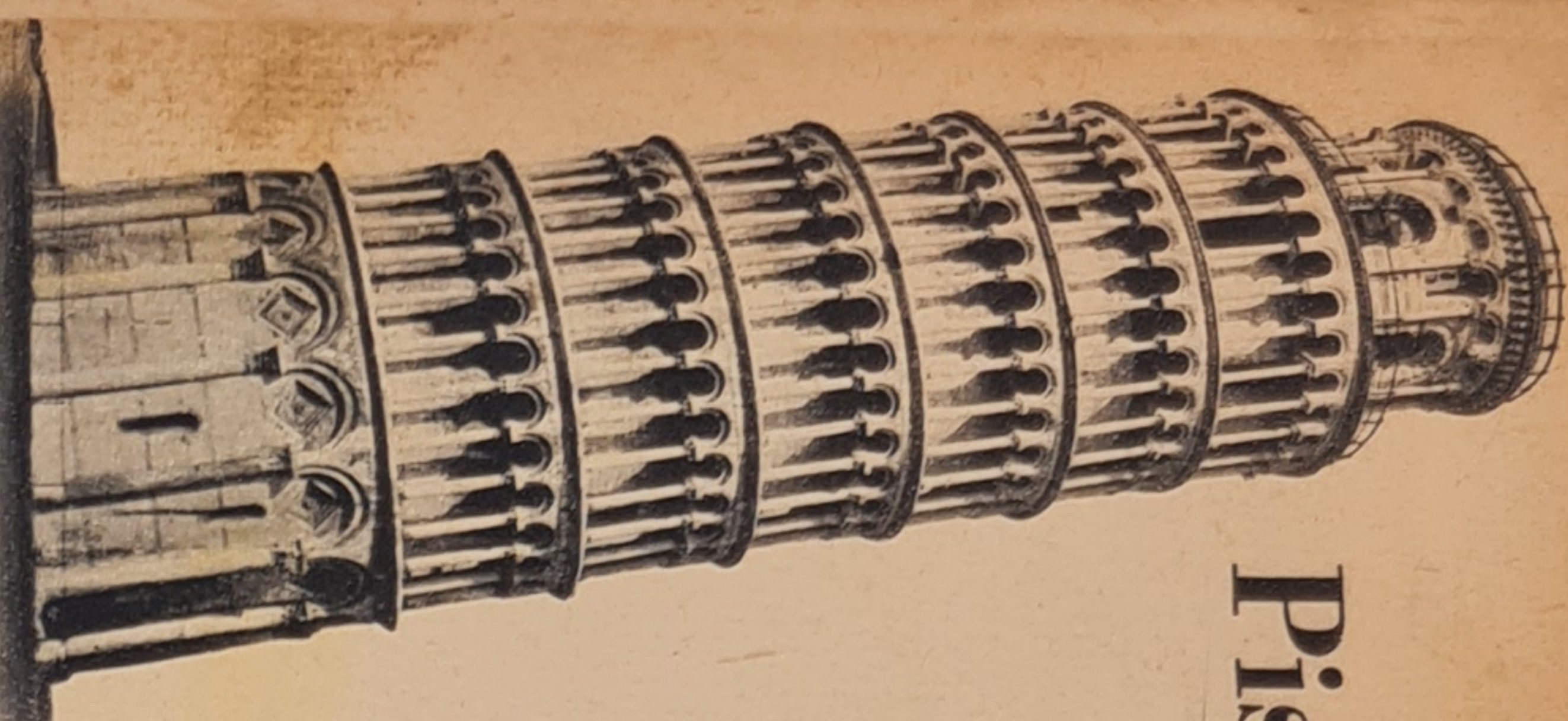
the stairbridges over the Arno, they had left the oldest and most valuable of all the legendary Ponte Vecchio (*see cut*). Built in 1345, its roofed street was a promenade for Dante, Galileo and Leonardo da Vinci; in modern times, jewelry shops have succeeded its Renaissance goldsmiths. Over the bridge runs a covered passageway connecting the Uffizi Gallery with the Pitti Palace Museum.

But the Germans had apparently kept their hand in. Perhaps the most famous of all Florence's paintings—Botticelli's *Birth of Venus*—was reported missing. The Germans had carried it off, said a cable last week, "in payment for winter coal." Florence had apparently lost a supreme product of the period which, wrote Walter Pater, represented "the care for physical beauty; the worship of the

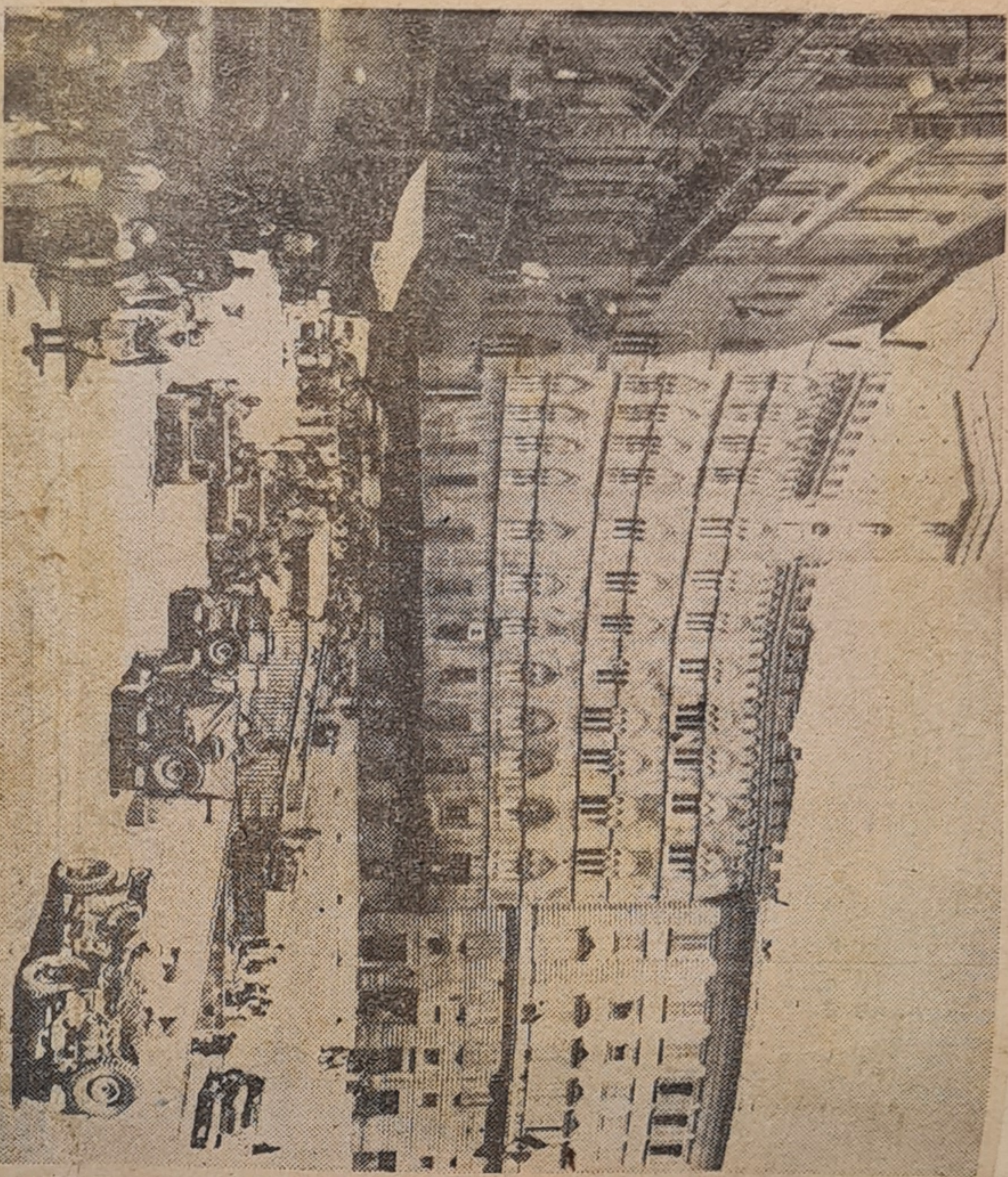




# Pisa

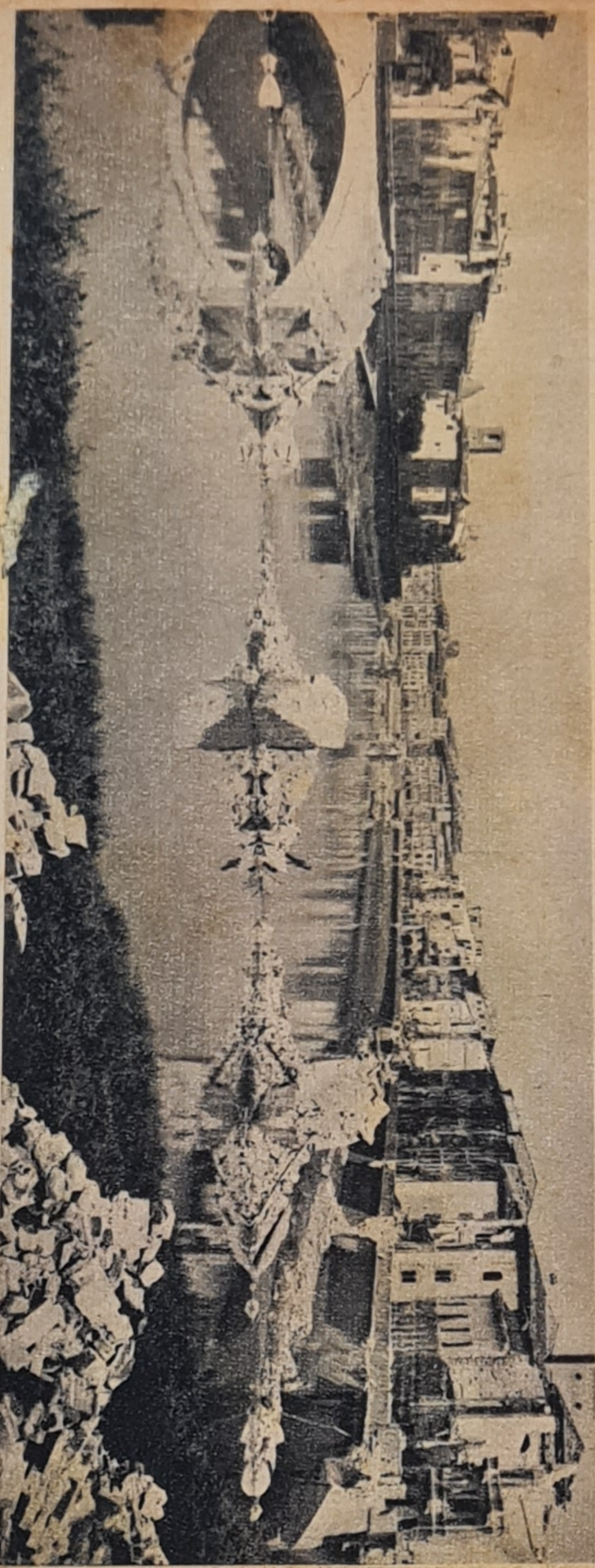


La Torre, il più celebre monumento della città, intatto dopo la liberazione di Pisa.



U. S. JEEPS roll through the town square of historic Siena taken with such speed that the Allies protected its monuments and the Nazis did little harm.

International News Photo.



Come a Firenze, così anche a Pisa i tedeschi hanno distrutto tutti i ponti sull'Arno.

I portigiani, cantando gli inni del Risorgimento, sfilano per il centro della città davanti a Santa Maria del Fiore, al "Bel San Giovanni", e al Campanile di Giotto. Oltre 2000 persone partecipano al corteo.



## Communiqués alliés

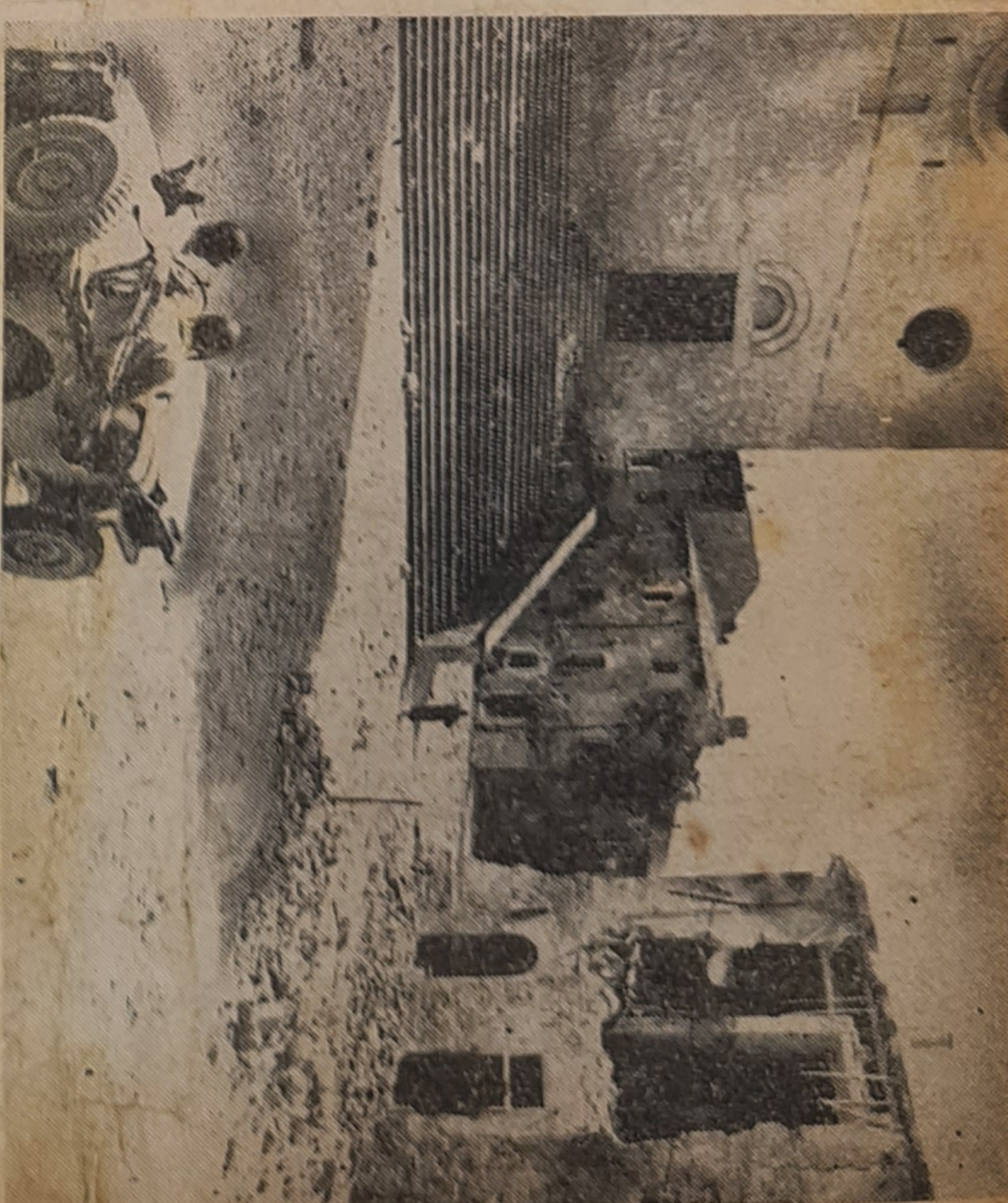
Communiqué du G.Q.G. des forces alliées en Méditerranée centrale (Italie) :

### SUR TERRE

Les patrouilles ont été actives sur tous les fronts. On ne signale aucun changement dans les montées et la boue épaisse dans les vallées a rendu difficile le moindre mouvement.

### DANS LES AIRS

Hier, des bombardiers lourds ont attaqué Toulon, atteignant de coups directs les cailloux, la navigation et les dépôts de carburant. D'autres bombardiers lourds ont piqué les gares de Porto de Pontassieve et de Casale Fiorentino, ainsi que les aérodromes d'Orvieto, de Viterbo et de Fabbroia di Roma. Des bombes lourdes ont atterri de bombes les gares d'Ostense et de Littorio, ainsi que les docks de San Stefano. Après plusieurs réjets, en coopération avec les forces terrestres, ont été atteints des positions d'artillerie, pontons ennemis dans la zone de bataille. Dans la nuit du 11 au 12, le bombardement de nuit a atteint le port de San Stefano. 9 avions allemands ont été détruits. 4 avions alliés sont été détruits. La M.A.R.F. a effectué 1 200 sorties en trois vagues que l'activité aérienne de la bataille se réduisant au-dessus de la zone de bataille à 25 sorties environ.

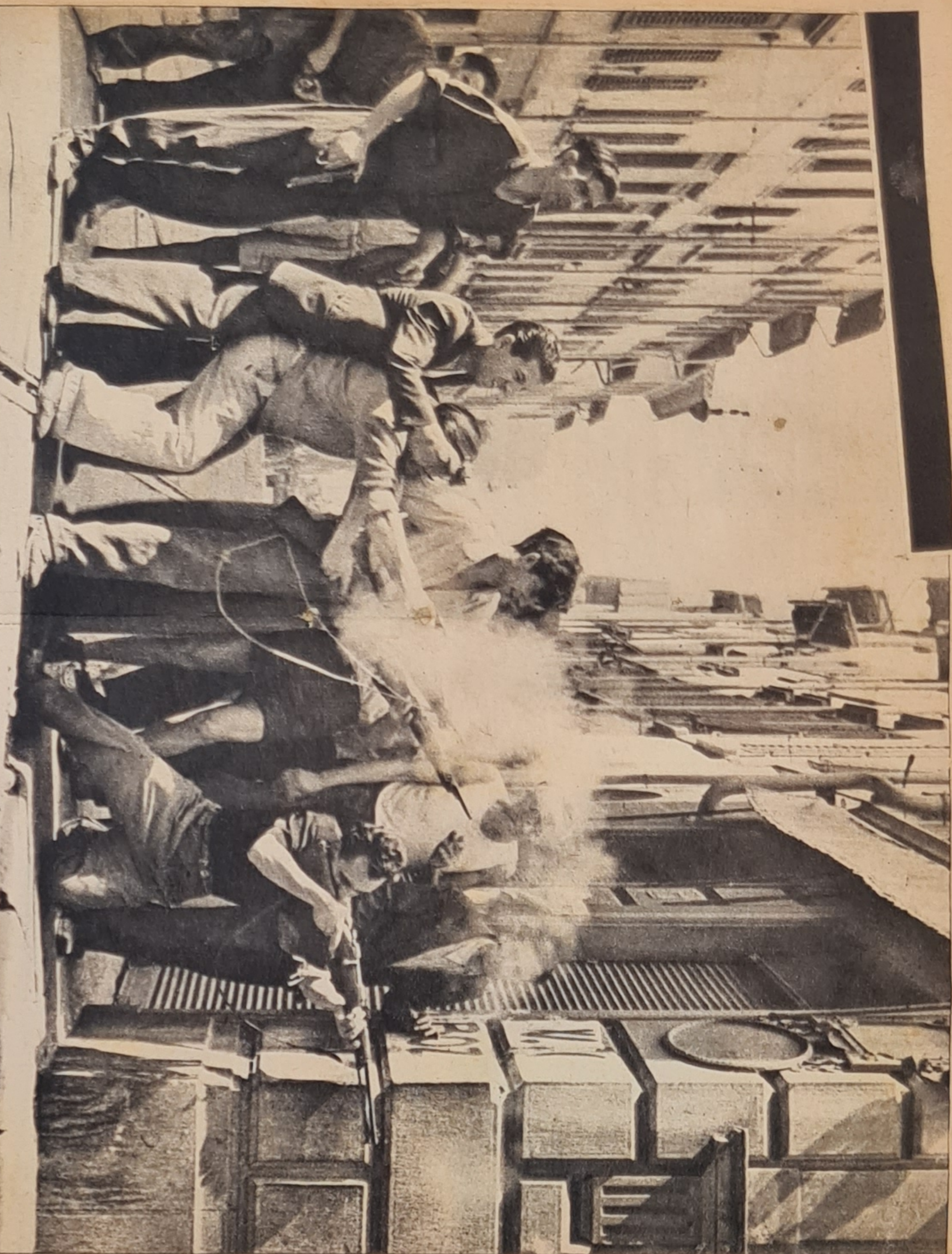


AND THE RUINS in the streets of San Gimignano are the result of German shellfire. Fifth Army forces refrained from battering the city.



High-spirited crowds assembled in the streets of the Tuscan capital to celebrate their deliverance. Shell bursts sometimes sharply reminded them that the enemy still was holding high positions just across the river.





Forces entering the world-famous center of culture got practical as well as moral support from the civilian population. Anti-Fascists knew where German and Fascist snipers were hiding and helped smoke them out.



It was a welcome such as the Allies had in Rome staged all over again on a smaller scale as the Florentines climbed aboard the tanks and vehicles of their liberators and cheered them from balconies and sidewalks.

It was a welcome such as the Allies had in Rome staged all over again on a smaller scale as the Florentines climbed aboard the tanks and vehicles of their liberators and cheered them from balconies and sidewalks.

“Si scopron le tombe, si  
levano i morti,  
i martiri nostri son tutti risorti...”



Le donne fiorentine, intrepide, animatrici alla lotta, uniscono le loro voci a quelle dei loro uomini nel canto degli inni nazionali. Piove, ma la pioggia non smorza il sacro entusiasmo per la liberazione della Patria.

► Durante la cerimonia nel piazzale della Fortezza da Basso i partigiani allineati intonano l'Inno di Garibaldi. Fra di essi molti erano stati feriti durante la lotta.

DDU9911045